

Guccini: è il mio ultimo disco
Perugini pag. 24

Maigret risolve il giallo dell'ebook
Verrengia pag. 21



Vita su Marte ancora tutta da provare
Greco pag. 23

U:

Il duello è sul centrosinistra

Renzi: «Troppi fallimenti, basta alleanze». Bersani: «Così fai vincere la destra»

- Duro confronto in tv su fisco, Palestina, pensioni, scuola e costi della politica
 - Il sindaco attacca: ci divide l'idea di futuro
 - Il leader Pd: voglio governare stando dalla parte degli ultimi
 - Vendola: scelgo Bersani
- COLLINI FRULLETTI A PAG. 2-5

Sfida democratica oltre le primarie

MICHELE CILIBERTO

● CHIUNQUE SIA IL VINCITORE, È GIÀ POSSIBILE ESPRIMERE UN GIUDIZIO OBIETTIVO SULLE PRIMARIE: si è trattato di una esperienza importante per tutti, a destra e a sinistra - in breve, per la democrazia italiana. È giusto dunque sottolineare il merito del segretario del Pd che le ha fortemente volute e anche il contributo di tutti gli altri competitors. Matteo Renzi è un personaggio che, essendo dotato di carattere e di ambizione, suscita differenti passioni.

SEGUE A PAG. 5

L'Italia dica sì alla Palestina

IL COMMENTO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Comunque lo si guardi quello di oggi all'Onu è un voto storico. Un voto «per» e non un voto «contro». Un voto per affermare il diritto di un popolo, quello palestinesi, a «sentirsi» Stato. Un diritto che può compiersi solo se s'intreccia con quello del popolo d'Israele e del suo diritto alla sicurezza. SEGUE A PAG. 19

IL MALTEMPO COLPISCE TARANTO



Tromba d'aria sull'Ilva: operaio morto, 38 feriti

- Precipitata una gru, dipendente di 29 anni caduto in mare
 - Pronto il decreto del governo: l'Aia avrà forza di legge, l'azienda potrà riaprire
- CIMMARUSTI RIGHI A PAG. 6-7

Il Fisco accusa Google: deve pagare 96 milioni

- Denunciata un'elusione su 240 milioni di redditi della filiale italiana
- L'azienda: pronti a collaborare con le autorità



Non ha dichiarato al Fisco circa 240 milioni di euro non pagando l'Iva per 96. Sono i dati della presunta evasione di Google Italia accertata da un'indagine della Procura di Milano. A rivelarlo è stato il sottosegretario all'economia Vieri Ceriani rispondendo a un'interrogazione del deputato Pd Graziano. L'azienda (già sotto accusa in altri Paesi) risponde: rispettiamo le leggi e continueremo a collaborare con le autorità.

DI GIOVANNI A PAG. 15

Napolitano: legge elettorale basta equivoci

CIARNELLI A PAG. 9

Allarme delle Regioni: troppi tagli sulla sanità

- I presidenti dopo le parole di Monti: il servizio sanitario è irrinunciabile
- Stabilità Oggi azioni di protesta per le modifiche

«D'accordo con Monti, così com'è la situazione è insostenibile. Con queste risorse non ci sono le condizioni per un Patto sulla salute». Lo dice il presidente dell'Emilia Romagna Errani e lo ribadiscono altri presidenti. I tagli del governo rischiano di mettere a rischio il servizio sanitario. Oggi la conferenza delle Regioni deciderà le azioni di protesta. Sul piede di guerra anche i sindaci che stanno valutando le dimissioni.

MATTEUCCI A PAG. 12-13

Il compito della sinistra

IL COMMENTO

IGNAZIO MARINO

È il 1977. Il figlio di un operaio che ha bisogno di assistenza per una grave malattia può rivolgersi all'unico ospedale della sua piccola città. Non può chiedere più pareri medici, deve accontentarsi perché i soldi sono pochi e la mutua limita il suo diritto alle cure.

SEGUE A PAG. 20

Solo oggi a 1,99€:
“La prima inchiesta di Maigret”
di Georges Simenon
su ebook.unita.it

NAPOLI

Ucciso per errore Preso il killer

A PAG. 17

BOLOGNA

Ora la fabbrica entra nel carcere

GENTILE A PAG. 16

Staino

BABBO IN QUESTI GIORNI È STRANAMENTE ATTIVO, ATLETICO E VISPO.

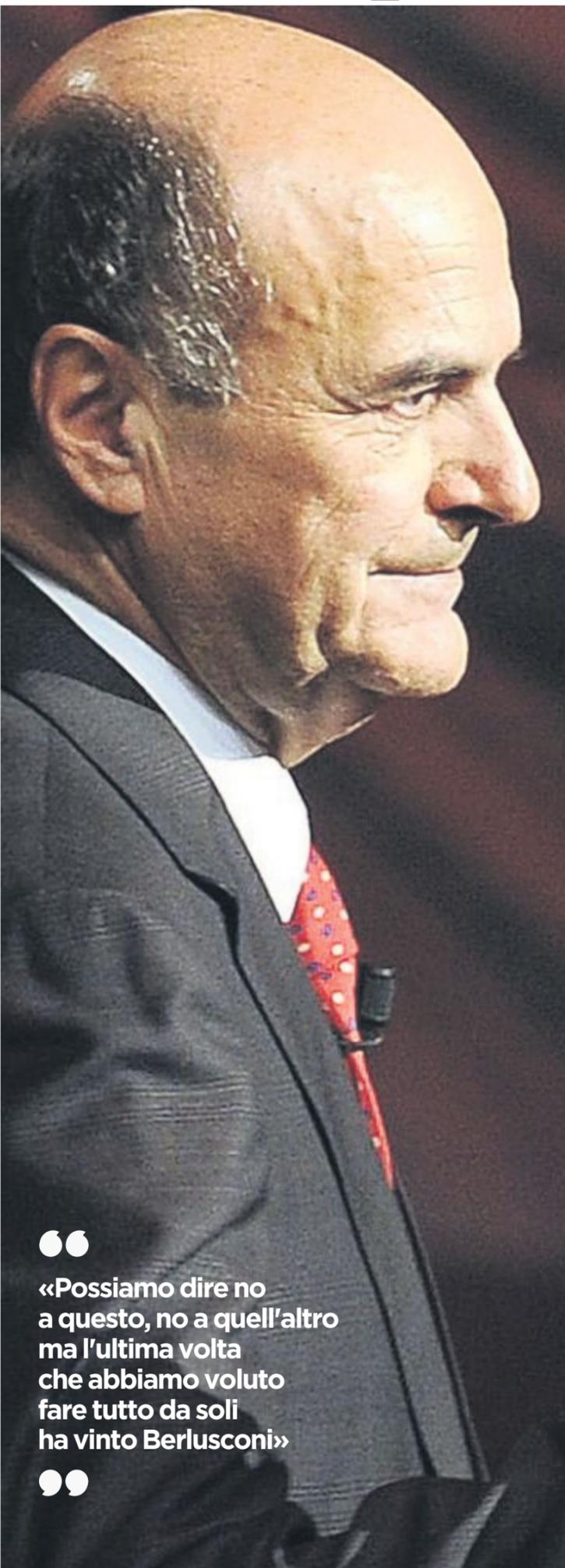


VOTA PER BERSANI E NON VUOLE CHE MARGHERITA HACK PENSI CHE SIA VECCHIO.

Mario STAINO

LA SFIDA DEL CENTROSINISTRA

Bersani: politica non solo per ricchi



«Possiamo dire no a questo, no a quell'altro ma l'ultima volta che abbiamo voluto fare tutto da soli ha vinto Berlusconi»

- Tasse, Stato palestinese, trasparenza, riforma del lavoro, alleanze, conflitto d'interessi, costi della politica, scuola nel faccia a faccia su RaiUno
- Il sindaco attacca, il segretario evita gli strappi

SIMONE COLLINI
ROMA

Matteo Renzi è in maniche di camicia e cravatta blu (Giorgio Gori aveva criticato la scelta del viola per il confronto su Sky), come se fosse venuto pronto a tirar fendenti. Di nuovo abito scuro e cravatta rossa per Pier Luigi Bersani. Si comincia parlando di cosa farebbero per combattere la crisi, nel caso venissero eletti premier. Il sindaco di Firenze darebbe «100 euro nette al mese in più a chi guadagna meno di 2000 euro per 13 mensilità», un'operazione che costerebbe 21 miliardi di euro. Il leader del Pd scuote la testa: «Io non prometto 20 mi-

liardi l'anno prossimo, lo dico subito così ci intendiamo». Ma oltre che con le promesse, Renzi si gioca il tutto per tutto attaccando Bersani e criticandolo duramente anche quanto fatto dai passati governi di centrosinistra.

Su Rai 1 va in onda il confronto televisivo tra i candidati che domenica si sfidano alle primarie. La posta in gioco è la candidatura a presidente del Consiglio. Bersani sceglie il profilo rassicurante, il tono pacato, l'argomentazione dettagliata. Renzi è svelto con la battuta, non risparmia bordate al centrosinistra, mette in discussione categorie tradizionali dei progressisti. Anche per quel che riguarda la politica estera, ma-

teria cara a Monica Maggioni, che rivolge ai due candidati le domande selezionate dalla redazione del Tg1 tra tutte quelle inviate dai telespettatori via web. Non si possono avere titubanze a dare alla Palestina un ruolo da osservatore nell'Onu, dice Bersani, «e l'Italia deve votare sì». Renzi: «Non sono d'accordo sul fatto che la centralità di tutto nel Medio Oriente sia il conflitto Israele-Palestina. Il problema fondamentale è l'Iran».

Si va avanti per 105 minuti così, con il sindaco di Firenze che attacca «il segretario Bersani» e il leader del Pd che risponde argomentando a «Matteo». Il primo che chiede l'abolizione del finanziamento ai partiti mentre il secondo dice «non mi rassegnò all'idea che solo i ricchi possano fare politica», uno che parla delle responsabilità del centrosinistra nel non aver combattuto a sufficienza l'evasione fiscale mentre l'altro ha appena finito di attaccare i paradisi fiscali e di proporre «un giro di solidarietà fiscale dove chi ha di più rinuncia a

EQUITALIA

«So che molti lo raccontano in giro e anche Matteo lo fa: ma Equitalia l'ha inventata Tremonti, non noi»

LUCREZIA

«Ha 4 anni e ha chiesto una bambola rossa e lo stipendio per la mamma. Il nuovo è governare dalla parte dei più deboli»

IL GOVERNO

«È stato un errore non fare la legge sul conflitto di interessi, ma non si può dire che in questi venti anni siamo stati tutti uguali»

Essere se stessi fino in fondo
«Il confronto? Con gli operai»

Facciamo 'sto confronto. A che ora è domani con i lavoratori di Piombino?». Ecco, è tutto in quest'uscita di poco precedente l'inizio della trasmissione su Rai 1 Pier Luigi Bersani. Il sigaro toscano tra le labbra, l'aria di chi già pensa ad altro prima ancora che si accendano le luci degli studi Dear. All'incontro di stamattina con i lavoratori delle acciaierie di Piombino, dove ci sono seimila posti in bilico, per esempio. O all'iniziativa di stasera al Teatro Politeama di Napoli per discutere insieme a Nichi Vendola di lavoro, diritti, Mezzogiorno, che dovrebbe garantire al leader del Pd una bella fetta di quel 15% incassato dal leader di Sel al primo turno. O alle tappe di domani in Toscana, per strappare consensi a Matteo Renzi laddove domenica scorsa è andato meglio. O, ancora, alla chiusura della sua campagna delle primarie, sabato, a Torino, la città che quattro giorni fa gli ha consentito di aggiudicarsi il Piemonte.

Perché questa è in sintesi la strategia del leader Pd per questo rush finale: riprendersi i voti del primo turno (300 mila in più di quelli ottenuti da Renzi), convincere gli elettori che hanno votato Vendola a dargli fiducia (e se non è stata programmata una tappa in Puglia è proprio perché, come dice il sindaco di Bari Michele Emiliano, «qui è sufficiente la presenza di Vendola per Bersani»), strappare consensi tra quelli che domenica scorsa hanno scelto Renzi per la promessa di cambiamento. Il leader del Pd ha deciso di scendere sul terreno scelto dall'inizio dal sindaco di Firenze, ma a modo suo, senza fare annunci che valgono per il futuro ma ricordando quanto fatto in passato quando ha governato, perché «il cambiamento non è fatto di slogan e ho fatto più riforme io di quante ne chiacchierino tanti altri». E il confronto con Renzi su Rai 1, in tutto questo? Per Bersani incide fino a un certo punto.

La riunione con il suo staff che doveva servire a discutere dell'appuntamento televisivo finisce in dieci minuti. Nessuna simulazione di domande e risposte, nessuno sparring partner a

IL RETROSCENA/1

S. C.
scollini@unita.it

La «ditta» rimane in testa ai pensieri del leader Pd che vede nelle primarie uno strumento per «rompere il muro che si è creato tra cittadini e politica»

vestire i panni del rottamatore e menare fendenti. Anzi, poco dopo l'incontro nel suo studio al Nazareno Bersani posta su twitter una foto in cui si vede Miguel Gotor che lo fa sganasciare dalle risate, col titolo: «Mi preparo al confronto di stasera con il mio staff».

IL CAMBIAMENTO NON SI ANNUNCIA

Un modo per spiazzare Renzi? Fino a un certo punto. Spiega lo stesso storico dell'età moderna, che in questi mesi ha girato l'Italia per iniziative a sostegno della candidatura di Bersani: «La sua forza è essere se stesso, non c'è bisogno di chissà quali strategie comunicative». E se Renzi ha continuato e continuerà a battere sul tasto del cambiamento, durante la riunione al Nazareno ci vuole poco a trovarsi tutti d'accordo che a Bersani conviene insistere sull'esperienza come valore, sul fatto

che quando ha governato ha sempre portato cambiamenti. E anche che gli conviene mantenere un profilo autorevole e rassicurante, senza inseguire l'avversario sul terreno degli annunci. «L'Italia è stanca della propaganda - è il ragionamento di Gotor - e i cambiamenti si fanno, non si annunciano, perché disturbano e bisogna evitare che le sacche corporative si allentino».

Per Bersani evitare la rissa, a prescindere da quello che dice e che ancora potrà dire Renzi in questa chiusura di campagna per le primarie, è d'obbligo. Non solo perché farebbe soltanto il gioco dell'inseguitore, ma perché a sentirne sarebbe il partito di cui è segretario, che è ciò che proprio non può permettersi. L'ultimo sondaggio effettuato da Nando Pagnoncelli dà infatti il Pd al 34%. E non a caso lunedì scorso dietro le quinte di un altro studio televisivo, quello di «Che tempo che fa», Bersani incrociando Renzi gli ha detto con un sorriso: «Dai che stiamo andando alla grande, siamo al 33%, non roviniamo il clima».

La «ditta» rimane in testa ai pensieri di Bersani, che vive queste primarie come uno strumento per «rompere il muro che si è creato tra cittadini e politica» e come una tappa verso il vero obiettivo, le elezioni politiche della prossima primavera. Né un clima di tensioni attorno al partito né una rissa interna servirebbe allo scopo. Bersani lo sa, e si muove di conseguenza.

IN TELEVISIONE

C'è vita su Marte e nel centrosinistra

MARIA NOVELLA OPPO

● Forse c'è vita su Marte. Di sicuro c'è vita dentro il centrosinistra. Testimone la tv, che ieri sera ha offerto a Bersani e Renzi il suo spazio più grande per spiegare che cosa vogliono fare per il Paese e chi dei due è più adatto a governare, se, dopo le primarie, vincerà anche le elezioni. La scena di Raiuno, dominata da Monica Maggioni e regolata in maniera ferrea, è stata aperta da Renzi, in maniche di camicia come

Obama, ma atteggiandosi, come ha detto, a sceriffo di Nottingham, involontario gabelliere per conto dello Stato. Bersani, in giacca a cravatta, si è atteggiato invece a Bersani, descrivendo la crisi con realismo e promettendo equità fiscale. Erano prevedibili e ampiamente previsti i fuochi delle ultime polemiche e gli effetti speciali televisivi messi a punto dagli staff. Qualcosa si è visto subito sul terreno fiscale: Renzi ha

MARTIN SCHULZ

«Pier Luigi vincerà ballottaggio e elezioni»

Un endorsement oltre frontiera per il segretario del Partito democratico. «Sono molto contento del successo di Bersani domenica scorsa. Siamo intimi amici: credo che vincerà anche il ballottaggio e poi le elezioni di primavera». A dirlo è stato Martin Schulz, presidente del Parlamento Europeo, parlando ieri con l'agenzia di stampa Ansa. «Proprio ieri ho parlato con

Pierluigi - racconta -. La mia interpretazione del voto alle primarie è molto semplice: se uniamo i consensi suoi a quelli di Nichi Vendola emerge una chiara maggioranza di sinistra all'interno della coalizione». Alla domanda su cosa ne pensa dell'exploit di Beppe Grillo, Schulz risponde: «È l'effetto della protesta, un fenomeno presente in tutta Europa».

Renzi: il centrosinistra ha fallito

qualcosa per chi ha di meno». E poi avanti così, con Renzi che dice «Equità è forte con i deboli, e a darle potere sono stati Bersani e Visco» (il segretario replica che non è vero che è stato lui a inventarla) che dimostra di aver fatto precisi conteggi («tu sei stato al governo 2547 giorni in questi anni», «che pazienza hai avuto a contarli», sorridendo), che critica l'operato dei passati governi di centrosinistra anche in quello che è un po' il vanto dell'operato bersaniano: «Il centrosinistra ha qualcosa da farsi perdonare sulla politica industriale. Non è stata all'altezza».

Bersani non abbandona il tono pacato, citando cifre e dati, limitandosi a replicare col sorriso sulle labbra, o giusto con un «bisogna che tu approfondisca un po'». Tranne che in un caso, quando cioè Renzi attaccando l'«inciucio» con Casini critica l'idea di Bersani di una coalizione con Vendola aperta a un patto di legislatura con i moderati («ma una legge sulle unioni civili come quella

tedesca la facciamo, che Casini sia d'accordo o meno»). Il sindaco: «La nostra preoccupazione è finire come l'Unione del 2008». Bersani: «Attenzione a non usare gli argomenti dell'avversario, allora eravamo 12 partiti e non c'era il Pd, che oggi è il primo partito e garantisce al mondo che siamo in condizione di governare». Per non parlare del fatto che «l'ultima volta che abbiamo voluto fare tutto da soli ha vinto Berlusconi».

Ma Renzi non demorde. Continua con gli annunci e con le bordate al centrosinistra, accusa di «demagogia» il segretario quando dice che nel 2013 si deve concludere l'«avventura» in Afghanistan e che va rivista la spesa per i caccia-bombardieri F35. E poi: «Io farò una legge sul conflitto di interessi nei primi cento giorni, il fatto che non sia stata fatta quando eravamo al governo è la dimostrazione più drammatica del fatto che abbiamo fallito».

Renzi continua ad attaccare, su questo come su altri temi. Sulla scuola per

esempio: «La riforma Berlinguer di sinistra ha solo il nome». O sulla volontà di mettere mano alla riforma del lavoro: «Non puoi pensare di rimettere in discussione la riforma Fornero». Bersani: «Non voglio ribaltare la riforma Fornero, ma non posso ritenere chiusa la riforma delle pensioni fino a quando non si risolve il problema degli esodati».

In chiusura si arriva al tema «rottamazione». Renzi: «Ci divide l'idea di futuro. Bersani è favorito, ma con lui allenatore giocano in campo le vecchie glorie». Bersani: «La ruota va fatta girare ma senza prendere a calci le esperienze». E poi l'appello al voto finale. Renzi: «Andate a votare, il Pd non può essere il Pci 2.0». Bersani, raccontando di una bambina di 4 anni la cui mamma lavora all'Idi e non riceve lo stipendio da 4 mesi («si chiama Lucrezia, mi ha avvicinato e detto che per Natale vuole una bambola rossa e lo stipendio della madre»): «Voglio governare stando dalla parte degli ultimi».

LA MISURA

«Si potrebbero ottenere 20 miliardi aumentando le tasse sul gioco d'azzardo. Quei soldi li diamoli al ceto medio»

LE ALLEANZE

«Per me l'Udc è fuori, no all'inciucio con Casini»
«La differenza con il segretario è la visione del futuro»

IL VOTO ALL'ONU

«Il seggio all'Anp? Il problema fondamentale del Medio Oriente non è il conflitto tra Israele e Palestina, ma l'Iran»

Un vertice decide l'offensiva I «falchi»: ora usa il caso Penati

L'idea è di fare tappa anche a Sesto San Giovanni, la ex Stalingrado del nord. Ma anche la città di cui è stato sindaco Filippo Penati, già a capo della segreteria Bersani, ed ex presidente della Provincia di Milano nonché ex vicepresidente del consiglio regionale lombardo che la procura di Monza ha rinviato a giudizio per il cosiddetto «sistema Sesto» e i presunti reati di corruzione, concussione e finanziamento illecito ai partiti. Lì domenica Bersani ha trionfato mancando per una manciata di voti la maggioranza assoluta. Mentre Renzi s'è fermato poco sopra il 27%. Un gap enorme da recuperare e quindi in apparenza una trasferta quasi inutile. Ma la tappa lombarda (se davvero si farà, perché ieri sera coi suoi Renzi è apparso molto dubbioso) è suggerita dai «falchi» proprio per andare, anche visivamente, all'attacco del segretario Pd. Del resto per recuperare lo svantaggio di 9 punti (300mila voti) Renzi non ha molte strade davanti a sé. Il confronto tv di ieri sera su Rai 1 l'ha dimostrato. Così come le sue parole ai sostenitori riuniti a Firenze la sera prima. E la news-letter che ieri pomeriggio ha fatto girare fra i suoi contatti on-line, dopo una lunga riunione a Palazzo vecchio coi suoi collaboratori e prima salire sul treno per Roma. Lì, assieme all'ex assessore Giuliano da Empoli (collettore del suo programma elettorale) e al dirigente Rai Luigi De Siervo (che s'è

IL RETROSCENA/2

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Per recuperare il gap di oltre 300 mila voti, il sindaco cerca lo scontro frontale: «Non deve cambiare solo la squadra ma anche l'allenatore»

messo in ferie da una settimana) Renzi s'è allenato per il faccia a faccia con Bersani e ha pianificato tappe e temi degli ultimi tre giorni di campagna elettorale. Tutti escludono colpi sotto la cintura. E infatti durante l'intervista mattutina a Radio 24 sui finanziamenti della famiglia Riva a Bersani il sindaco non mette in discussione «la correttezza» del segretario (con cui è disposto a chiudere assieme la campagna davanti all'Ilva di Taranto) spiegando che non ripeterà gli attacchi personali che lui ha dovuto subire la vicenda Serra e Cayman. Il che non vuol dire rinunciare a colpire. La stessa battaglia sulle regole e sulle nuove registrazioni ha un duplice scopo.

Allargare la platea («sono certo che come minimo saranno almeno 200mila» scrive), ma anche far passare il messaggio che i bersaniani hanno paura degli elettori. «Un leader che ha paura che

le persone vadano a votare - dice - come farà poi a fronteggiare la crisi?». Far tornare al voto tutti i propri elettori e conquistare un po' di Bersani («adotta un bersaniano» è lo slogan coniato da Renzi martedì sera) sarebbe già un buon primo passo. Il che presuppone nuove uscite televisive (stasera da Santoro, domattina su Rai3) e alcune tappe simboliche dove attaccare. Oggi ad esempio Renzi si fernerà a Roma dove il voto non l'ha premiato e dove ieri dal Messaggero ha criticato duramente tutto il gruppo dirigente Pd. Come ha suggerito ai suoi sostenitori il messaggio da far passare è che c'è un «noi» e un «loro». Dove loro, ad esempio, sono quelli che hanno «finito di contrastare Berlusconi» e poi non hanno fatto «neanche la legge sul conflitto di interessi». O i «toni rancorosi» di Rosi Bindi. O chi spiega, dimostrando «di aver perso il senso della realtà», che Renzi vince nelle regioni rosse perché sostenuto da baronesse contesse ingiollate. Mentre i «noi» sono contro il finanziamento pubblico ai partiti, contro i vitalizi e per abolire inciuci e accordi e togliere la rai ai partiti. «Siamo diversi» scrive nella news. «Tra noi e loro ci sono molte differenze - aggiunge - . Questo non impedisce di stare in squadra insieme domani, ma gli italiani devono sapere che noi abbiamo un'idea diversa non solo su chi deve essere l'allenatore, ma anche sulla tattica e sulla formazione». Tutti i giocatori del centrosinistra con una certa carriera alle spalle finirebbero in tribuna. Argomentazioni che per Renzi dovrebbero far presa su una parte di quei 600mila elettori che hanno scelto Vendola, Puppato e Tabacchi. In particolare è proprio sugli oltre 480mila voti vendoliani a cui Renzi (domani dovrebbe essere a Napoli dove il governatore pugliese ha ottenuto un grosso risultato e poi sabato anche in Puglia) punta. «Io inciuci con Casini non ne faccio - dice - ma chi vota Bersani deve sapere che lui li farà». Argomentazione che unita all'offerta di voto «anti-apparato» potrebbe spostare molti voti di opinione. Soprattutto in alcune grandi città. Del resto, sottolineano dallo staff di Renzi, i vendoliani Doria a Genova e Pisapia a Milano le primarie le vinsero proprio contro gli «apparati» del Pd.



«C'è stato un referendum Va abolito del tutto il finanziamento pubblico ai partiti, senno' si alimenta l'antipolitica E ogni spesa sia online»

GIORGIO GORI

«Noi e loro? Anche nella stessa famiglia»

«Matteo Renzi può vincere al ballottaggio». Se ne è detto convinto Giorgio Gori, braccio destro del sindaco di Firenze nella campagna delle primarie di centrosinistra. «Con Bersani lo schieramento di centrosinistra a primavera - ha spiegato Gori a Radio 24 - forse si affermerà, ma arriverà al 35%. Viceversa il centrosinistra guidato da Renzi ha una capacità di sfondamento

intorno al 44%. È una garanzia di governabilità». E alla domanda se non sia sbagliato usare il «noi e loro», Gori ha replicato: «Noi ci consideriamo assolutamente all'interno del Pd, ma è anche vero che l'apparato del partito si è schierato al 97% per Bersani, ha determinato le regole senza discutere con noi, e quindi esiste in qualche modo, pur all'interno della stessa famiglia, un noi e un loro».

criticato anche le insufficienze della sinistra; Bersani per non deludere nessuno, ha tirato fuori una metafora col cardellino in mano e il tacchino in tavola. Impossibile da spiegare. Ma, del resto, gli argomenti li avevamo già sentiti nelle ultime, numerose apparizioni televisive. Perché, tra gli effetti secondari delle primarie, uno in realtà per niente secondario riguarda proprio la tv, coinvolta nel tentativo a suo modo renziano di «rottamare» l'abusato talk show. Il primo confronto a cinque su Sky è già stato fin troppo lodato per la sua civile equidistanza. Hanno fatto seguito sul la7 e

su Raitre formule di dibattito a distanza o scontro differito. Da Fazio, in particolare, è stata allestita una strana intervista a seguire, in cui Bersani si è concesso di giocare con una delle metafore preferite (da Maurizio Crozza): «Non siamo mica qui a pettinare le bambole...». Invece a Ballardò è stata messa in atto una tattica da Iene per simulare il confronto: domande uguali ai due che rispondevano da luoghi diversi, mentre il povero giornalista faceva da portatore sano di microfono, perché le domande erano lette da una voce femminile fuori campo.

LA SFIDA DEL CENTROSINISTRA

Iscrizioni anche on line

«Le regole non mutano»

- I garanti respingono il ricorso dei renziani sulla «delibera 25» riguardante il ballottaggio
- Attraverso email e fax possibile fare la richiesta di partecipazione: ma deciderà l'Ufficio provinciale

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Sarà un tormentone con tanto di strascichi polemici che andranno ben oltre il ballottaggio di domenica. Meglio che gli elettori delle primarie se ne facciano una ragione. Matteo Renzi, Lino Paganelli e lo staff al completo vogliono riaprire le iscrizioni anche per chi non lo ha fatto entro il 25 novembre. Obiettivo: 200mila nuove iscrizioni, pari all'8% di coloro che hanno votato al primo turno. Vale a dire: cambiare la platea elettorale e puntare così al sorpasso che sondaggi alla mano ora sembra impossibile.

Ieri il Coordinamento delle primarie ha deciso che le richieste di iscrizioni al ballottaggio potranno avvenire anche via fax e on line e non soltanto presso l'Ufficio centrale provinciale del Comune di residenza (in tutto saranno circa 120). «Una decisione tecnica», spiega Roberto Cuillo, responsabile Informazione, «per facilitare chi si trova distante, magari 40 o 50 chilometri, dall'ufficio Centrale provinciale a cui si deve presentare la richiesta» tra oggi e domani. Basta questa notizia per far gridare alla vittoria i renziani, su Facebook parte la battaglia «mail-bombing», vale a dire «uno strumento di pressione mediatica molto forte per riaprire a tutti la possibilità di registrarsi», spiega un rappresentante renziano. Insomma, poco importante se c'è stata l'impossibilità, «per cause non dipendenti dalla propria volontà», come prevede il Regolamento, basta «l'autocertificazione», dicono i pro-sindaco. Dal programma radiofonico «la Zanzara», Alessandra Moretti, portavoce di Bersani tira il freno a mano: «Ventuno giorni per registrarsi mi

...

Paganelli: «Neppure i comunisti della Ddr avrebbero prodotto norme del genere»

sembra un tempo lungo. Se ti sei rotto braccia e gambe in quei giorni sei giustificato. Casi eccezionali, dice il regolamento. Alla fine saranno poche migliaia in più». Moretti ricorda a Renzi «che il ballottaggio l'ha voluto Bersani, altrimenti avremmo vinto al primo turno».

Ma ormai sul web è partita la mobilitazione, si moltiplicano gli inviti a far partire mail e fax, i botta e risposta non si contano. Tanto che alla fine il presidente dei Garanti, Luigi Berlinguer, spiega: «Vorrei tranquillizzare tutti: le regole delle primarie non sono cambiate. Restiamo infatti fedeli al principio che tra il primo e il secondo tempo non si modificano le regole del gioco. La platea elettorale non può essere modificata se non per casi eccezionali come del resto hanno convenuto pubblicamente illustri costituzionalisti».

Aggiunge anche che si è voluto soltanto andare incontro, dando uno strumento in più, la mail o il fax, a coloro che non si sono potuti iscrivere entro il 25 dicembre perché impossibilitati. Arrivano anche ulteriori precisazioni: su ogni richiesta di nuova iscrizione si pronunceranno gli uffici elettorali provinciali che saranno composti da un rappresentante del Pd, uno del Psi e uno di Sel. In caso di mancato accordo, l'ammissione sarà messa ai voti. Entro sabato 1 dicembre arriverà la risposta e se la richiesta è stata accettata ci sarà anche l'indicazione sul seggio in cui andare a votare. Chiede serietà Sergio Boccadutri, rappresentante di Sel nel coordinamento, secondo il quale «sarebbe scorretto riaprire i termini per tutti» e invita a spedire insieme alla richiesta saranno «ben accetti gli allegati e qualsiasi elemento possano portare a prova di una causa ostativa».

Il sindaco rottamatore nella sua newsletter scrive: «la differenza di votanti al primo turno è meno di 300mila voti. Bene, ci sono 600mila voti in libertà tra chi ha votato altri candidati, ce ne sono altri di quelli che potranno registrarsi anche se solo entro venerdì, io sono certo che saranno almeno altri 200mila co-

me minimo». Dice che «un leader non può aver paura. Se uno ha paura delle giustificazioni on line come farà domani a rinnovare la burocrazia pubblica puntando sulla digitalizzazione dopo che per votare ci hanno fatto firmare cinque moduli cartacei?». Davide Zoggia non fa attendere la replica: «Renzi torna a dare i numeri. Dopo i 4 milioni, i 5 punti, oggi sono i 200 mila di una possibile riapertura delle iscrizioni all'albo dei votanti. L'unica verità è che non si riparte da zero perché ora siamo al ballottaggio, cioè siamo alla seconda parte dello stesso procedimento elettorale».

Nel mezzo di questa polemica tanto per non distendere i toni Lino Paganelli in un'intervista attacca a testa bassa il Pd: «Neppure i comunisti della Ddr», avrebbero fatto tanto, dice. Cuillo non riesce a crederci: «Non mi sarei mai aspettato una dichiarazione del genere da una persona che sta nel mio stesso partito e conosco da così tanti anni». Per Paolo Fontanelli, rappresentante di Bersani nel Coordinamento, è un'intervista «esagerata nei toni, senza neppure una parola di ringraziamento alle migliaia di volontari che stanno lavorando per le primarie, inesatta e fuorviante nel merito. Inoltre lontana mille miglia dal confronto che abbiamo avuto nel Coordinamento».

«Mi sono preso anche il tapiro d'oro per le regole delle primarie del Pd. Proprio a me! Fantastico», twitta ad un certo punto il sindaco dopo aver ricevuto l'ironico riconoscimento di «Striscia la Notizia». Ma c'è poco da stare allegri. Al Comitato dei garanti un renziano doc ha inviato un ricorso (che i garanti hanno respinto) contro la delibera 25 che attribuisce il potere ai Comitati provinciali di stabilire chi potrà iscriversi e chi no chiedendo di fatto un'apertura indiscriminata. Ultimo flash: a Roma i comitati del sindaco hanno preteso il riconteggio delle schede di domenica perché insospettiti dal flop del loro leader. Risultato: alla fine della conta i voti attribuiti al sindaco erano 70 in più. Glieli hanno tolti.

...

Moretti: «Ventuno giorni per registrarsi sono tanti. Se ti sei rotto braccia e gambe sei giustificato»



ВОСПИТАЕМ ПОКОЛЕНИЕ.

«No a derive borghesi Rivotate Tabacci»

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

«Noi non riconosciamo i risultati del primo turno. Per noi ha vinto Bruno al primo turno con il 95%. Il ballottaggio quindi non ha ragione di esistere». Sono stati la novità più divertente di queste primarie: i Marxisti per Tabacci. Sbarcati non su Marte: su Facebook. Il nucleo originario, una decina di studenti e neolaureati abili con photoshop, è in Sardegna, con l'aggiunta di un paio di pavesi. Poi si sono estesi a macchia d'olio verso Trapani, Palermo, Belluno, Firenze (dove la cellula ora si è «riunita in clandestinità» per timore di «epurazioni»).

15mila I like, 20mila curiosi, durante la campagna elettorale il gruppo ha spopolato su blog, social network, tv e radio. Da Caterpillar a Che tempo che fa. Con l'assessore post-Dc di Pisa nei panni di Tex Willer, falce e martello al posto dell'aquila sulla giubba. O il suo volto ieratico sostituito a quello della Sfinge: «Al Cairo spopola, altro che Primavera araba». O il

L'INTERVISTA

Compagno Leonid

«Ballottaggio senza senso perché Bruno è il vero vincitore. L'alternativa è fermare almeno il liberismo boicottando Renzi»

suo mezzobusto tra Castro, Chavez, e un sedicente misterioso «leader sandinista».

E adesso che il loro pupillo con l'1,4% è fuori dal secondo turno? Si accontenteranno di disconoscere i crudi numeri? Il comitato centrale, in realtà, sta vagliando diverse opzioni. L'alternativa è: invitare i militanti a ri-votare Bruno. Anzi «Br!», come lo chiamano loro. «Ce lo chiede la gente» spiega il «Compagno Leonid»,

«Faccio sul serio, punterò sul più concreto»

TONI JOP

«Non ho mai detto che sono equidistante rispetto a Bersani e Renzi. Ma se voglio rispettare il mandato venuto dai cittadini che mi hanno appoggiato, è giusto che questo bacino di consensi sposti il leader, tra i due, più capace di dare garanzie sulla attuazione dei punti programmatici da me sostenuti. Mica mi hanno votato perché sono simpatica, quindi la strada siano le cose da fare». Laura Puppato, la veneta che ha tenuto in scacco la Lega dei tempi d'oro, rifiuta, si vede bene, logiche di schieramento «a prescindere». «E non mi vanno, in questa occasione, nemmeno quelle dettate dalla simpatia politica e umana - precisa - a rischio di sembrare io antipatica o in attesa di contropartite. Cianfruglia di cui non voglio sentir parlare, altrimenti mi arrabbio». E sorride della sua rabbia.

Ma adesso, con i tuoi punti di preferenze in tasca, che farai?

«Mi confronto. Ci si vede assieme ai comitati di volontari che mi hanno aiutata

L'INTERVISTA

Laura Puppato

«Non mi schiero a prescindere. Starò con chi dà più garanzie sui temi ambientali e lo sviluppo. Non è più tempo di fare i furbi...»

a girare l'Italia in pochissimo tempo, ai fiduciari che mi hanno presentata dove non riuscivo ad arrivare... Che disdetta: sto controllando la topografia del voto e mi accorgo che dove sono fisicamente passata le cose sono andate bene. Altrove, invece... Del resto: chi mi conosceva prima di questa tornata appassionata? Non posso lamentarmi, mi par di capire se sia colto che faccio sul serio e che la questione della compatibilità ambientale di un nuovo sviluppo è centrale, non eludibile. Non ci si può girare attorno,



non è più il tempo di fare i furbi...». **Quindi, saranno loro, i tuoi supporter, a decidere da che parte stare, Bersani o Renzi...**

«Loro, io, i cittadini che hanno promosso la mia visione delle cose. Dipenderà, molto laicamente, da come Bersani o Renzi assumeranno quella visione...». **Quanto hai speso per la campagna elettorale?**

«Qualche soldo di tasca mia, poca roba. Ma si fa benissimo ugualmente. Devi stare in mezzo ai cittadini. Devi parlare

loro, devi saper ascoltare. Ricetta vecchia come il cucco, ma funziona. Se n'è accorto perfino Grillo, il profeta della politica sul web, che il web non tocca il cuore, che il corpo ha un ruolo decisivo, anche per attraversare a nuoto lo Stretto».

A proposito di Grillo. Più di qualcuno ha storto il naso di fronte alla sponsorizzazione che ti è venuta da Travaglio...

«E perché? Che male c'è? Mi pare una persona intelligente, indipendente...».

Anche se recentemente ha assunto i connotati di un leader politico oltre a quelli del bravo giornalista...

«Resta una persona stimabile, non è così? Sarebbe organico al mondo di Grillo, e allora? Di Grillo ho detto pubblicamente ciò che penso: troppo spesso ulula al vento. Resta il fatto che se la politica, il Pd, avesse colto per tempo una serie di indicazioni ben presenti nella nostra cultura, nella nostra analisi, e poi trasformate da Grillo in una clava, a quest'ora la storia del Paese sarebbe diversa e non staremmo qui a parlare di anti-politica. Inoltre: lo vogliamo da qualche parte un ponte verso quel mondo?».

IL CASO

L'endorsement di Travaglio: «Bersani? Neppure sotto tortura»

«Bersani? Non lo voterei nemmeno sotto tortura». Così Marco Travaglio, vicedirettore de // Fatto Quotidiano, intervenendo al programma di Radio2 «Un Giorno da Pecora» fa un endorsement sui generis, dicendo che al limite, pur di non votare Bersani, opterebbe per Renzi. Alla domanda se abbia votato al primo turno delle primarie del centrosinistra, il giornalista argomenta: «No. Un giornalista non deve avere la tessera di partito, né sottoscrivere una carta d'intenti. Se non fossi stato giornalista avrei votato per Laura Puppato».

Ma se votasse al ballottaggio, e dovesse scegliere tra Bersani e Renzi, dichiara che «non mi interessa né l'uno né l'altro. Semmai, tra i due, ce n'è uno che mi spingerebbe a votare per l'altro». A chi si riferisce? «A Bersani».



Uno dei tanti fotomontaggi apparsi su facebook durante le primarie del centrosinistra a opera dei Marxisti per Tabacci

«Scelgo Bersani, fa cose di sinistra Renzi è in sintonia con Merkel»

ANDREA CARUGATI
BOLOGNA

In questa «giornata terribile per la Puglia», in cui sull'Ilva si è accanita persino una tromba d'aria, Nichi Vendola fatica a distogliere l'attenzione dalle vicende di Taranto, a partire dall'operaio ancora dispero: «I danni dell'inquinamento, quelli del surriscaldamento del clima: tutto intorno a noi ci dice di come la crisi ambientale abbia ormai assunto un carattere strutturale che impone una riconversione dell'agire politico, squarciando l'agenda delle pigrizie culturali».

Lei però resta molto freddo sul decreto che domani (oggi, ndr) il governo varerà sull'Ilva...

«Non sono d'accordo con qualcosa che possa confliggere con l'attività giudiziaria. Aspetto di vedere il testo. Noi pensiamo che il cuore di una iniziativa positiva stia nella accelerazione della valutazione di danno sanitario. Noi abbiamo introdotto questo parametro rivoluzionario per legge, che prevede che l'industria pesante non debba solo rispettare i limiti delle emissioni, ma dimostrare di non pregiudicare la salute e, in caso di danno, adottare interventi correttivi. Nell'Autorizzazione integrata ambientale questa indicazione è stata accolta, ora si tratta di renderla operativa. È possibile in tempi rapidi avere una fotografia del danno sanitario e una indicazione chiara sugli interventi da fare per interrompere la catena di reati. Se questo percorso venisse completato in modo efficace, credo che ci potrebbe essere anche una rivalutazione dei provvedimenti giudiziari».

È possibile ipotizzare una nazionalizzazione dell'Ilva?

«Bisogna discutere laicamente di questa ipotesi, del resto anche Hollande ha ipotizzato la nazionalizzazione di una grande acciaieria francese. Dal governo mi aspetto una proposta chiara, che non appaia né come un de profundis per una fabbrica che invece va salvata, e neppure come uno scaricabarile: per anni come Regione siamo stati lasciati soli a scoperciare una realtà come l'Ilva che per decenni era stata coperta da omertà anche istituzionali. E oggi ricevere l'accusa di inerzia per me è davvero paradossale».

Veniamo alle primarie. Per chi voterà al ballottaggio?

«Voterò Bersani, e lo farò perché è una persona perbene, uno dei rari leader politici non affetti da cinismo, un amministratore di talento e soprattutto un uomo



L'INTERVISTA

Nichi Vendola

Sul caso Ilva: la crisi ambientale è diventata strutturale, la politica deve rispondere Sulla sinistra: «Lavoro a un partito del futuro»

di sinistra. Un socialista europeo figlio della migliore tradizione del riformismo italiano».

In cosa consiste quel «profumo di sinistra» che lei dice di aver annusato ascoltando Bersani?

«Non c'è dubbio che il lessico e la sensibilità di Bersani sono lontani anni luce dal post-modernismo di ispirazione liberista di Renzi. A Pier Luigi voglio dire che il mio voto l'ha conquistato, ma deve fare lo stesso con quello dei miei elettori. E per farlo non basta il mio sostegno».

Cosa dovrebbe fare?

«Deve andare oltre il profumo, fare scelte forti e in controtendenza rispetto al pensiero dominante. Faccio un esempio: davanti al premier Monti che evoca la fine del servizio sanitario nazionale servono parole molto più chiare. Così sulla difesa della scuola pubblica e sulle spese militari. Ci sono orecchie attente, soprattutto tra i più giovani. Ora Bersani può e deve accendere una speranza nel Paese».

Renzi sostiene che una quota dei suoi vo-

tisiano anti-apparato, contro l'establishment del Pd. E quindi recuperabili proprio dal sindaco rottamatore...

«Non c'è dubbio che dopo la fine del berlusconismo non si è messa a fuoco la crisi di quel modello sociale liberal-populista, ma tutta la politica è stata messa sul banco degli imputati senza distinzioni. Questo ha consentito di occultare le ragioni della crisi, a partire proprio dalla subalternità della politica ai poteri finanziari e dalla sua distanza dal mondo del lavoro».

E questa la critica più dura che lei fa a Renzi: non aver rotto questo modello liberista?

«Da rottamare è questo modello sociale che ci ha privato di una dimensione comunitaria e solidale e rende sempre più anoressico lo Stato sociale. In Renzi non c'è alcun cenno critico verso l'austerità e la cultura liberista, nessuna eco rispetto all'America che chiede il recupero di un approccio keynesiano».

Se dovesse vincere il sindaco lei resterebbe nella coalizione?

«Io lavorerò perché vinca Bersani, questa per me è la priorità e non discuto neppure parole subordinate».

Torniamo ai suoi elettori: sono o no rottamatori?

«I miei elettori sono in primo luogo sensibili a quel profumo di sinistra...».

Eppure Renzi come lei dice no ad una alleanza con Casini...

«È solo un giochino. Sul mercato del lavoro il sindaco è più a destra dell'Udc, sulla riforma delle pensioni la pensano allo stesso modo. Devo però ammettere che sul piano della tattica è molto bravo a depistare. Ma a me pare che, sui contenuti, il sindaco sia più in sintonia con la Merkel che con Hollande. Un'altra buona ragione per scegliere Bersani».

Che ruolo immagina per se in un eventuale governo di centrosinistra?

«Non sono capace di ragionare di politica a partire dalla mia carriera. Ho sempre scelto insieme ai miei compagni, farò lo stesso questa volta».

Lei sarà candidato alle elezioni alla guida delle liste di Sel?

«Una domanda prematura, per me l'obiettivo è costruire il partito del futuro, il soggetto capace di raccogliere le energie dei popoli di sinistra, di ricostruire la coalizione del lavoro e dei diritti».

Vuol dire che pensa a una lista comune con il Pd?

«Non intendo ridurre il tema della sinistra del futuro a una questione organizzativa».

28enne, lavoratore a progetto nel campo della formazione giovanile. Ma c'è anche una terza opzione, al momento minoritaria e residuale: «Arrenderci alle dinamiche piccolo-borghesi ed evitare la peggiore deriva liberista». E come? «Boicottando Renzi».

Intanto, pur non riconoscendolo, i neo-Marxisti hanno postato la loro delusione per il risultato: «L'unica giustificazione (per non aver votato il Caro Leader) è aver preferito nelle urne la reazione alla rivoluzione». Allegato modulo delle scuse, come a scuola: errore, «nostalgia delle steppe siberiane», scommessa persa con gli amici, «illusione di non essere visti da Br1 dentro l'urna».

Insomma, non sembrano prepararsi a tirare i remi in barca. «Assolutamente no - conferma Leonid - Continueremo a seguire Tabacci. Non è causale che abbiamo scelto lui: è una figura politica interessante. Uno di quelli su cui non c'è da ridere sul piano etico e morale. E poi viene benissimo nei nostri fotomontaggi».

Nel gruppo ci sono diversi ingegneri e informatici piuttosto smanettoni. Un paio di giorni fa è apparsa una finta prima pagina dell'Unità dal titolo: «Tabacci: sarò duro con i traditori del socialismo». Catenaccio: «Vile attacco anti-Br1 alla cellula Mao di Bari». Si lavora alla prossima idea. Tra di voi ci sono anche ragazze? Pausa. «Da bravi marxisti siamo solo maschi».

La sfida democratica oltre le primarie

IL COMMENTO

MICHELE CILIBERTO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma bisogna sapersi sollevare dallo spirito di parte e da atteggiamenti pregiudiziali, e riconoscere il lavoro che ha fatto per cominciare a ristabilire canali di comunicazioni fra i cittadini e la politica, cominciando a ricostruire nel nostro Paese quella che si chiama «opinione pubblica» e che è un pilastro delle democrazie moderne.

Ma proprio perché si è trattato di un evento importante, le domande che ora si pongono sono queste: perché le primarie hanno avuto un successo così largo, in una situazione di vasta disaffezione dalla politica? E sono sufficienti le primarie per rimotivare e rinsaldare la democrazia italiana? Ricordiamo tutti, penso, le ragioni storiche e politiche alla base, nel nostro Paese, della nascita delle primarie. Esse sono state nasci-

derate uno strumento essenziale per ristabilire un circuito democratico di fronte alla crisi della politica di massa e delle sue strutture fondamentali, a cominciare dai partiti, che avevano «formato» la vita politica lungo il Novecento, a destra come a sinistra. Una crisi di portata europea, non solo italiana.

Da noi però quella crisi ha assunto tratti specifici, direttamente connessi ai caratteri della nostra storia. Si è configurata sotto la specie del «berlusconismo», con tutto ciò che esso ha comportato: una rivoluzione culturale imperniata sul primato dell'individuo e dell'individualismo; uno stravolgimento del rapporto tra i poteri; un rovesciamento sistematico delle relazioni tra «apparenza» e «realtà»; l'imporre di forme di leaderismo inedite, almeno in quella forma, nella storia italiana: in breve, una miscela da cui è scaturito, diffondendosi, un nuovo tipo di populismo, capace di raccogliere intorno a sé un vastissimo consenso.

È in questo contesto storico e politi-

co che a sinistra si sono affermate le primarie, e da questa situazione esse derivano meriti e limiti. Meriti, perché hanno posto con energia il problema della democrazia, mentre il berlusconismo si risolveva in una forma di moderno dispotismo; limiti, perché l'hanno fatto ricorrendo agli strumenti della democrazia diretta, e rischiando di porre anche a sinistra le basi di nuove forme di leaderismo e populismo. Come dimostra in modo esasperato Grillo, alla democrazia diretta è immanente il rischio di leaderismo, di autoritarismo e anche di dispotismo, nelle sue varie forme, compresa quella democratica.

Bisogna dire, per correttezza, che il segretario del Pd si è sempre dimostrato consapevole di questi rischi, e ha sempre volutamente rifiutato di presentarsi come un leader solitario, insistendo sul carattere collettivo della sua direzione politica. Lo sottolineo, perché è un fatto di sostanza, non solo di stile, che concerne anche la funzione, e il limite, di un evento, pur così impor-

tante come le primarie. È un elemento di forza, e di credibilità, per un Pd che voglia essere una funzione della democrazia italiana e condurre il Paese fuori del berlusconismo.

Per realizzarsi nella complessità delle sue articolazioni, la democrazia non può infatti risolversi in termini «diretti»: ha bisogno di connettere delega e rappresentanza; istanze e strumenti della democrazia diretta e istanze e strumenti della democrazia rappresentativa. E per far questo ha bisogno di partiti, di corpi intermedi diffusi e articolati, senza cui non può esserci effettività democratica, né può esistere un Parlamento in grado di rappresentare un Paese, promuovendo un effettivo cambio sia di classe dirigente che di direzione politica.

A mio giudizio, il problema principale che questa esperienza delle primarie ci consegna è quello di porre all'ordine del giorno la costruzione di un grande partito riformatore che riunisca tutte le forze interessate al cambio, chiuden-

do in modo definitivo con rotture, conflitti, lacerazioni. Bersani, Renzi, Vendola, Puppato, Tabacci hanno mostrato con la loro esperienza che questo è possibile, che si può cominciare a realizzare quella che sarebbe una vera e propria rivoluzione copernicana nella storia delle forze riformatrici italiane, che è fatta di differenze, ma anche di sostanziali convergenze, mai valorizzate a sufficienza. Ha fatto bene Tabacci a ricordare Giovanni Marcora (Albertino): in quel nome può, e deve, riconoscersi chiunque in Italia sia interessato al cambiamento.

Questo è il problema di fondo con cui bisognerà confrontarsi nei prossimi mesi, tanto più se il centrosinistra vincerà le elezioni. Le primarie sono state un primo, fondamentale passo in questa direzione, contribuendo a far riscoprire valori e figure comuni. Ma sono state un passo al quale ne devono seguire altri. La democrazia è una cosa complessa, bisognerà sempre ricordarlo, non ammette mai scorciatoie.

IL DRAMMA DI TARANTO

Tromba d'aria all'Ilva Un morto e 38 feriti

Gli anemometri sono manomessi. E lo sanno tutti». Alla fine di una giornata crudelmente biblica, con un tornado e una specie di maledizione ormai dichiarata sulla città-fabbrica, si fa avanti un sospetto su come una gru del porto sia stata tranciata dalla furia della natura e inghiottita dal mare. Dentro, c'era Francesco Zaccaria, 29 anni, uno dei tanti ragazzi che dalla provincia, Talsano, vanno tutti i giorni a guadagnarsi il pane dentro l'Ilva. La cabina coi vetri dove manovrava quell'enorme insetto di ferro è finita in fondo alle onde, tormentate da uno scirocco forte fin dall'alba. I sommozzatori dei vigili del fuoco lo hanno cercato fino a sera.

Dopo la tragedia, un atroce dubbio. Quei mezzi hanno un congegno che in automatico, quando le raffiche arrivano a circa 60 chilometri all'ora, dovrebbe bloccare tutto, e costringere il gruista a mettere in sicurezza il macchinario, fermando la benna che come un cucchiaino raccoglie materiali dalle stive delle navi, e a scendere a terra. Quello che però dice Nicola, e che nell'acciaieria sanno tutti, a quanto pare, è che qualcuno avrebbe tolto questa specie di sicura alle decine di gru che operano sulla banchina del porto, in modo che i macchinari non si fermino mai e continuino a funzionare con qualsiasi condizione meteo: quando stai appollaiato per sei ore filate a 25 metri come Francesco, un «Dm» nel gergo dell'Ilva, non potresti nemmeno stare ai comandi in caso di pioggia, per motivi evidenti di sicurezza.

Alle banchine dello stabilimento hanno anche «bypassato», ci dicono, il congegno meccanico che permette al manovratore di fermare la gru in caso di emergenza o malore: neutralizzandolo, le macchine non si arrestano davvero mai. E se succede qualcosa al gruista, il mezzo continuerebbe come impazzito a muoversi fuori controllo. Sul filo del rasoio, sulla pelle di chi lavora, finché non arriva una tromba d'aria a mettere a nudo il re. «Cosa ci faceva il mio collega su quella gru, in una giornata di maltempo come questa?» si chiede Cataldo Ranieri, del Comitato Cittadini liberi e pensanti, a nome di chissà quanti altri colleghi. Domande che, per motivi e dubbi simili, qualcuno si è fatto anche qualche settimana fa, quando Claudio Marsella, un altro ragazzo, è morto nello scalo ferroviario, non troppo lontano dalle gru.

Dove cioè è cominciata la fine del mondo che si è abbattuta su Taranto e su Statte nel giro di pochi minuti. Erano circa le dieci e mezza, quando dal mare è arrivata all'improvviso, enorme e minacciosa, una gigantesca nube di acqua e

IL REPORTAGE

SALVATORE MARIA RIGHI
INVIATO A TARANTO

Francesco Zaccaria, 29 anni, era sulla gru quando è arrivato il tornado. È stato sbalzato in mare. Le accuse sulla mancata sicurezza nella fabbrica



vento che si muoveva come una trottola. Dalle onde grigie e schiumose verso la terraferma, da sud verso nord-ovest, seguendo la traccia dello scirocco. Il tornado, come quelli che si vedono ai Caraibi, ha cominciato a divorare tutto quello che si è trovato sul cammino, a iniziare dagli sporgenti della banchina che l'Ilva ha in concessione, e che sono sotto sequestro con facoltà d'uso da anni, per scaricare le enormi navi che portano alla fabbrica minerali e materie prime da trasformare in acciaio, come la farina per fare il pane.

...
In città alberi divelti e danni a case e auto. Panico per la voce di una nube tossica

Dopo aver divelto la gru di Francesco e un capannone, compresa la mensa degli operai, e dopo aver spazzato la banchina lasciando dietro di sé lamiere e rottami di ogni tipo, il tornado ha tagliato verso lo stabilimento, rotolando furiosamente sopra gli altiforni e le acciaierie, prima di uscire dall'area Ilva e dirigersi verso Statte, dove ha completato il suo percorso di distruzione danneggiando una scuola media, sei bambini feriti, scoppiando case, stradicando alberi e spaccando come burro perfino un gigantesco traliccio dell'alta tensione. A quell'ora, circa a metà del turno della mattina, gli operai erano al lavoro senza immaginare cosa stava per succedere, e tantomeno senza avere il tempo di rendersene conto.

La furia del tornado ha abbattuto due camini delle cokerie e provocato danni che sono ancora da quantificare. Lo scenario, passata da poco la tempesta, è lunare. Operai e addetti che camminavano alla rinfusa per strada, sulle vie di accesso allo stabilimento, tra la statale Jonica e la città, con la faccia sporca e gli occhi sbarrati dalla paura. «Eravamo dentro al capannone come solito, ha tremato tutto, ho sentito gli occhi bruciare per la polvere e le scintille che volavano» racconta un manovale di una ditta esterna che è impegnata dentro l'officina, colpita dalla coda della tromba d'aria. Blocchi stradali con macchine di polizia e carabinieri nelle vicinanze dello stabilimento, verso il quartiere Tamburi da una parte e dall'altra verso Statte, isolata a lungo e senza corrente elettrica. Brandelli di alberi, tronchi e strade allagate hanno impedito la circolazione fino al pomeriggio, dopo che gli uomini e i mezzi di soccorso hanno lavorato sodo, coordinati dall'alto dall'elicottero. Alla fine si sono contati 38 feriti.

E a Statte, ma anche a Taranto, si è diffuso presto il panico da nube tossica, con gente che telefonava ai centralini, ad amici e parenti chiedendo di mettere stracci bagnati alle finestre e alle porte, temendo che dalla tempesta e dal vortice che si è abbattuto sull'Ilva potessero derivare conseguenze letali per tutti, per i veleni impalpabili portati nell'aria dal vento. L'azienda ha organizzato l'uscita dei suoi operai in fretta e furia, dopo che è scattato l'allarme, ma senza ordinare l'evacuazione. Secondo Cataldo Ranieri, come secondo altri suoi colleghi, nessuno ha insegnato ai dipendenti cosa fare in caso di pericolo. E, giurano, nella più grande acciaieria d'Europa non esiste nemmeno un piano di emergenza che permetta di salvare la pelle quando il gigante di ferro viene percorso così duramente, o dal cielo, come dicono i tarantini sempre più fatalisti.



Il passaggio della tromba d'aria sullo stabilimento Ilva di Taranto, in un'immagine tratta da un video diffuso su Youtube. FOTO ANSA

IL MALTEMPO

Incidenti in Puglia La Toscana finisce ancora sott'acqua

Nuova ondata di maltempo e ampie zone dell'Italia sono andate in tilt. Da nord a sud, allagamenti, frane, strade e linee ferroviarie interrotte. Il bilancio più grave, in termini di vite umane, è in Puglia dove quattro persone sono morte in un incidente stradale in provincia di Brindisi. Ed è nuovamente la Toscana a soffrire gli effetti del dissesto prodotto dalle piogge battenti per ore, in particolare nelle province di Grosseto e Massa Carrara, già colpite due settimane fa da un'altra alluvione. A Carrara, gli abitanti sono stati svegliati nella notte, un'altra notte di paura e preoccupazione. L'esondazione del torrente Carrione ha causato allagamenti in alcune zone della città. Almeno una ventina di persone sono state costrette ad abbandonare le loro case, aiutate dai vigili del fuoco costretti a operare con i natanti dei reparti fluviali fatti arrivare anche da Firenze e da Lucca. Tante le richieste di soccorso nella notte, giunte soprattutto da disabili e anziani per lasciare le loro abitazioni. È esondato anche un altro torrente, il Parmignola, e per gli allagamenti prodotti dalla

pioggia la linea ferroviaria Genova-Pisa e la strada statale Aurelia nei pressi di Carrara sono state chiuse. Forte era il rischio di frane per un terrapieno della ferrovia e di stabilità per un ponte tanto che la Protezione civile ha deciso lo stop delle due linee che a nord di Carrara corrono parallele. Due a Carrara le località che risultano ancora isolate: Sorgnano, dove vivono 400 abitanti, e Gragnana, dove gli abitanti sono 900. Allagamenti e danni per il maltempo anche a Massa, in particolare a Romagnano, al confine con Carrara. Le strade si sono trasformate in fiumi con un metro e mezzo di acqua ed è stata evacuata una famiglia di tre persone per l'allagamento di un appartamento situato al piano terreno. A Massa si sono verificate nella notte anche piccole frane, soprattutto nella zona del Candia. In Lunigiana, ha esondato il torrente Lucido e la Protezione civile ha fatto evacuare 50 persone che tuttavia sono potute rientrare nelle loro case in mattinata. Ma la pioggia ha provocato forti disagi, soprattutto al traffico, anche in Liguria, in particolare nello Spezzino, e in Piemonte. A Venezia, s'è registrata acqua alta seppur inferiore alle previsioni. La punta massima di marea sul medio mare, alle 9.45, è stata di 103 centimetri.



LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.

Disabilità

Lavoro a Milano e sono un dipendente del settore privato. Mio padre ottantacinquenne, residente a Roma, ha avuto il riconoscimento di handicap grave. Vorrei sapere se ho diritto ai 3 giorni di permesso?

L'art. 6 del D.lgs. 119/2011 prevede la concessione dei 3 giorni di permesso, per assistere la persona in situazione di handicap grave, anche nel caso in cui il disabile abbia una residenza diversa da chi presta assistenza. Il dipendente, che risiede in un Comune distante oltre 150 chilometri dal luogo di residenza del disabile, dovrà presentare la documentazione giustificativa, quale il titolo di viaggio se ci si avvale del mezzo di trasporto pubblico per raggiungere l'assistito, oppure la ricevuta del pedaggio autostradale se si utilizza il mezzo di trasporto privato. Nel caso in cui non sia possibile, per il dipendente, produrre il titolo di viaggio, potrà essere esibita attestazione rilasciata dal medico curante del disabile o dalla struttura sanitaria presso la quale lo stesso è stato accompagnato per effettuare accertamenti o terapie.

Sono invalida all'85% per una grave patologia. Cosa devo fare per rinnovare la richiesta dei permessi concessi in base alla L. 104 che mi scade il prossimo dicembre e per ottenere il contrassegno per il parcheggio invalidi?

Per la richiesta di rinnovo può recarsi ad una delle sedi del patronato Inca Cgil che sono dislocate su tutto il territorio nazionale, prima della scadenza del verbale. Per quanto riguarda, invece, il contrassegno invalidi, ciascuna amministrazione comunale adotta provvedimenti ad hoc che regolano il rilascio dei contrassegni. Per informazioni specifiche si può quindi rivolgere al proprio Comune di residenza.

INCA PATRONATO
INCA CGIL
www.inca.it

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere **assistenza e consulenza gratuite.**



Riva, miliardi di utili ma i soldi sono all'estero

- **La Procura cerca ancora Fabio Arturo, vice presidente del gruppo e Ad. Dov'è fuggito?**
- **Il gruppo è solido: altro che bonifica «esosa», risultati eccezionali dall'acquisto dell'Ilva dall'Iri**

IVAN CIMMARUSTI
TARANTO

La Riva Fire spa, un gigante ideato da Emilio Riva negli anni '70, gestisce l'impero dell'acciaio. Il denaro però, è all'estero, tra due società a Lussemburgo e in Olanda. La Uti Sa e la Stahlbridge, entrambe riconducibili a Riva, sono le reali casseforti. Le analisi degli investigatori partono proprio dai carteggi societari. Il denaro accumulato con la produzione dell'acciaio sarebbe finito nelle due società estere per poi essere traghettato su conti off-shore. Ipotesi investigative, alle quali la Procura di Taranto intende trovare conferme.

Sia la Uti Sa sia la Stahlbridgs, risulta-

no in ampia percentuale proprietarie della Riva Fire, che ha un capitale sociale pari a 216 milioni 600mila euro. In particolare, la Uti Sa detiene 84 milioni 29mila 400 euro di azioni e la Stahlbridge 21 milioni 65mila 70 euro. Tra i proprietari c'è anche la Carini società fiduciaria di amministrazione, con azioni per 12 milioni 402mila 900 euro. Presidente del consiglio d'amministrazione è Emilio Riva e vice presidente e consigliere delegato Fabio Arturo Riva, che ancora non si trova.

Dunque, una ricchezza nata e poi sviluppata con l'acciaio. Nel 1995, anno in cui acquistano l'Ilva dall'Iri, l'utile netto raggiunge vette incredibili: 1.842 miliardi di lire, a fronte dei 112 miliardi del 1994. Un'esplosione economica che ha

portato alla produzione annua di 18 milioni di tonnellate di acciaio e che ha permesso all'azienda di diventare tra le più importanti d'Europa e del mondo (e gli utili sono continuati anche negli duemila: almeno 2 miliardi di euro, ad oggi). Tuttavia i Riva hanno esteso i loro interessi diversificandoli. Dalle finanziarie alle società immobiliari, fino a giungere addirittura all'aeronautica. Nel 2008, ad esempio, danno l'adesione alla cordata Cai ideata dall'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, per far rilevare a imprenditori italiani l'Alitalia, compromessa da debiti. Il «re dell'acciaio», Emilio Riva, è pronto a mettere ben 120 milioni di euro, risultando essere tra i soci più rilevanti. Un'adesione giunta grazie ai legami con la politica e nello stesso periodo in cui si lavora alla Commissione Ippe del ministero dell'Ambiente, per il rilascio dell'Autorizzazione ambientale all'Ilva del 2011, finita poi sotto inchiesta. La sua vicinanza all'allora Forza Italia - poi divenuta Popolo della Libertà - non è mai stata un segreto. Gli interventi

in suo favore dell'ex ministro all'Ambiente, Stefania Prestigiacomo sono un dato di fatto. L'allora ministro è sempre in prima linea contro la legge della Regione Puglia sull'antidiossina. Intende addirittura impugnarla dinanzi alla Corte Costituzionale. Una vicenda in cui giocherà un ruolo anche l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta.

L'imminente chiusura dell'Ilva di Taranto, però, mette a dura prova l'impero Riva. «Non si può far finta di essere Alice nel paese delle meraviglie - ha detto il ministro Corrado Clini - La chiusura ha effetti positivi sui concorrenti internazionali che non sono vincolati ai limiti ambientali che poniamo a Taranto e che non lo sono neanche per i concorrenti europei, perché noi applichiamo limiti che in Europa entreranno in vigore dal 2016».

I principali motori trainanti del siderurgico sono la Cina e l'India, che potrebbero così concentrarsi su altri competitor internazionali. Questo, poi, avrebbe immediato riflesso sul lavoro: «la chiusu-

ra», ha spiegato Clini, «ha effetti enormi», potendo lasciare senza «reddito 20mila famiglie».

C'è da dire, però, che pur a fronte di guadagni miliardari, ben poco è stato fatto per salvaguardare la salute dei cittadini e l'ambiente. Le perizie della Procura, svelano un livello di inquinamento «difficile da trovare in altre zone». Secondo gli studi, risulta che «una quantità rilevante di polveri», viene «rilasciata dagli impianti anche dopo gli interventi di adeguamento». In particolare è stata evidenziata «una quantità di polveri che fuoriesce dall'acciaieria», determinando il fenomeno dello «slopping».

In definitiva «è stata dimostrata la presenza significativa di sostanze pericolose e metalli nelle emissioni diffuse incontrollate dall'attività produttiva». Il riflesso è stato immediato sulla salute. Concludono i periti che «il benzo(a)pirene» è presente in quantità notevoli e che «l'agenzia per la ricerca sul cancro l'ha classificata come cancerogena per l'uomo».

L'Aia avrà forza di legge, così si tornerà a produrre

- **È pronto il decreto del governo: l'autorizzazione sarà obbligatoria e verrà così «svincolata» dalla magistratura. Durerà due anni. Clini: «Rispetto per la salute, ma chiudere è un favore a chi inquina»**

PINO STOPPON
ROMA

Il decreto per cercare di salvare la produzione è pronto, domani sarà liquidato «fuorisacco» dal consiglio dei ministri: non è all'ordine del giorno, ma si farà. Con questo «sostegno»: rendere l'autorizzazione integrata ambientale (Aia) una disposizione legislativa che abbia il carattere dell'obbligatorietà, svincolandola dalle valutazioni del tribunale e consentire così all'Ilva di Taranto di continuare a produrre per almeno i prossimi

due anni. Il problema, infatti, è come far rialzare l'azienda dopo il sequestro degli impianti disposto dalla magistratura e i 7 arresti che hanno portato alla decisione di stoppare la produzione. L'ipotesi sulla quale si lavora è un decreto dalla forma e contenuti molto semplici. D'altronde - riferendo ieri in Parlamento - il ministro Clini è stato chiarissimo e i problemi derivanti dalla chiusura nell'Ilva sono incommensurabili. «Noi - ha spiegato rivolgendosi all'assemblea di Montecitorio - a Taranto stiamo difendendo la legalità per la certezza delle regole. È assolutamente

vero che la tutela della salute non è negoziabile, ma bisogna avere chiaro che le direttive Ue e le leggi nazionali garantiscono gli obiettivi di protezione della salute e dell'ambiente: per questo a Taranto stiamo difendendo la legalità e se non riusciamo a tenere su questo punto non c'è più riferimento per garantire la sicurezza e la certezza delle regole».

Dopo la salute, la tutela dell'ambiente: «La chiusura degli impianti - ha detto ancora - non migliora la situazione ambientale di Taranto. Il governo sta esaminando le modalità per rendere efficace l'autorizzazione integrata ambientale, cioè fare in modo che le operazioni di risanamento prescritte dall'aia possano essere effettuate e per essere effettuate bisogna superare la situazione di blocco che si è determinata negli ultimi giorni». E poi, non ultima, le problematiche sociali e le ricadute sulla produttività. Sul fronte

sociale «immaginare che una crisi che si determinerebbe per effetto della chiusura dell'Ilva non abbia effetti sulla qualità della vita e sull'ambiente è da irresponsabili, lasciare a casa 20mila persone, ovvero lasciare senza reddito in questo momento 20mila famiglie italiane, la maggior parte nelle regioni del sud, vuol dire conseguenze sul piano sociale che non sono stimabili». Infine, gli aspetti produttivi: «Che cosa vuol dire per l'industria italiana la chiusura dello stabilimento siderurgico? - si chiede Clini - C'è qualche spirito che dice che il ministro dell'Ambiente fa il ministro dell'Industria: io sono ministro di un governo che si assume la responsabilità di avere una visione integrata dei problemi». D'altronde chiudere lo stabilimento dell'Ilva significa «fare un favore ai concorrenti internazionali». «È sorprendente - ha concluso il ministro -

che non si considerino gli effetti economici che determina l'eventuale chiusura di questo stabilimento. Non soltanto in termini di costi ma anche in termini di depauperamento dell'industria nazionale, dell'industria primaria che ha base soprattutto a Taranto. Non si può far finta di essere *alice nel paese delle meraviglie* e non capire che la chiusura dello stabilimento ha effetti positivi sui concorrenti internazionali che non usano e non sono vincolati agli stessi limiti ambientali che noi stiamo ponendo a Taranto, perché i concorrenti della Cina, Corea e Sudamerica non sono sottoposti agli stessi stringenti obiettivi ambientali e neanche i concorrenti europei perché noi applichiamo a Taranto i limiti ambientali che in Europa entreranno in vigore nel 2016». Fossero entrati in vigore prima, la gente di Taranto avrebbe pianto assai meno morti al cimitero.

S P E C I A L E P R I M A R I E

left

AVVENIMENTI

N. 48 | 1 DICEMBRE 2012 LEFT + L'UNITÀ 2 EURO (0,80+1,20)
da vendersi obbligatoriamente insieme al numero di sabato 1 dicembre de l'Unità



LA SCELTA

di **Giommara Monti**
e **Rocco Vazzana**

Sabato in edicola con l'Unità

POLITICA

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Quello in corso è «un gioco degli equivoci, un braccio di ferro» scandito da «ricorrenti e opposti irrigidimenti» che mettono a grave rischio «il mantenimento di un impegno assunto da tutte le forze politiche in risposta ad aspettative più che comprensibili diffuse tra i cittadini-elettori».

Chi continuamente ipotizza l'invio di un messaggio alle Camere da parte del presidente della Repubblica sulla questione della riforma della legge elettorale basta che si impegni a leggere il testo del messaggio informale che Napolitano ha inviato al deputato del Pd, Roberto Giachetti impegnato in uno sciopero della fame per sollecitare la riforma del Porcellum e che ha posto fine alla sua protesta a causa dello stato di salute dopo 88 giorni sollecitato anche dal Capo dello Stato.

Le parole di Napolitano sono apparse chiaramente come l'invito a chiudere al più presto la partita sulla legge elettorale. Ancora un'altra sollecitazione. Perché il presidente, nella sua lettera fa riferimento esplicito agli incontri, dallo scorso gennaio a venire in avanti fino a quello più recente con i presidenti delle Camere e il premier Monti, in cui le forze politiche si sono impegnate ad arrivare a una riforma.

IL RAMMARICO

«Purtroppo - ha ribadito rammaricato il presidente - a dieci mesi di distanza, non si sa se si stia avvicinando la conclusione di questo interminabile braccio di ferro, giuoco degli equivoci, ripetuto alternarsi di opposti irrigidimenti. Continuo a ritenere essenziale, nell'interesse della nostra vita democratica, che quell'impegno e quelle aspettative non vengano traditi», ha scritto Napolitano non nascondendo la sua preoccupazione per lo stato di salute del parlamentare messo a repentaglio per una causa «giusta» e confermando che continuerà «ad esercitare la sua sollecitazione istituzionale per lo stesso obiettivo per cui lei si batte».

Intanto continuano le trattative tra i partiti sulla riforma elettorale, anche se l'intesa appare ancora lontana. Dopo l'ultimo vertice al Senato tra i rappresentanti dei gruppi che seguono da settimane l'iter della legge elettorale, la soluzione non è sul tavolo. Ma «si sta lavorando», ripetono tutti. Roberto Calderoli, il padre del Porcellum ora impegnato a modificare la sua creatura, è il più ottimista: «Stiamo andando in porto. Su cosa? Su tutto» ha assicurato. E anche il «nodo principale di premi e premiati - sostiene - dovrebbe essere risolto». L'ennesima versione della riforma, chi ha avuto voglia di contarle parla di una ventina, conferma la soglia al 40 per cento per liste o coalizioni sopra la quale si aggiudicheranno un premio che le porterà a 340 seggi, pari al 54%. Sotto tale soglia, dal 25% fino al 39%, è previsto



Il presidente Napolitano, all'Idi per una visita di controllo, ha incontrato i lavoratori in lotta FOTO ANSA

«Sulla riforma elettorale basta gioco degli equivoci»

● Il presidente Napolitano in una lettera al deputato del Pd, da 88 giorni in sciopero della fame: «Un interminabile braccio di ferro mette a grave rischio il varo di un provvedimento essenziale» ● Una nuova bozza Calderoli

un ventaglio di premi (in seggi sul totale), ma questa volta solo alla lista, in una misura variabile dal 5% all'11,17%, con una progressione più marcata dal 25 al 30% (dal 5 all'8,4%) e più graduale dal 31 al 39% (dall'8,7% all'11,17%). La nuova bozza Calderoli è stata fatta

circolare al Senato ma non è stata ancora formalizzata. Facendo riferimento alla soglia del 30%, il premio sale rispetto alle precedenti versioni del pluriforme «Iodo Calderoli» all'8,4%. A puro scopo comparativo, la proposta D'Alimonte, fatta propria dal Pd,

prevedeva un premio del 10 % per la lista oltre il 30 %. Sopra quota 340 seggi la bozza Calderoli non prevede il riconoscimento di alcun premio. Ai fini dell'individuazione delle liste ammesse al riparto dei seggi la proposta propone uno sbarramento del 4 % a livello nazionale, o del 7 % per le liste che abbiano conseguito in circoscrizioni comprendenti complessivamente un sesto della popolazione. Ammesse anche le liste rappresentative di minoranze linguistiche riconosciute in Regioni a statuto speciale, con almeno il 15 per cento dei voti validi nella circoscrizione.

Nella serata di ieri la commissione Affari costituzionali del Senato ha completato l'esame degli emendamenti all'art. 3 e tornerà a riunirsi lunedì prossimo. Il Pd, prudentemente, con Luigi Zanda si è limitato a dire che «le leggi elettorali si giudicano quando sono complete» ed «è sbagliato chiedere aggiornamenti su singole norme».

ANTICORRUZIONE

Il procuratore Pignatone: è un passo importante

«La legge anticorruzione è un passo importante» e «non credo che su un punto su cui si è molto polemitizzato, ossia il pericolo che non si possano fare le intercettazioni per i reati di traffico di influenza e corruzione tra privati» in ragione dell'entità contenuta delle pene edittali previste per questi delitti, «ci siano rischi: la corruzione è sistemica e per questi reati scatterà anche l'associazione a delinquere,

permettendo di fare le intercettazioni». Lo ha rilevato il procuratore capo di Roma Giuseppe Pignatone, in occasione dell'entrata in vigore, ieri, della legge anticorruzione. «La legge è quello che è - ha proseguito Pignatone - È un passo avanti, ferme restando le lacune che anche il ministro ha sottolineato. Nel giro di un anno, con la giurisprudenza della Cassazione, ne avremo stabilizzato l'interpretazione».

Crocetta: negli assessorati servirebbe Addiopizzo

VIRGINIA LORI
ROMA

L'impegno contro la mafia, ma anche i tagli agli sprechi, gli uomini che ha scelto per la sua giunta. E naturalmente, le primarie del centrosinistra. Spazia, Rosario Crocetta, da pochissimo governatore della Sicilia, nel videoforum organizzato ieri da Repubblica. E riguardo la scelta tra Renzi e Bersani, taglia corto: «Penso, almeno spero, che vinca Bersani, credo che abbia le carte per vincere le elezioni e credo che almeno sappia che cosa va a fare». Perché lui tifa per il segretario del Pd e ritiene che il poco successo del sindaco di Firenze in Sicilia sia legato anche alla sua vittoria. «Ci sono aspetti su Renzi difficilmente comprensibili in Sicilia - spiega il presidente - Renzi mi è pure simpatico, ma mi ha colpito l'atteggiamento che ha avuto nel nostro primo incontro. Un esponente del tuo partito che non si esalta per la vittoria in Sicilia, ti fa capire che pensa che tutto sia Toscana».

Su quello che ha trovato in Regione, è molto chiaro: «Avremmo bisogno di un Addiopizzo negli assessorati della Regione. I funzionari regionali che non accettano di vedere la mafia e la corruzione sono senza dignità, come dice Addiopizzo», aggiunge provocatoriamente Crocetta, che parla di «un sistema conclamato di affari che fanno capo a tanti, ma credo che abbiano un collante unico, Cosa Nostra. La mafia è il vero mediatore politico». Perché «la mafia dovrebbe denunciarmi per mobbing», rivendica, «ma Cosa Nostra è molto più forte di quanto si possa credere. La si vuole estinta, superata, scomparsa, ma sono tutte fesserie. Ho fatto i primi giorni da presidente e capisco che c'è una macchina, un sistema che nel suo complesso è un sistema mafioso».

Sul grave problema dei rifiuti Crocetta sostiene che debba tornare in gestione ai Comuni, in forma libera o associata, che «se ne dovranno assumere tutte le responsabilità». E per i tagli agli sprechi, ripete: «Ho iniziato tagliando 13 società che entro febbraio non esisteranno più. E ce ne sono altre 30 da eliminare. Entro il prossimo anno potremo fare affidamento su un risparmio di circa un miliardo». La scure sta colpendo anche i dirigenti regionali. «Ne ho già dimessi 7 perché 35 dirigenti generali sono troppi. E altri 15 salteranno presto».

«La mia una battaglia giusta. Il Colle ancora più duro»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

«Mangiaroberto è stato uno degli stag in vetta alle classifiche della settimana. Adesso può riposare. Roberto Giachetti, al cui sciopero della fame era stato dedicato, deve ricominciare a mangiare. Dopo 88 giorni consecutivi solo con tre caffè al giorno e liquidi. «Rischio emorragia al colon incompatibile con digiuno» dice il referto medico. Lo annuncia il deputato del Pd ridotto a pelle e ossa, il viso scavato camuffato dalla barba in una conferenza stampa durante la quale legge la lunga lettera inviata dal Capo dello Stato.

Giachetti, la lettera del Colle vale di per sé l'agonia dello sciopero?

«Quel messaggio conferma riga dopo riga che in questi 88 giorni ho combattuto per una battaglia giusta e necessaria: il Parlamento ha il dovere di modificare la legge elettorale. Il Quirinale è stato ancora più esplicito schierandosi al mio fianco quando scrive di "considerare

giusta la causa" e "meritevole di ogni rispetto" la scelta del digiuno. Non posso certo interpretare le parole di Napolitano. Ma prendendole per quello che sono, quando parla di "braccio di ferro" e di "gioco degli equivoci", mi sembrano vere e proprie bordate all'inezia colpevole di questo Parlamento. D'altra parte, io ho cominciato il digiuno proprio dopo uno dei suoi appelli a che la legge elettorale fosse modificata in fretta».

Lei sospende il digiuno su ordine dei sanitari, ma la legge non c'è. Ha fallito?

«Non posso certo dire missione compiuta. Rivendico però il merito di aver tolto le varie proposte di legge dalle segrete stanze dove operavano su ordine delle segreterie i vari Verdini e Migliavacca e Cesa e di averle portate, dopo un tira e molla insopportabile, alla luce del sole delle commissioni parlamentari competenti. Spero, con questo, di aver reso il mio piccolo ma sostanziale contributo al mio partito, il Pd».

È convinto anche del merito della riforma?

L'INTERVISTA

Roberto Giachetti

Per problemi clinici interrompe la protesta: «Ma almeno ho fatto emergere la discussione alla luce del sole, nelle commissioni competenti»

«La soglia del 40% alla coalizione non è troppo alta, mi pare logico visto che in palio c'è il 55% dei seggi».

Il 5 dicembre il testo sarà in aula al Senato. È la volta buona?

«Spero di sì. Il presidente del Senato Renato Schifani che in questi mesi ha continuato a dare scadenze senza rispettarle, deve essere più deciso».

Rinvii tattici o necessari? «Aver trascinato fin qui la discussione



serve solo per dare agio ai giochi dei partiti. Faccio un esempio: con il Porcellum entrano nella coalizione i partiti che raggiungono il 2%. Il centrodestra frantumato ha tutto l'interesse, oggi, a mantenere la legge attuale. Anche Grillo difende il Porcellum: i suoi candidati possono essere solo nominati».

Colle a parte, in questi mesi ha ricevuto più di 5 mila messaggi, migliaia di tweet, un gruppo di sostegno su Facebook.

Quanto l'hanno aiutata?

«Moltissimo perché mi hanno fatto capire giorno dopo giorno che stavo facendo la cosa giusta: cercare di ridare credibilità alla politica. Che non la sta perdendo solo per i casi Fiorito, Lusi e Maruccio ma anche per questa incapacità di cambiare. Fuori di qua non ci sono solo Grillo e l'antipolitica ma molta voglia di vedere la politica al lavoro, capace di assumere responsabilità. Il gruppo di sostegno su Facebook, ad esempio: è stato coordinato da Raffaele Pizzotti, un signore che non conosco. Dal 10 agosto hanno sostenuto non tanto me, quanto la causa di una nuova legge elettorale».

Maurizio Turco, deputato radicale, sciopera da settembre per il motivo opposto al suo: non bisogna cambiare la legge un anno prima del voto.

«Solidarizzo con chi individua nel digiuno uno strumento politico. Nella battaglia di Turco c'è però una contraddizione, visto che a luglio i Radicali gridavano di volere il doppio turno francese».

50 ANNI
INSIEME A VOI

**SAPORI
DINTORNI**
CONAD

da Gustare e deGustare

In collaborazione con l'Unione Italiana Ristoratori



Gusti ritrovati, sapori autentici, profumi che credevi perduti. Conad ti viene incontro con Saporì&Dintorni Conad: prodotti tipici italiani da gustare e degustare.

Nei punti vendita

E.LECLERC 
CONAD

 **CONAD**

POLITICA

Grande successo per l'arrivo di «Arturo» nella famiglia de l'Unità



Grande successo ha riscosso la «strana coppia», ovvero *l'Unità* e *Arturo*, il nostro quotidiano insieme al settimanale di cucina, gusto e territorio, che da ieri e nei prossimi mercoledì saranno venduti a due euro.

I dati in edicola parlano da soli: più venti per cento. E non solo: in redazione sono arrivate lettere e telefonate dei lettori che hanno particolarmente apprezzato l'esperimento. Anche nella diversità di contenuti, ad unire *l'Unità* e *Arturo* sono i medesimi obiettivi: parlare alle persone, mantenere salde quelle radici popolari di cui andiamo orgogliosamente, tenacemente fieri.

E quindi l'esperienza continua anche mercoledì prossimo. Tra le anticipazioni: in copertina avremo Irene Grandi, cantante dalla voce «black» e buongustaia toscana. Ma i temi centrali del prossimo numero di *Arturo* saranno le ricette contro la crisi (cucinare con gli avanzi, le pietanze povere che fanno bene, come evitare gli sprechi) e il food parade in piazza. Centotot pagine in carta riciclata tutte da leggere, conservare per ritrovarle i saperi e i sapori di questa nostra bellissima terra. A mercoledì prossimo. Intanto grazie per l'accoglienza riservata ad *Arturo* con *l'Unità*.



La ministra della Giustizia, Paola Severino alla Camera FOTO ANSA

Liste pulite, giro di vite Domani il testo in Cdm

● Più severa la norma, rivista dai ministri Severino e Cancellieri. Sarà un decreto legislativo ● Faranno scattare l'esclusione dalle competizioni elettorali anche la frode fiscale, la bancarotta fraudolenta e il voto di scambio

C.FUS.
cfusani@unita.it

Per qualche giorno si è temuto che rimanesse vittima dell'ordine di veto di Berlusconi a ogni iniziativa del governo Monti. Strategia di cui stanno facendo le spese in questi giorni la delega fiscale e il taglio delle province. Ma Interni e Giustizia hanno continuato a lavorare in silenzio e sotto traccia. Ora il testo che detta le regole su chi è degno o meno di essere candidato alle politiche ma anche alle regionali è pronto. E già domani, decreto Ilva permettendo, potrebbe andare in Consiglio dei

ministri. Ieri è entrata in vigore la legge anticorruzione, con tutti i suoi limiti ma sempre un segnale forte, il primo dopo quasi vent'anni, nella lotta contro una piaga che ci ruba ogni anno almeno 60 miliardi di euro. Era il passaggio indispensabile per andare avanti con la delega che il Parlamento ha dato al governo per avere le cosiddette liste pulite.

Il testo finale è molto più severo rispetto a quello, tutto sommato inefficace, previsto in un primo tempo. Cosa che è destinata a creare altre tensioni nel Pdl che, al di là degli smembramenti, tiene la questione giustizia al centro

del programma. «Non ci faremo dettare le liste dai pm» hanno ripetuto Alfano e Cicchitto nei giorni scorsi.

Dopo numerosi incontri, i ministri Severino e Cancellieri hanno deciso di estendere l'incandidabilità non solo a chi è stato condannato per reati contro la pubblica amministrazione ma anche a chi ha subito condanne definitive per tutti quei reati puniti al di sopra dei quattro anni e per cui è prevista la carcerazione preventiva. Significa mezzo codice penale.

La delega al governo contiene paletti precisi. Sono negate le liste solo a chi ha avuto condanne definitive e per due

categorie di delitti: quelli di particolare gravità, ovvero associazione per delinquere, associazione di tipo mafioso, contraffazione, riduzione in schiavitù, tratta di persone, sequestro di persona, associazione finalizzata al traffico di droga, al contrabbando di tabacchi, traffico illecito di rifiuti, terrorismo; e quelli, con condanne di almeno due anni, contro la pubblica amministrazione, dal peculato alla corruzione, dalla concussione alla malversazione.

In questa gabbia, dei circa venti condannati definiti che siedono in Parlamento si salvavano quasi tutti tranne, quattro, forse cinque deputati. Clamoroso era il caso Dell'Utri: il senatore infatti, plurindagato, condannato in appello per associazione mafiosa, ha solo una condanna definitiva a due anni per frode fiscale. Poteva quindi essere candidato.

Con le nuove norme sarà costretto invece a un passo indietro. Definitivo. La delega, infatti, lascia uno spiraglio di operatività indicando anche «altri delitti» per cui è prevista una pena detentiva superiore nel massimo a tre anni. L'orientamento del governo è stato quello di scegliere «un criterio oggettivo» a cui agganciare i delitti che comportano incandidabilità. La linea uscita dagli uffici legislativi del Viminale, ed elaborata dal prefetto Bruno Frattasi, è quella di comprendere i delitti per cui è prevista una pena non inferiore nel massimo ai 4 anni di detenzione e che quindi prevedono la custodia cautelare in carcere. Nel testo finale della legge non ci sarà quindi una lista di reati. Ma il criterio oggettivo comprende il favoreggiamento personale, il falso materiale in atto pubblico, lo stalking e il voto di scambio. Compresi, anche, i reati societari nelle ipotesi aggravate, la manipolazione dei mercati, l'aggiotaggio, i reati fiscali e tributari, i reati fallimentari come la bancarotta fraudolenta (mentre non rientra la bancarotta semplice). E poi la corruzione tra privati (il nuovo reato introdotto dalla legge) se sono coinvolte società quotate in Italia e all'estero.

«Siamo molto avanti e speriamo di portare il testo in Consiglio dei ministri entro la settimana» ha detto ieri il ministro Severino che sta affrontando in aula un'altra battaglia a cui tiene molto: diminuire l'affollamento carcerario grazie agli arresti domiciliari e alla messa alla prova.

Non serviranno decreti. Il testo deve tornare alle Camere per un parere obbligatorio ma non vincolante entro 60 giorni. In tempo utile per fare le liste. Anche per le regionali.

Berlusconi: mi candido per rinviare la sentenza Ruby

Pontieri al lavoro nel Pdl. I rapporti tra Berlusconi e Alfano restano tesi ma lo strappo del fondatore per ora è congelato. Anche se il Cavaliere ad Arcore, con l'aiuto della Brambilla, starebbe preparando il videomessaggio per spiegare la sua ri-discesa in campo.

L'ultima opzione che gira sui tavoli tra Arcore e via dell'Umiltà, e su cui stanno lavorando Gianni Letta e Niccolò Ghedini, tiene in considerazione il seguente schema: il Cavaliere candidato premier di un Pdl che resterebbe unito, senza gli ex An, con Alfano segretario e la garanzia di un forte rinnovamento nelle liste. Oltre a mantenere «l'unità e la compattezza», mantra che tutti i pontieri in queste ore stanno declinando in ogni forma e modo, avrebbe anche il suo tornaconto, diciamo così, giudiziario. Per la precisione quello di evitare il rischio di una condanna per il processo Ruby in piena campagna elettorale.

Gli onorevoli avvocati Piero Longo e Ghedini stanno studiando il calendario da tempo: la parte dibattimentale dovrebbe chiudersi prima di Natale con l'interrogatorio in aula di Ruby. A gennaio, dopo il 10, dovrebbero cominciare le requisitorie e le arringhe. C'è un solo imputato, il Cavaliere, e anche tirando per le lunghe la sentenza dovrebbe arrivare tra fine gennaio e i primi di

IL RETROSCENA

**FEDERICA FANTOZZI
CLAUDIA FUSANI**

Il Cavaliere prepara il videomessaggio con la Brambilla. Ma sciogliere il Pdl costerebbe più che tenerlo. La Russa: «Pronti alla scissione»



Silvio Berlusconi in un'immagine d'archivio FOTO AP

febbraio. Se sarà confermato il voto a marzo, significa che saremo in piena campagna elettorale. E l'unico modo per rinviare il verdetto è quello di far valere il legittimo impedimento dell'imputato che è parlamentare, candidato e, probabilmente, anche a premier.

Le primarie del segretario però non godono di salute migliore: il «lodo Verdini» per convincere i sei candidati a ritirarsi è lungi dal perfezionamento, ma i preparativi sono a carissimo ami-

co. Ieri, in una riunione con i coordinatori locali, il Pdl lombardo si è spaccato. Con l'ala vicina al falco Mantovani che ha chiuso i cordoni della borsa: «Noi non spenderemo un euro per le primarie finché non saremo certi che quei soldi rientreranno in cassa». Certezza difficile da ottenere.

Eppure, tutte le opzioni sono tornate sul tavolo. E proprio i soldi giocano un ruolo chiave. Raccontano che Crimi, tesoriere dimissionario di via

dell'Umiltà e fedele custode delle finanze di Silvio in trasferta, abbia messo in guardia il Cavaliere: «Attento, sciogliere il Pdl rischia di costarti di più che tenerlo in vita». Il punto è un complicato giro di fidejussioni bancarie che il Cavaliere ha acceso dal suo patrimonio personale a garanzia di obbligazioni del partito. E che, dati i conti in rosso del Pdl, rappresenterebbero un onere pesante per Berlusconi, in caso di chiusura dell'esperienza azzurra.

E dunque, grazie ai buoni uffici di Letta e Confalonieri, il Cavaliere si è fermato. Stand by per questa settimana, pare. Anche se Alfano teme una puntata alla convention milanese dei Cristiano-Sociali di Baccini. Intanto gli alfaniani guidati dall'ala Dc-Cielle (Lupi, Mauro, Fitto, Frattini) continuano il pressing sul segretario affinché non ceda alle sirene e finisca per accasarsi nella Forza Italia 2.0.

Mentre gli ex An mostrano i muscoli. La Russa, ancora ieri, si è detto pronto «se si rifarà Fi» ad andare al voto sotto il simbolo del Centrodestra Nazionale, che ora svezta sui comitati pro Angelino. E solo l'ex ministro della Difesa, ieri, ha annunciato voto contrario al provvedimento sulla messa in prova dei detenuti: un testo presentato proprio dal Pdl, e di cui Costa è relatore insieme alla Pd Ferranti.

Ma il cielo dei «colonnelli» è piuttosto complicato. Alemanno, Gasparri e Matteoli non vogliono la destra-destra. Giorgia Meloni gioca una partita personale, e non disdegnerebbe usucapire la bad company del Pdl. E Storace ha già messo i suoi paletti: «Non saremo un simpatico raduno di antichi colonnelli». L'operazione «federazione» tra svariate liste ha più di una controindicazione. E, come ha avvisato la Ghislieri, non è detto che la somma dei molti dia il totale dell'uno. Già non più altissimo.

ECONOMIA

Salute, Errani: «Diritto primario Basta con i tagli»

● Le Regioni chiedono di modificare la legge di Stabilità ● Il finanziamento è fondato sulla fiscalità

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Siamo d'accordo con il presidente Monti, così com'è la situazione è insostenibile. Con queste risorse non ci sono le condizioni per fare un Patto sulla salute». Il presidente della conferenza delle Regioni e presidente dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani, «approfitta» delle parole di Monti sulla sostenibilità della sanità pubblica per rilanciare l'allarme sulle risorse e recapitare al governo un messaggio chiaro: «La sanità è un diritto fondamentale, e il finanziamento di un sistema universalistico è fondato sulla fiscalità generale - dice - Siamo uno dei Paesi in Europa che spende meno in sanità. Quello che chiediamo è che ci sia almeno la parità di risorse tra il 2012 e il 2013. È la prima volta che succede nella storia che si riduce di un miliardo la cifra assoluta, reale».

RIPRISTINARE IL PATTO

Il taglio nella legge di Stabilità per il comparto della sanità, in realtà, è di 600 milioni, ma il conto complessivo arriva poi a un miliardo: si passa dai 107,88 miliardi del 2012 ai 106,82 del 2013. «Siamo». La partita adesso si gioca a colpi di emendamenti sulla legge di Stabilità: i gruppi parlamentari del Senato «si sono impegnati a riprendere Errani - a presentare emendamenti per mettere il governo di fronte alla necessità di modificare la legge». E oggi, alla conferenza delle Regioni, verranno valutate le iniziative da assumere.

Sullo stesso tono il presidente della Basilicata, Vito De Filippo: «Non rinuncio ad un sistema universalista - dice - E non è affatto vero che il nostro è il sistema più finanziato d'Europa. È vero però che si può lavorare ancora in termini di efficientamento e riorganizzazione della spesa e delle prestazioni». Dal governo, De Filippo si aspetta non solo una riduzione dei tagli, ma anche «il ripristino del patto tra Stato e Regioni», ovvero la possibilità di scelte concordate e con-

divise.

Che si possa limare ancora su qualche voce di spesa lo dice anche il presidente della Toscana, Enrico Rossi, ricordando di aver chiesto solo il rientro dei 2,4 miliardi tagliati dal governo Monti. «Ma tutto ha un limite», aggiunge. «Ho apprezzato molto l'uscita di Monti quando ha detto che il servizio è a rischio. Su questo ha perfettamente ragione - continua - Ho apprezzato meno quando ha fatto un passo indietro e ha detto invece che le risorse ci sono». Rossi, convinto si possa fare «un mix di lotta agli sprechi, di razionalizzazione, di innovazione, ma anche di maggiori risorse», è però fermo sul fatto che il servizio sanitario nazionale debba «essere mantenuto, e lo ha detto anche il presidente della Repubblica». «Venga in Toscana, chi vuole, a governare la sanità con la spending review - dice ancora - Credo che non andrebbe da nessuna parte. Discutiamo: non si può dare a intendere ai cittadini che tutto va bene e che si tratta di un problema di sprechi. Noi ci stiamo a fare un accordo con il governo, a fare un nuovo patto per la salute. Ci chiami il presidente Monti, e anche il ministro Balduzzi, ci chiamino e discutiamo a partire dal fatto che le risorse non sono sufficienti. Questo è il punto vero».

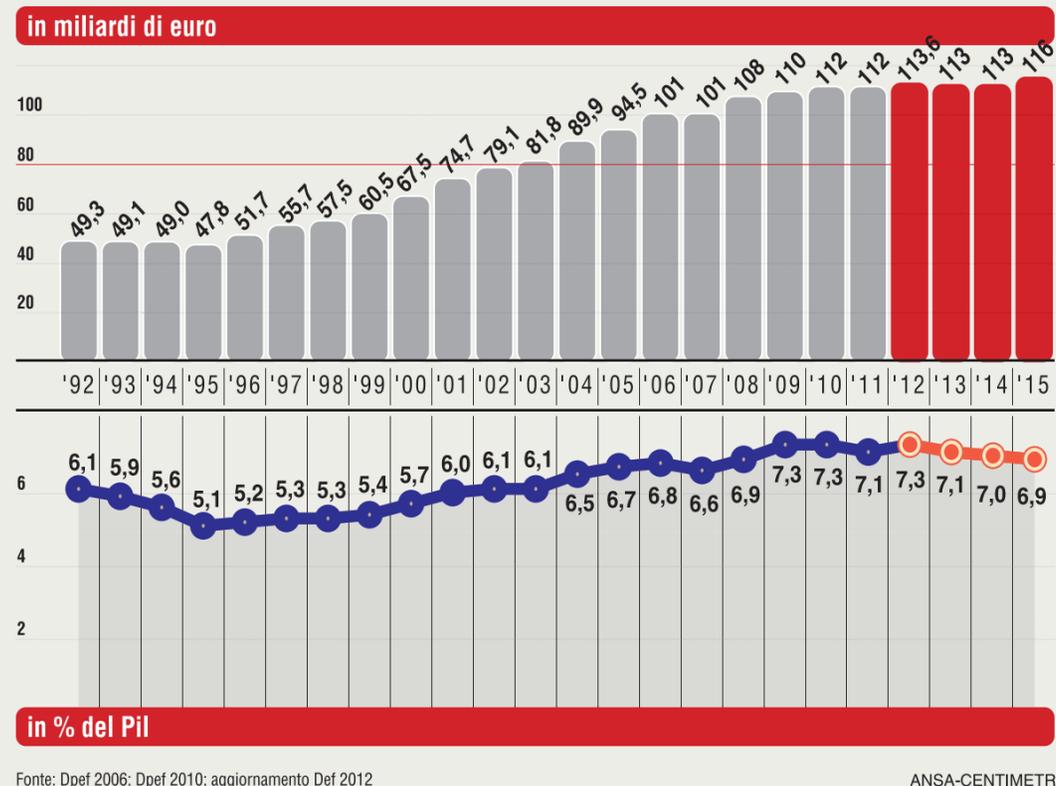
Perché, come sottolinea anche Errani, sulla sanità tutte le Regioni «rischiano il deficit, che a quel punto sarà un grande problema per il Paese».



...
De Filippo (Basilicata)
«Si può lavorare ancora per riorganizzare la spesa e le prestazioni»

LA SPESA SANITARIA

Spesa sanitaria corrente delle Amministrazioni pubbliche



Sanità, si spende già meno dell'Europa

- Meno 2,3% del Pil rispetto alla Germania
- Gli amministratori hanno minore flessibilità per combattere sprechi

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Dove sta l'allarme? Domanda non peregrina in un Paese dove storicamente alle riforme si preferiscono gli scossoni, generati da un allarme vero o presunto, con i quali si rischia di buttare via il bambino con l'acqua sporca. Il premier Mario Monti ha gettato il sasso: il sistema sanitario nazionale potrebbe non essere più sostenibile, se non si trovano altre forme di finanziamento. Non ha parlato di risparmio, eliminazione di sprechi, maggiore efficienza ma di finanziamen-

to: che si aggiunge a quello pubblico? Che si sostituisce a quello di uno Stato che non ce la fa più?

Partiamo da una fotografia, la fa Nerina Dirindin, professoressa di economia politica a Torino, fra i massimi esperti di politica sanitaria: «Lo spread sanitario dell'Italia è positivo». La sanità costa in Italia 2,3 punti in meno di Pil rispetto alla Germania. Quanto ai risultati, ebbene l'Italia si classifica «mediamente» al terzo posto fra i paesi Ocse, come la Francia, meglio della Germania. Questo significa, ad esempio, una buona media dal punto di vista delle mortalità evitate grazie ad interventi tempestivi e appropriati. Dunque, ragiona Nerina Dirindin, «l'allarme non è né sul lato della spesa né su quello dei risultati». Semmai il problema è in quel «mediamente», spiega il senatore Ignazio Marino: «La stessa ipotesi per l'anca in alcune Asl costa 280 euro in altre 2600». Dice Sabina Nuti, che ha creato per la Toscana il sistema di valutazione del Sistema sanitario che

poi è stato adottato, almeno sulla carta, dall'Italia: «Certe volte sembra che il nostro Servizio sanitario si fondi sul Cap, sul codice di abbonamento postale, perché se vivi in una determinata città hai molte più probabilità di salvarti che se abiti in un'altra».

«MEDIAMENTE»

In quel «mediamente» è, dunque, un motivo di allarme che, però, non si risolve moltiplicando le «fonti di finanziamento» ma, dice Sabina Nuti, «facendo meglio», nella sanità azzeccare la cura appropriata significa al tempo stesso fornire un miglior servizio e produrre un risparmio. Fare meglio significa «dare le leve agli amministratori per rendere il sistema più flessibile, per spostare persone che non hanno ben operato». Invece si è scelta la linea dei tagli lineari, «c'è mezza Italia impegnata nei piani di rientro che non riescono, e responsabili di questo - aggiunge Sabina Nuti - sono i commissari del governo, non le Regio-

La riforma delle pensioni ipotoca il welfare fai-da-te

Salvate il soldato nonna, pilastro del welfare familiare messo in ginocchio dalla crisi, catapultato davanti alla linea di fuoco incrociata dei tagli ai servizi sociali e sanitari e del progressivo prolungamento dell'età pensionabile per le donne. Una donna tutto-fare l'ultrasessantenne di adesso, con doppi, tripli ruoli per il sostentamento dell'intero nucleo familiare: madre di giovani precari con necessità di sostegno al reddito, e comunque lavoratrice costretta a prolungare sempre più a lungo il periodo di attività, figlia di genitori in avanzata età quasi sempre non più autosufficienti, nonna-parcheggio di bambini sempre più soli, e spesso, sempre più spesso, moglie separata o comunque senza la possibilità di spartire con altri il fardello dei compiti di cura. Perché le famiglie si rimpiccioliscono, aumentano le separazioni anche in tarda età - aumentano le separazioni con almeno un coniuge ultrasessantenne - ma lei, la super-nonna, resta lo stesso il cardine per tutti quei

IL DOSSIER

RACHELE GONNELLI
ROMA

Livia Laura Sabbadini, Istat:
«Lo Stato investe poco in servizi di cura, le nonne oberate e al lavoro più a lungo sono l'anello debole dell'assistenza informale»

compiti e quei servizi che lo Stato non dà. A cominciare dai servizi di assistenza domiciliare che spettano alle Asl, già elargiti finora col contagocce e solo in alcune Regioni e ora sotto la scure delle previsioni infauste del governo Monti sulla sostenibilità dell'intero Servizio sanitario nazionale.

«Le nonne sono sempre più cariche di compiti e rischiano di non farcela più - conferma Linda Laura Sabbadini, direttore del dipartimento Statistiche sociali e ambientali dell'Istat - perché devono lavorare sempre più a lungo pur restando un grande pilastro del welfare informale». L'ultima riforma pensionistica sta progressivamente allungando la data della pensione fino alla parificazione dei sessi ed è fissata attualmente per le donne tra i 62 e i 63 anni di età anagrafica. Ma spesso questa data è procrastinata a causa del non raggiungimento dell'età contributiva per un ritardato ingresso nel mondo del lavoro o per una parentesi presa quando i figli erano ancora piccoli. Risultato: oltre il 23 per cento delle numero totale delle nonne è ancora al lavoro. «Man mano che passerà il tempo le casalinghe - dice infatti Sabbadini - saranno sempre meno, anche tra nuore, sorelle, figlie. Nel frattempo l'allungamento della vita fa sì

che queste nonne abbiamo in carico anche genitori ultraottantenni, in molti casi non autosufficienti per un periodo più lungo del passato, oltre a figli e figlie che necessitano di un loro aiuto per l'allevamento dei nipoti. Quando proprio sulle politiche sociali non si sta investendo come ci sarebbe bisogno. Il rischio è che le nonne, pilastro fondamentale del sistema di welfare diventino l'anello debole della catena di solidarietà femminile che ha contribuito a reggere il nostro sistema di welfare fino ad oggi». Anche perché la generazione che è stata giovane sul finire degli anni Sessanta aveva già smesso di far parte di famiglie generalmente molto numerose. Altra tendenza destinata a crescere.

Per avere un'idea della trasformazione in corso, una donna nata nel 1940 a 40 anni può dividere il carico delle cure agli anziani e ai bambini con altri 9 adulti, una donna nata nel 1960 a 40 anni può dividere il lavoro di cura con altri 5

adulti, una donna nata nel 1970 a 40 anni può dividere il lavoro di cura con altri 5 adulti e ha almeno un genitore anziano di cui occuparsi per 22 anni.

L'associazione nazionale anziani e pensionati (Anap) di Confartigianato ha calcolato che quel milione e seicentomila badanti straniere per cui le famiglie sborsano circa 9 miliardi di euro in retribuzioni cercando di tagliare su tutte le altre spese tranne che su questa - a fronte di 81 milioni di euro impiegati dal ministero a sostegno di anziani non autosufficienti - coprono solo poco più del 10,1 per cento dei nuclei familiari. Molte delle tendenze fin qui elencate hanno una connotazione generalmente positiva: l'allungamento della vita, la maggiore partecipazione alla vita sociale ed economica delle donne, la loro maggiore libertà anche in materia di divorzio. Il problema è che al crescere della domanda di assistenza si riducono le prestazioni.



Per i precari pubblici si studia una proroga

● Il pressing dei sindacati convince Patroni Griffi: proporrà una moratoria di 7 mesi, ma dovrà affrontare Monti, Grilli e Fornero ● I tagli al Ssn si sono già tradotti in 5mila contratti in meno

MASSIMO FRANCHI
Twitter @MassimoFranchi

Finalmente dati più completi e certificati. E l'impegno di chiedere a Monti una proroga fino a luglio dei contratti in scadenza. Piccola svolta nella battaglia per salvare i precari della Pubblica amministrazione. Il pressing dei sindacati nei confronti del ministero della Funzione pubblica sortisce i primi effetti. Il secondo tavolo tecnico convocato a palazzo Vidoni si conclude con la promessa del capo dipartimento Antonio Naddeo: «Venerdì il ministro Patroni Griffi (che neanche ieri ha partecipato al tavolo, ndr) leggerà una relazione al Consiglio dei ministri» con le proposte per «soluzioni tampone» con «norme che non producono oneri e che danno la possibilità di superare questo problema nell'ambito dei rapporti a tempo determinato».

Difficile però che il governo Monti dica subito «Sì» alla possibilità di inserire la proroga nella legge di Stabilità. Più probabile invece che arrivi un emendamento di natura parlamentare che faccia la sintesi della proposta lanciata dai sindacati. Sul giudizio del Consiglio dei ministri peserà, oltre al timore di Grilli di ulteriori costi per lo Stato, la posizione di Elsa Fornero. Uno dei capisaldi del ministro del Welfare è quello di adeguare la riforma del lavoro al settore pubblico. E il capitolo precari è uno dei più sostanziosi.

Alla riunione il governo ha portato finalmente dati definitivi sui precari nella pubblica amministrazione. Sebbene si riferiscano a fine 2011, per la prima volta

quantificano il «lavoro flessibile» nel settore Stato, enti locali e sanità in 115mila precari, esclusi interinali e lavoratori socialmente utili. Manca però il dato fondamentale: non si sa ancora quanti sono i precari a scadenza a fine anno e quanti a giugno 2012. E dunque è impossibile quantificare i costi della proroga.

Le polemiche di questi giorni sulla sostenibilità del Servizio sanitario nazionale partite le parole di Monti assumono tutt'altro sapore quando si viene a sapere che già nel 2011 i tagli alla sanità hanno ridotto il numero dei lavoratori di quasi 5mila unità rispetto all'anno precedente. Se nel 2010 i lavoratori non a tempo indeterminato erano 40.116, a fine 2011 erano calati a quota 35.194. Si tratta in gran parte di infermieri e medici che non sono stati confermati. Nonostante l'assenza di dati in materia, è poi altamente probabile che nel 2012 il taglio sui precari della sanità sia stato della stessa entità.

Il settore con più precari si conferma però quello delle autonomie locali: abbastanza stabili rispetto agli anni precedenti, i contratti a lavoro flessibile nel 2011 erano 52mila più i 12mila delle Regioni a statuto speciale, quasi tutti concentrati in Sicilia. Negli enti centrali dello Stato invece i precari a fine 2011 era-

...
Gentile (Cgil): «I dati dimostrano che questi lavoratori sono indispensabili»

no 14.893 con il settore Ricerca ed università a farla da padrone con 5.955 contratti flessibili. Fra le tante realtà di interi comparti nei quali i precari tengono letteralmente in piedi la baracca va poi citato il caso dei Vigili del Fuoco: a fine 2011 i pompieri precari erano ben 3.606.

Discorso a parte merita la scuola. Ieri i precari sono stati stimati in 135mila 936 unità. Si tratta però di un dato che non specifica la differenza fra supplenti e persone in graduatoria. In entrambi i casi comunque loro non è prevista alcuna scadenza: le risorse per pagare le supplenze nei prossimi anni sono già stati previsti nel bilancio dello Stato.

«UN TAVOLO PER STABILIZZARLI»

«Il fatto che i dati si riferiscano a fine 2011 e che, a parte il settore sanità, siano costanti rispetto agli anni precedenti - spiega Michele Gentile, responsabile Settori pubblici della Cgil - ci consentono di dimostrare come i vari enti dello Stato hanno applicato la direttiva Tremonti, che imponeva loro di tagliare del 50 per cento i costi, tagliando su altre spese. E questo perché hanno valutato che non potevano tagliare ulteriormente sui precari proprio perché si tratta di professionalità indispensabili per garantire i servizi e il lavoro delle amministrazioni pubbliche. Per questo quindi - conclude Gentile - la proroga dei contratti in scadenza è necessaria. Salutiamo l'impegno del governo come un risultato positivo e utile, frutto della nostra iniziativa, che permette di costruire un percorso che per quanto ci riguarda prevede la stabilità dei precari della Pubblica amministrazione». Anche Gianni Baratta (Cisl) ha parlato di un «primo risultato» e Paolo Pirani (Uil) ha dato «parere favorevole» anche se «il giudizio conclusivo - ha detto - dipenderà dal consiglio dei ministri». «Inserire normative per la proroga dei contratti dei lavoratori precari e per la stabilizzazione dei dipendenti con contratti a termine impiegati da almeno 36 mesi (norma prevista nel settore privato e non nel pubblico, ndr), è un primo passo», dichiara il segretario confederale dell'Ugl, Fulvio Depolo.

La possibilità di posticipare la scadenza dei contratti ha comunque una conseguenza politica importante. Sarà il prossimo governo (e non l'attuale) a dover decidere della sorte dei precari e i criteri per stabilizzarli, come fatto da Prodi nel 2008. Sui criteri per stabilizzare i precari e per rendere più difficile l'assunzione con forme contrattuali a tempo partirà un tavolo con governo e Aran. Ma di certo non si chiuderà prima della fine della legislatura.

ni» e «ci sono le Regioni che hanno ben operato oggi in affanno. È chiaro che se si erodono le risorse il sistema non può che fallire, ma questa questione della sostenibilità è una scelta politica non un dato ineludibile». Ecco un secondo motivo di allarme: la mortificazione dei medici, degli operatori nella sanità, sottoposti a continue restrizioni - dice Nerina Dirindin - indipendentemente da come hanno operato. Cresce la tentazione di fuggire dal servizio pubblico e rifugiarsi nell'attività privata.

Ma la popolazione invecchia e, ha spiegato il premier Monti, nel 2060 la spesa potrebbe non essere sostenibile. Nel 2060, mostrano le proiezioni elaborate dalla ragioneria dello Stato, la spesa sanitaria passerà dal 7,3% del Pil all'8,2. Cioè, decodifica Dirindin «l'Italia fra 40 anni spenderà quanti ne spende oggi la Germania».

Se l'allarme non è né sulla spesa né sui risultati, bisogna cercare altrove e, in effetti, quel 2 per cento di Pil che l'Italia risparmia rispetto alla Germania si può guardare da un'altra angolazione, quella del fatturato del settore. I tagli feroci degli ultimi anni fanno soffrire un pezzo importante dell'economia nazionale,

...
Troppe le diseconomie: la stessa protesta costa in alcune Asl 260 euro, in altre 2600

Farindustria ha denunciato pochi giorni fa il calo delle vendite dei farmaci e il calo del prezzo dei medicinali. Una situazione, ha sostenuto il presidente Massimo Scarbarozzi, che «mette in seria difficoltà 165 fabbriche della farmaceutica italiana». Analoga preoccupazione viene dai sindacati, «Negli ultimi 5 anni denuncia la Filctem Cgil - si sono persi quasi 10 mila posti di lavoro e altrettanti se ne prevedono nei prossimi anni, soprattutto nel Lazio, Lombardia, Veneto e Toscana». Spending review e obbligo di prescrivere i farmaci generici, sostengono i sindacati, «stanno mandando in rovina un settore competitivo».

In sintesi: il problema non è spendere di meno ma spendere di più, prendendo i soldi dalle tasche di chi? Il premier ha messo le mani avanti: «Non da quelle di pantalone». Ha scaricato sui cittadini che rischiano di pagare di più. Infatti assicurazioni e fondi integrativi sono più cari del sistema sanitario universalistico. È il rebus di fronte al quale si trova Barack Obama, negli Usa il 20-25% della spesa sanitaria è in costi amministrativi. Si aggiungano: intermediazioni, riserve che le assicurazioni accantonano, ambiti posti di vertice nei consigli di amministrazione. Il Servizio sanitario nazionale, invece, non ha bisogno di aprire una pratica assicurativa per ogni assistito. Non ha bisogno di creare riserve, visto che il principio di solidarietà su cui si fonda il sistema è che chi ha reddito paga per chi non ce l'ha. Più economico e più giusta.

I CONTRATTI FLESSIBILI NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE					
COMPARTI	2007	2008	2009	2010	2011
Servizio Sanitario Naz.	40.769	42.512	40.421	40.116	35.194
Regioni autonomie locali	74.878	66.473	58.143	53.741	52.098
Regioni statuto speciale	11.548	11.504	11.002	11.838	12.760
SETTORE REGIONI ED AUT. LOCALI	127.195	120.489	109.566	105.695	100.052
Ministeri - Inps	10.230	5.575	4.634	4.881	3.802
Ricerca - Università	9.547	9.488	6.465	6.533	5.955
Vigili del fuoco	3.589	3.605	3.656	3.605	3.606
Enti non economici	908	735	566	640	1.530
SETTORE STATO	24.274	19.403	15.321	15.679	14.893

I sindaci decidono oggi: dimissioni ancora possibili

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

È oggi la giornata decisiva: stamattina l'ufficio di presidenza dell'Anci deciderà se i sindaci procederanno con le dimissioni di massa minacciate la settimana scorsa. Ieri il presidente Graziano Delrio si è detto fiducioso, grazie all'incontro con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. «Siamo convinti - ha detto - che Napolitano rappresenterà le nostre preoccupazioni al governo». Resta ferma comunque per i primi cittadini la richiesta di modificare la legge di Stabilità su tre questioni: l'Imu, il patto di Stabilità e i tagli ai trasferimenti.

Sull'imposta sugli immobili si è ormai alle carte bollate. L'Anci appoggerà i Comuni per i ricorsi al Tar sui valori stimati dal governo e quelli effettivamente verificati dalle singole amministrazioni. Sono già 1.400 i casi di diver-

genza, che riguarda anche la valutazione dell'Ici del 2010. Inoltre i sindaci si ribellano all'obbligatorietà di pagare l'Imu sugli immobili comunali non destinati a attività istituzionali. Senza contare che sull'imposta è ancora aperto il «caso» del regolamento per l'applicazione ai beni della Chiesa e del non profit, di difficile attuazione per le amministrazioni locali. Ieri il ministro Francesco Profumo ha annunciato che parlerà a Mario Monti della possibilità di esonerare l'Imu per le scuole paritarie.

In attesa di nuovi possibili contatti con il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, l'agenda dell'Anci prevede nelle

...
Delrio (Anci): soddisfatti dell'incontro al Quirinale con Napolitano, ma senza novità la protesta resta

prime ore di domani mattina incontri con altri capigruppo al Senato per cercare di dirimere le questioni che sono sul tappeto ormai da mesi e che minano a loro dire la possibilità di continuare a onorare i servizi per i cittadini. In ballo non c'è soltanto l'Imu. A pesare sui bilanci comunali sono le manovre degli ultimi anni: vere e proprie tosature. Complessivamente tra il 2007 e il 2013 le amministrazioni si trovano a contribuire al consolidamento di bilancio per 15 miliardi. Un dato che equivale al 14% delle manovre richieste alle amministrazioni pubbliche, a fronte di una spesa apri al 7%. Ancora aperto resta il problema della riscossione.

NUOVA BEFFA

L'anno prossimo esploderà poi il problema Tares, tributo comunale sui rifiuti e sui servizi indivisibili. Anche qui saranno novità. Anche se si tratta di un prelievo destinato a coprire i costi dei

servizi erogati dai Comuni, la quota di base, pari a 0,30 euro al metro quadrato è interamente riservata allo Stato. Un'altra beffa.

La battaglia dei Comuni si giocherà tutta in Senato, dove la legge di Stabilità è in arrivo. Tra le altre modifiche in arrivo, ci sarà sicuramente la Tobin tax. Ma la legge sulle transazioni finanziarie è ad alto rischio: il Pdl vuole indebolirla, mentre il pd punta ad allargare la base imponibile includendo anche gli operatori stranieri.

Intanto a Palazzo Madama si tenta fino all'ultimo di recuperare la delega fiscale, provando a ricucire lo strappo all'interno della maggioranza. È stata infatti decisa una breve riapertura in Commissione Finanze per la presentazione degli emendamenti; sarebbe anche in arrivo una deroga alla sessione di bilancio e dunque le proposte di modifica potrebbero essere esaminate. Il rischio di abbandonare su un binario

morto il ddl vorrebbe dire rinunciare alla riforma del catasto, alla nuova tassazione sulle imprese, alle norme sull'abuso di diritto, solo per citare alcuni dei temi affrontati nella delega. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha detto di sperare che lo stop alla delega fiscale «sia soltanto una pausa. Il governo si impegnerà perché si possa concludere con successo questo provvedimento. Spero che non sia arenata, per noi la delega fiscale è un provvedimento molto importante perché contiene degli aspetti fondamentali per chiarire il nostro apparato, sia tributario, sia per quanto riguarda il nostro catasto e molte altre cose». Dal Senato, uno dei relatori, Giuliano Barbolini del Pd, commenta: «Valuteremo se il Pdl ha avanzato la richiesta di riaprire i termini per ragioni di merito o per diluire i tempi e non far vedere la luce al provvedimento. Ognuno si assumerà le proprie responsabilità».



thewashingmachine.it

Solo oggi a 1,99€: “La prima inchiesta di Maigret” di Georges Simenon

Non perdere il nuovo ebook della collana Giallodigitale, solo oggi a 1,99€ su ebook.unita.it

Ogni giovedì un ebook in promozione, **12 uscite dedicate al giallo** in tutte le sue sfumature. Azione, suspense, brivido e delitti in una collana di ebook che ti appassionerà. In più, un **concorso** dedicato a tutti gli scrittori indipendenti per scoprire nuovi autori.

l'Unità
ebookstore
ebook.unita.it


Giallodigitale

 **narcissus.me**
www.narcissus.me

ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Circa 240 milioni di euro non dichiarati, e un'evasione Iva di 96 milioni. Sono questi i numeri della presunta evasione fiscale di Google Italia accertata a seguito di un'indagine aperta dalla procura di Milano nel 2007 e relativa ai 4 anni precedenti. A rivelarli è stato il sottosegretario all'economia Vieri Ceriani rispondendo a un'interrogazione del deputato Pd Stefano Graziano. «La risposta del governo conferma la fondatezza dei nostri interrogativi su questa vicenda - ha dichiarato Graziano - I dati forniti sono impressionanti e denunciano una questione di enorme portata, di livello internazionale».

Infatti l'inghippo che avrebbe messo in piedi il colosso delle comunicazioni è comune a tutte le multinazionali del settore, finite una dopo l'altra sotto la lente del fisco. In gergo si chiama esteroestivazione, e consiste in sostanza nel fatturare le attività svolte in Italia nei Paesi dove risiede la casa madre, caratterizzati da un fisco molto leggero (se non nullo). La questione sta montando in tutti i Paesi europei, e molto probabilmente provocherà una risposta dell'Unione. Ma a iniziare le controversie è stato lo Stato francese, dopo un incontro tra il presidente Francois Hollande e il presidente esecutivo di Google Eric Schmidt. Incontro di fuoco, in cui Holland ha chiesto alla multinazionale di aprire un tavolo con gli editori, che protestano per l'utilizzo dei loro contenuti da parte del motore di ricerca. Su quel fronte non si è mosso ancora nulla, ma intanto il fisco ha fatto la sua parte contestando a Google una multa da 1,7 miliardi e alla multinazionale di e-commerce Amazon un'altra da 300 milioni. Dalla Francia la «questione Google» si è allargata a macchia d'olio in tutto il Vecchio continente.

GIRO D'AFFARI

In Italia la multinazionale fattura oggi 600-700 milioni, essendo il secondo collettore di pubblicità dopo Mediaset (e prima della Rai). Della questione si sta occupando l'Agenzia per le entrate e lo stesso governo in sede internazionale. Il problema, nel caso di Google, è che la società italiana ha dichiarato solo le provvigioni percepite a fronte delle prestazioni rese prima alla Google incorporation e poi alla Google Ireland. E non invece l'intero volume commerciale sviluppato. La verifica disposta dalla procura di Milano ha infatti accertato, afferma il Ministero, che il fisco è stato «eluso» in base ad un contratto di servizio tra la società italiana e quelle estere «artatamente posto in essere con la sola finalità di simulare l'esercizio da parte di Google Italy Srl di una mera attività ausiliaria e preparatoria che non ha tuttavia trovato alcun riscontro negli elementi di fatto acquisiti». Insomma, di fronte al fisco italiano Google Italia rende un servizio alle altre società basate in Irlanda, dove l'Iva è quasi a zero. «Google rispetta le leggi fiscali in tutti i Paesi in cui opera e siamo fiduciosi di rispettare anche la legge italiana - ha replicato ieri un portavoce della società - Continueremo a collaborare con le au-



Il gigante di Mountain View nel mirino della polizia fiscale di mezza Europa per redditi non dichiarati FOTO ANSA

La Finanza stana Google deve all'Italia 96 milioni

● La multinazionale «elude» le norme fiscali fatturando l'attività in Irlanda ● Non dichiarati 240 milioni di redditi ● Il risultato dell'indagine annunciato dal ministero dell'Economia a seguito di un'interrogazione Pd

POMIGLIANO D'ARCO

È ancora scontro tra Fiat e Fiom sulle Rsa

Il braccio di ferro tra la Fiat e la Fiom sullo stabilimento di Pomigliano d'Arco non è ancora finito. Dopo il successo giudiziario dell'organizzazione guidata da Maurizio Landini, che ha ottenuto il reinserimento in fabbrica di 19 dei suoi iscritti (reinserimento a cui l'azienda aveva minacciato di opporre il licenziamento di altri 19 lavoratori), lo scontro si è spostato sulla nomina delle rappresentanze sindacali aziendali. La Fiom, che da lunedì ha di nuovo degli iscritti nello stabilimento di Pomigliano, ha infatti ieri nominato le 8 Rsa a cui ritiene di avere diritto. Ma Fabbrica Italia Pomigliano, prendendo atto della «particolare rapidità dell'iniziativa» e ricordando che «ai sensi dell'articolo 19 dello Statuto dei Lavoratori, la facoltà di nominare le Rsa spetta solo ai sindacati che abbiano firmato il contratto collettivo

firmato in azienda» ha rifiutato di riconoscere le nomine, ancora a causa della mancata firma da parte delle tute blu della Cgil dell'intesa sulla fabbrica campana. Cinque delle otto Rsa in questione sono già state in passato Rsu nello stabilimento: Stefano Birotti, Mario Di Costanzo, Maurizio Rea, Francesco Manganiello e Sebastiano D'Onofrio, che da ieri sono tornati a far parte di Fabbrica Italia Pomigliano, erano in passato delegati sindacali nello stabilimento Fiat campano. Oltre a questi ultimi, la Fiom ha inserito nell'elenco dei nomi anche Ciro D'Alessio, Raffaele Manzo e Antonio Di Luca, arrivando ad otto Rsa. Quante, cioè, ne sono già state nominate da ognuna delle altre organizzazioni sindacali presenti nello stabilimento, firmatarie dell'accordo con il Lingotto, ossia Fim Cisl, Uilm Uil, Fismic e Ugl.

torità locali per rispondere alle loro domande relative a Google Italy e ai nostri servizi».

Cosa fare d'ora in avanti? Ceriani ha assicurato che «per contrastare efficacemente fenomeni di pianificazione fiscale aggressiva di scala transnazionale si sta procedendo, in base a un primo screening delle risultanze dell'attività di tutoraggio dei grandi contribuenti, a una selezione di posizioni che possano dar luogo a una mirata attività di controllo fiscale nei confronti dei gruppi multinazionali attivi nel settore dell'elettronica e dell'e-commerce e le cui strategie fiscali sono oggetto di attenzione da parte dell'opinione pubblica italiana e internazionale».

Per Graziano è troppo poco. «Il momento di crisi economica così profonda - sottolinea il deputato del Pd - impone più forza e determinazione. Diversamente si rischia che aziende italiane siano nettamente svantaggiate rispetto a chi ha sede in Paesi nei quali la fiscalità offre maggiori vantaggi. È una questione di giustizia sociale che non può essere trascurata. Per questo la parte della risposta legata alle iniziative che il governo deve prendere e non ci soddisfa».

Servizi pubblici esternalizzati: le imprese contro i tagli

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Le imprese di servizi fanno i conti con la Spending review. E annunciano: «Decine di migliaia di posti di lavoro a rischio». Legacoop Servizi, Confcooperative, Fise Confindustria, Fipe Confcommercio lanciano il loro grido d'allarme sugli effetti dei tagli del 10 per cento previsti ai costi dei servizi del comparto sanità. Se le cose non cambieranno i 650mila lavoratori del settore saranno tagliati quasi in proporzione. «Non potremo non adeguare la nostra forza lavoro al mutato contesto - spiega il presidente di Legacoop Servizi Ferdinando Palanti - È evidente che questi tagli porteranno inoltre, in molte situazioni, ad una riduzione reale dei servizi ai cittadini, in un ambito di particolare delicatezza e sensibilità, come quello della sanità».

Ma le organizzazioni di rappresentanza delle imprese di servizi non si fermano alla protesta. Lanciano invece un insieme di proposte concrete al governo: «Chiediamo al governo e alle istituzioni un riscontro ed una disponibilità a discutere. Chiediamo che non si vada solo nella direzione dei tagli delle attività e dell'occupazione, senza una reale possibilità di approfondire quali possano essere le situazioni di maggiore o minore efficienza, che si proceda ad un dialogo costruttivo e condiviso con le imprese e con le organizzazioni che le rappresentano. Una strada - si conclude il comunicato finale - che non prevede tagli lineari, riduzioni di risorse per l'acquisizione di beni e servizi, continue variazioni della legislazione sugli appalti, ritardi di pagamenti. Una strada che presti maggiore attenzione al settore dei servizi e soprattutto a chi vi lavora».

Anche le imprese però hanno intrapreso la via giudiziaria per combattere alcune norme della Spending review. Un ricorso al Tar del Lazio chiede l'annullamento del provvedimento con il quale l'Avpc (Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici) ha pubblicato l'elenco dei «prezzi di riferimento» per i servizi di ristorazione, pulizia e lavano. Le organizzazioni di impresa sottolineano come l'applicazione «letterale» dei cosiddetti prezzi di riferimento (vale a dire i prezzi massimi determinati da parte pubblica prendendo, secondo una serie di criteri, i prezzi più bassi praticati nelle gare d'appalto della specifica merceologia), può portare ad una distorsione dei prezzi e a ricadute negative non solo nel breve periodo.

COMUNE DI MADDALONI
Estratto bando di gara
Il Comune di Maddaloni (CE), via S. Francesco d'Assisi 26, CAP 81024, tel. 0823.433416, fax 0823.288691, ecologia@comune.maddaloni.ce.it, indice una procedura aperta per l'affidamento dei Servizi di spazzamento, raccolta e trasporto dei Rifiuti Solidi Urbani del Comune. CIG 4662332613, CUP F19E1200096004. Il valore a base d'asta è pari ad € 22.952.400,00, soggetto a ribasso, oltre oneri per la sicurezza pari ad € 229.524,00, non soggetti a ribasso presuntivo, Iva esclusa. La durata dell'appalto è di 30 mesi più altri 30 mesi. Termine ricezione offerte: 31/12/12. Criteri di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Bando, disciplinare, capitolato ed allegati vari sono scaricabili su www.comune.maddaloni.ce.it (sezione bandi/avvisi/gare).
Il Funzionario Responsabile f.to Arch. Arturo Cerreto

COSMARI - Tolentino (MC)
ESTRATTO AVVISO DI GARA
È indetta gara, mediante procedura aperta, per la fornitura di sacchetti per la raccolta differenziata porta a porta suddivisa in n. 3 lotti - Delib. n.93 del 28/09/11. Importo complessivo per il biennio: Euro 3.190.000,00 + iva. Durata: Anni 2. Aggiudicazione: prezzo più basso. Termine ricezione offerte: ore 12 del 07.01.13. Apertura plichi: seduta pubblica alle ore 9 dell'8.01.13 Documentazione su www.cosmarimc.it.
Il Responsabile del Procedimento Ing. Giuseppe Giampaoli

La famiglia Fidolfi annuncia la scomparsa del caro
ALDO
diffusore, lettore e sostenitore appassionato e consapevole de "l'Unità"

Il servizio di vigilanza della Direzione Nazionale del PD e i volontari di Roma sono vicini ad Ennio Macale per la perdita della sua cara moglie Luciana.
Milano. Il circolo Montestella si unisce al lutto dei famigliari per la scomparsa del carissimo compagno
CARLO CAPRARA
splendido militante e antifascista.

1987 **2012**
BRUNO CAFFARATTI
a venticinque anni dalla tua scomparsa ti ricordiamo sempre con grande affetto.
I tuoi cari

VEESIBLE
Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero
02.30901290
dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Trasporti pubblici: oggi sciopero di Cub e Ubs

La giornata di oggi potrebbe rivelarsi difficile in diverse parti d'Italia a causa degli scioperi del trasporto pubblico locale proclamati a macchia di leopardo sul territorio nazionale. In particolare, il servizio non sarà garantito a Milano, dove sarà sospesa l'area C, Monza, Brianza, Genova e Varese, per uno sciopero proclamato da Cub, salvo le fasce orarie di garanzia previste dai singoli accordi. In tali province, sarà, invece, effettuato il servizio extra-urbano dalle ore 21 alla mezzanotte. In Emilia Romagna, la sigla Ubs ha proclamato uno sciopero di 24 ore, con garanzia delle fasce, che riguarderà il trasporto ferroviario extraurbano. In tale Regione, è inoltre previsto uno sciopero del trasporto urbano di 24 ore a Reggio Emi-

lia e di 4 ore a Bologna e a Ferrara. Infine, la Filt-Cgil ha proclamato uno sciopero del trasporto urbano di 4 ore a Tivoli. Nessun disagio, invece, è previsto a Roma, nonostante lo sciopero previsto per giovedì 29 e venerdì 30 novembre per l'agitazione indetta dal sindacato Cobas-Cub sull'intero territorio nazionale. Ma oggi, ha precisato l'Agenzia per la mobilità, nella Capitale non è previsto alcuno sciopero del trasporto pubblico e sarà quindi regolare il servizio di bus, filobus, tram, metropolitane e ferrovie locali. Nelle Ferrovie dello Stato è invece in programma una protesta indetta dal Cub dalle 21 di stasera alla stessa ora di venerdì, ma Fs non prevede particolari ripercussioni sulla circolazione dei treni.

Carcerati e operai, a tempo indeterminato

Uno di loro sarebbe uscito a breve, affidato in semilibertà ad un impiego che però non aveva certezze per il futuro. Ha preferito restare ancora dietro le sbarre per proseguire con la formazione, ed iniziare a lavorare in carcere come operaio metalmeccanico per portarsi nella vita «fuori» una nuova identità da tuta blu, e un nuovo lavoro a tempo indeterminato. Un altro, prima di avere disavventure con la giustizia aveva già lavorato alla Ducati. Ed ora è ben lieto di tornare al lavoro metalmeccanico, in attesa di uscire. E poi c'è il più fortunato di loro, un ragazzo Albanese che ha seguito tutto il percorso dalla formazione al lavoro in carcere, e che ora uscirà con un nuovo impiego che lo terrà lontano dalla vita di «prima». Sono dieci, 6 stranieri e 4 italiani, tutti sotto i quarant'anni e con pene ancora da scontare che vanno dai tre ai cinque anni, i detenuti condannati in via definitiva assunti, dal 18 giugno e mentre ancora sono dietro le sbarre del carcere di Bologna, da «Fare impresa in Dozza» (Fid), società costituita ad hoc da tre colossi del settore metalmeccanico come Gd, Ima e Marchesini group.

Primo caso del genere in Italia, i dieci ospiti forzati della Dozza sono stati assunti (a tempo indeterminato) con contratto nazionale dei metalmeccanici, e relativa retribuzione, dopo oltre un anno di formazione portata avanti dietro le sbarre dalla Fondazione Aldini-Valeriani, e da ex tute blu di quelle stesse

LA STORIA

GIULIA GENTILE
BOLOGNA

Al Dozza di Bologna tre aziende metalmeccaniche hanno impiantato macchinari in una vecchia palestra. Dieci gli assunti con contratto nazionale

aziende, oggi in pensione. La fabbrica ha poi formalmente aperto i battenti all'inizio dell'estate, in un capannone che ospitava una palestra nel reparto Penale, dove sono reclusi i detenuti «definitivi». La casa circondariale ci ha messo l'immobile, racconta la direttrice del carcere Ione Toccafondi, «le aziende e i banchi ed i macchinari da lavoro».

Per ora, gli operai lavorano sei ore al giorno, portando a «casa» uno stipendio intorno agli 850 euro «che anche se versati su un conto corrente del carcere - precisa Gian Guido Naldi, ex sindacalista e capogruppo in Regione di Sel che ha seguito il progetto dall'inizio - sono a loro piena disposizione». Con le forniture di pezzi che mette a punto per conto delle «case madri», Fid ora riesce a coprire le spese (20-25mila euro tra stipendi e altro), ma in un anno dovrebbe produrre utile. È lì l'obiettivo sarà quello di estendere orari di lavoro, e numero di dipendenti. Mentre già la Fondazione sta lavorando a formare altre 15 persone. La direzione del carcere ha fatto una prima selezione, attraverso un database che contiene tutte le esperienze lavorative dei detenuti. Poi sono arrivati i colloqui dei «tecnici». Unico limite, il legame al carcere di Bologna: se un detenuto-operaio dovesse essere trasferito, il rapporto di lavoro si chiuderebbe.

Diversamente, chiarisce Italo Minguzzi, presidente Fid, per lungo tempo a capo della Fondazione Aldini-Valeriani ed oggi nel Cda Ima, il contratto «si interromperà alla fine della detenzione, per ripartire «fuori» e direttamente nelle imprese committenti, o in una delle imprese che gravitano nella loro orbita». Difficile, quasi incredibile pensare che in tempi di crisi e disoccupazione così nere tre aziende offrano assunzioni a tempo indeterminato, e per di più dietro le sbarre. Ma per Minguzzi «l'ultima cosa che vogliamo è dare l'impressione di «rubare» il lavoro a chi fuori non l'ha.

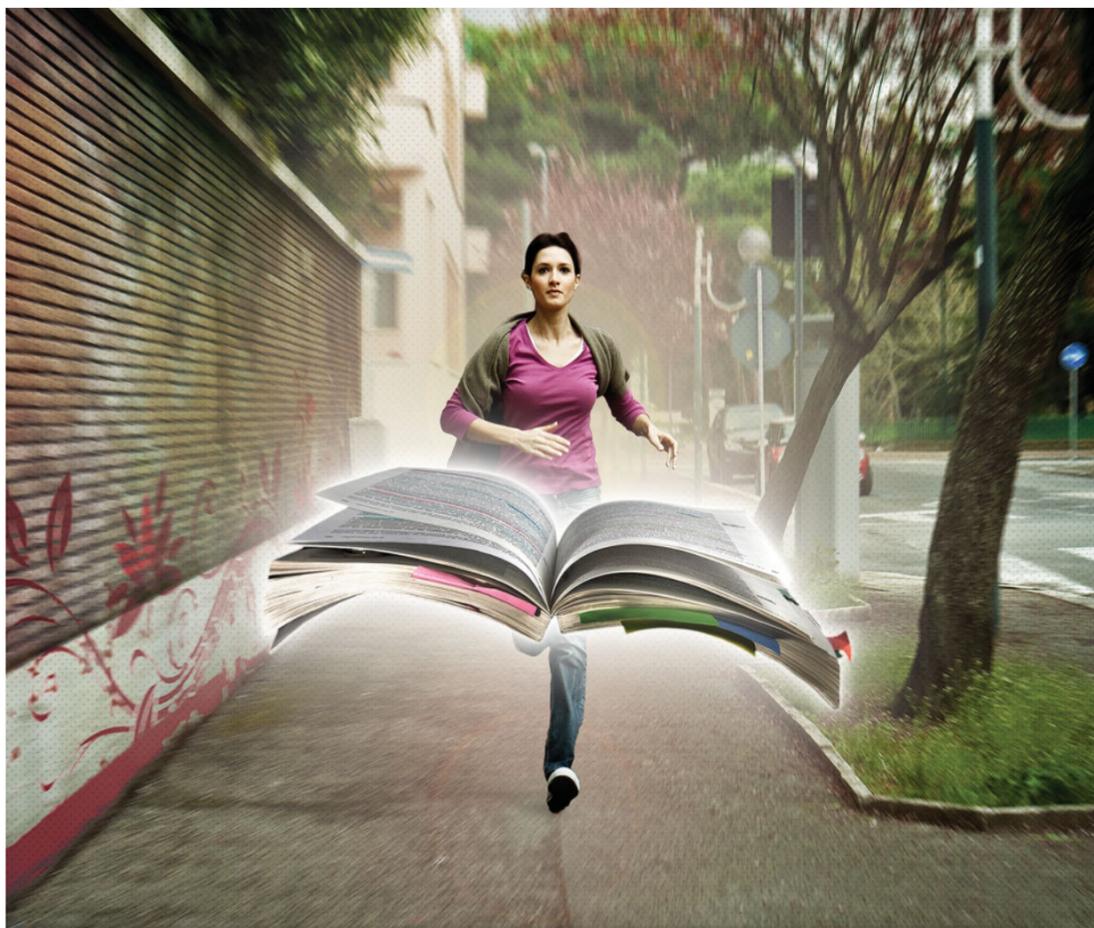
Il mare è fatto di tante gocce, e anche dare un'opportunità a chi non l'ha mai avuta è una di queste gocce».

Forte, allora, è l'idea di responsabilità sociale alla base di Fid. Un'impresa che, dice con chiarezza Toccafondi, a tre giorni dalla pensione dopo anni alla guida del carcere bolognese, «non sapevamo dove ci avrebbe portati. Quando abbiamo iniziato a formare il primo gruppo di detenuti non c'era certezza sul fatto che, poi, l'apertura della fabbrica sarebbe andata in porto. Invece è diventato il primo esempio in Italia di aziende che lavorano «dentro». Sono contenta di aver concluso il lavoro prima di andarmene». E forse non è un caso che al vertice di Marchesini Group ci sia il presidente della Confindustria emiliano-romagnola, Maurizio Marchesini, a capo di Ima il presidente di Unindustria Bologna Alberto Vacchi. E dietro Gd una famiglia, i Seragnoli, da decenni legato alla solidarietà sotto le due Torri. Tre aziende «concorrenti fra loro - sottolinea Vacchi - che si mettono insieme per fare qualcosa di utile. Che speriamo possa essere allargato ad altri settori oltre che ad altre carceri». Se è vero che, a Bologna, il progetto è davvero una goccia nel mare: 28 su 450 i detenuti definitivi ammessi al lavoro esterno, 120 a quello interno. «Aiutare queste persone», dice Loris Aldrovandi, ex operaio Gd ed oggi tutor alla Dozza - è far recuperare loro il tempo perso. E se riusciranno a costruirsi un futuro non torneranno più a delinquere. Questo sarà un vantaggio per loro, e per tutta la società».

THYSSEN

A Torino l'appello ed è subito scontro con la difesa

La tragedia alla Thyssenkrupp ritorna in un'aula di giustizia ed è subito scontro fra avvocati. Ieri a Torino si è aperto il processo d'appello per il devastante incendio che nel 2007 uccise sette operai della filiale subalpina (ora smantellata) della multinazionale tedesca dell'acciaio, e i difensori dei sei imputati hanno protestato: numerose parti civili, nonostante siano state risarcite con somme che in totale si aggirano attorno ai dieci milioni, non intendono ritirarsi. Ma è solo il primo dei nodi che la Corte d'assise presieduta da Gian Giacomo Sandrelli è chiamata a sciogliere. Il principale riguarda il reato che grava sulla figura principale del processo, l'ex ad Herald Espenhahn: l'omicidio volontario «con dolo eventuale», mai applicato in Italia in una causa per un incidente sul lavoro, che è costato al supermanager una condanna a 16 anni e 6 mesi di carcere e che sembra destinato a ridisegnare la giurisprudenza sulla materia. Finora si era sempre parlato di omicidio colposo.



I tuoi studi non si fermano

Da oggi i tuoi studi possono continuare. Come? Grazie ad un prestito garantito dallo Stato e dedicato ai giovani meritevoli che vogliono iscriversi all'università, ai corsi di specializzazione post laurea, ad un master, oppure desiderano approfondire la conoscenza di una lingua. Le erogazioni del prestito avranno cadenza annuale e potranno variare da 3.000 a 5.000 euro, per un massimo di 25.000 euro complessivi. La restituzione dei finanziamenti inizierà solo trenta mesi dopo l'erogazione dell'ultima rata e avverrà in un periodo compreso tra i tre ed i quindici anni.



Dipartimento della Gioventù
e del Servizio Civile Nazionale

www.gioventu.gov.it

A Messina tagliate le mense scolastiche

● Dal 20 dicembre il Comune, sull'orlo del dissesto, non sarà più in grado di garantire il pasto in 79 scuole

MANUELA MODICA
MESSINA

Gli effetti della crisi ricadono sulle spalle di Arturo, 5 anni. Perché la città in cui è nato e vive non ha più soldi per i pasti dei bambini. Il Comune di Messina dal prossimo 20 dicembre, infatti, sospenderà il servizio mensa in tutte le scuole pubbliche. Sull'orlo del default, il commissario straordinario, Luigi Croce, ha annunciato che tutti i bandi in scadenza non saranno rinnovati. Ed a scadere proprio a natale è il servizio per i pasti dei bambini.

La mensa in 79 scuole per un totale di 60mila pasti al mese, e ben 95 lavoratori da mandare a casa, se si considera solo il servizio mensa, ma a perdere il lavoro saranno anche maestre e maestri non più impiegati nelle attività pomeridiane delle scuole interessate. Un effetto domino devastante che inizia da lì: dalle mamme. La mamma di Arturo, Francesca De Domenico, prepara i bimbi al mattino, l'ultimo arrivato, di pochi mesi, Ettore, va subito dalla nonna, mentre Arturo alle 8 e 45 massimo entrerà nella scuola materna «Direzione didattica Ganzirri, plesso Ajossa», in una zona della città vicina al lavoro della mamma, e lontana dal centro cittadino.

De Domenico è una biologa marina, ricercatrice, precaria, manco a dirlo, all'Università: «Chiaramente ho scelto la scuola per la vicinanza al mio lavoro, ma adesso è tutto rivoluzionato: prendo Arturo alle 16, poi vado da mia madre - che per fortuna c'è, ma solo perché da quest'anno è pensionata - prendo Ettore e torno a casa. Mio marito lavora da tutt'altro lato della città, inve-

ce. È chiaro che se il bambino non potrà più mangiare a Scuola dovrò prenderlo per pranzo e non lo riporterò indietro».

Fino ancora al prossimo 20 dicembre la ditta «La Cascina» di Roma garantirà per i bambini di materna ed elementari di Messina pasta, un secondo di carne o pesce, frutta, pane ed acqua, per una cifra differenziata su 3 fasce di reddito. Per le famiglie da 0 a 2mila euro di reddito l'anno, pasti totalmente gratuiti. Per un reddito da 2mila a 15mila, 50 euro ogni 30 pasti, e 100 per famiglie con reddito superiore a 15000 euro. Ma Arturo è fortunato: ha la nonna in pensione. Marta invece ha una nonna che lavora ancora e gli altri nonni a Siracusa, così che sua mamma, Teresa Bottari, esplode: «Mi manca il terreno sotto i piedi».

E manca pure ai 95 impiegati da «La Cascina» che hanno ricevuto la lettera in cui si annuncia l'apertura della procedura di mobilità: «Hanno già fissato un incontro con noi il 30 novembre - avverte Carmelo Garufi, segretario generale della Filcams Cgil - da quel momento ci sono 75 giorni per liquidare i lavoratori». I bambini, le mamme, i dipendenti, le maestre, investiti da un debito comunale che Croce stima ammontare a più di 200 milioni di euro.

L'unica soluzione per evitare il default? Tagliare tutto, e dopo i bambini verranno anche anziani e disabili, perché i servizi sociali che gestiscono l'assistenza, già non pagati da 7 mesi, non verranno più rifinanziati. «Pagano così i soggetti più deboli: una città che non può più permettersi di dar da mangiare ai suoi bambini non ha futuro», sbotta Garufi.

Ma la Filcams e la Flc, sono state ieri davanti al Comune con insegnanti, genitori e dipendenti, in sit-in di protesta. Mentre il Pd di Messina scrive a Crocetta: «Intendiamo lavorare fino alla fine per evitare il fallimento del Comune, - spiega Giuseppe Grioli, segretario cittadino - invociamo un impegno forte di Crocetta al quale Messina ha tributato grande fiducia».

SAVERIO FRANCO
NAPOLI

Uno dei killer di Pasquale Romano, il giovane operaio ucciso per errore, il 15 ottobre, in corso Marianella a Napoli, è stato catturato ieri sera a Napoli. Si chiama Giovanni Marino ed è stato rintracciato nel quartiere di San Giovanni a Teduccio.

Marino sarebbe l'uomo che la sera del delitto guidava l'auto sulla quale si trovava il killer. In particolare, secondo quanto al momento accertato dai carabinieri, sarebbe stato proprio lui a indicare, erroneamente, in Pasquale Romano l'obiettivo dell'agguato, omicidio che rientra nella faida di Scampia. Dalla ricostruzione fatta dai magistrati i killer non aspettarono un sms e per questo uccisero Romano. Una donna che era nel palazzo della fidanzata di Romano doveva avvertire i killer quando il loro obiettivo stava per uscire. Ma i malviventi non attesero l'sms e uccisero erroneamente il giovane operaio.

SVOLTA

L'inchiesta della Dda sull'omicidio di Pasquale Romano ha avuto una svolta lo scorso venerdì notte, quando proprio la donna che avrebbe dovuto inviare il messaggio ai killer sull'uscita dal palazzo del vero obiettivo, si è presentata al commissariato di polizia di Scampia manifestando la volontà di collaborare. La donna era presente ad una cena alla quale partecipava il vero obiettivo dei killer, Domenico Gargiulo; cena che si stava svolgendo, la sera dell'agguato, nel palazzo in cui abita la fidanzata di Pasquale Romano: stabile davanti al quale l'operaio fu ucciso.

La pentita è la zia della fidanzata di Gargiulo, il quale nei giorni successivi all'omicidio sfuggì a un altro agguato. La donna si è presentata in commissariato con i suoi due figli, che hanno avuto un ruolo nella pianificazione del delitto e che ora vivono con lei in una località protetta.

Nella zona di Scampia la decisione della donna di collaborare si è diffusa rapidamente e Giovanni Marino e il suo complice si sono allontanati dalle loro abitazioni. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, i killer sono legati al gruppo degli scissionisti, cioè al cartello Abete - Abbinante - Notturmo, mentre la vittima mancata è vicina al gruppo dei «girati»; lo scontro riguarda il controllo delle piazze di spaccio.

Secondo la ricostruzione fatta davanti agli inquirenti gli spari si udirono prima che la cena, alla quale era invitato Domenico Gargiulo, terminasse. La donna non ebbe il tempo di mandare il messaggio per avvertire che il vero obiettivo stava uscendo dal palazzo. Questa ricostruzione è comunemente lacunosa. I magistrati sospitano che lo scambio di persona fosse voluto. Cioè che Pasquale Romano doveva morire al posto di un altro.

Lo uccisero per errore Arrestato uno dei killer

● Per l'omicidio di Pasquale Romano gli assassini non attesero l'sms giusto
La svolta grazie al pentimento di una donna ● In manette il camorrista
Giovanni Marino. Il padre: «Sono belve, non li perdonerò mai»



I funerali di Pasquale Romano, il trentenne ucciso a Napoli il 15 ottobre FOTO ANSA

no prima che la cena, alla quale era invitato Domenico Gargiulo, terminasse. La donna non ebbe il tempo di mandare il messaggio per avvertire che il vero obiettivo stava uscendo dal palazzo. Questa ricostruzione è comunemente lacunosa. I magistrati sospitano che lo scambio di persona fosse voluto. Cioè che Pasquale Romano doveva morire al posto di un altro.

«Gli assassini di mio figlio sono belve che non perdonerò mai» ha detto eiri all'Ansa Giuseppe Romano, papà di Pasquale. «Ho sempre creduto e sempre crederò nella giustizia - ha raccontato - Non ci sono termini per definire quegli assassini. Anche chiamarli belve è troppo poco».

FECONDAZIONE ASSISTITA

«Dal governo ricorso contro la sentenza della Corte europea»

Il governo ha presentato ricorso contro la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo che condanna l'Italia per violazione dell'art. 8, impedendo alle coppie fertili ma portatrici di malattie genetiche di accedere alla fecondazione assistita. Lo rende noto l'associazione Coscioni, secondo cui la decisione del governo Monti «rappresenta davvero un tentativo disperato di salvare l'insalvabile: ovvero una legge 40 che 19 decisioni italiane ed europee stanno smantellando, perché incostituzionale ed ideologica». Il ricorso del governo era stato già annunciato dal ministro della Salute. «Se confermata, la notizia sarebbe un fatto gravissimo» ha detto Ignazio Marino, senatore del Pdl.

**ITALIA
RAZZISMO**

Firenze
si è scordata
di Moustapha
Dieng

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONE
info@italiarazzismo.it

Quasi un anno fa, il 13 dicembre 2011, cinque uomini provenienti dal Senegal vennero raggiunti da colpi di pistola esplosi da Gianluca Casseri, 50enne pistoiese frequentatore dell'associazione di estrema destra Casa Pound. Casseri, che aveva come bersaglio i venditori ambulanti senegalesi, iniziò a sparare nel mercato di piazza Dalmazia, poi prese la macchina e si spostò nella zona di San Lorenzo, dove fece altre vittime. Due di questi uomini, Samb Modou e Diop Mor rimasero uccisi in quello che fu un vero e proprio agguato razzista. Le sorti dei sopravvissuti sono state diverse e ce le racconta Corriere Immigrazione, attraverso un'intervista a Mercedes Frias, da anni attiva per i diritti dei migranti. Due dei senegalesi colpiti sono in via di guarigione, mentre il terzo, Moustapha Dieng è ancora ricoverato in gravi condizioni al Cto di Careggi. La pallottola che lo ha colpito è entrata nella gola ed è andata giù, fino al midollo spinale. Dieng non potrà più camminare, ha esofago e trachea gravemente lesionate e da quasi un anno viene alimentato e idratato solo attraverso le flebo. Ha ricominciato, da poco, a emettere qualche flebile suono. Il comune di Firenze ha organizzato per il 13 dicembre una giornata di iniziative per commemorare quella strage, ma sul piano pratico, per aiutare Dieng rimasto quasi completamente solo, l'amministrazione non ha fatto granché. Della cittadinanza che gli era stata promessa, neanche l'ombra, così come il sussidio a cui avrebbe diritto (per via del decreto legislativo del 2007 che recepisce la direttiva sull'indennizzo delle vittime di reati intenzionali violenti). Dieng in Italia ha solo un fratello, che vive in provincia di Pisa, fa l'ambulante e riesce ad andare a trovarlo una volta alla settimana. E poi c'è un suo connazionale, il ventiquattrenne Madiagne Ba, che da quando è cominciata questa storia lo ha preso a cuore e va da lui quasi ogni giorno. Ma questa, è la sola rete di solidarietà rimasta intorno all'uomo.

È stato chiesto all'amministrazione di trovare i fondi per pagare il viaggio ai familiari di Dieng, cosicché l'uomo possa avere vicino a sé i parenti in quello che sarà un lunghissimo percorso di cure e convalescenza. Anche su questo fronte, però, nessuna risposta. Mercedes Frias nota come non si sappia praticamente nulla della sorte dei sopravvissuti e che, a parte pochi privati cittadini che hanno fornito un sostegno economico, associazioni e gruppi fiorentini si sono concentrati nel ricordare le vittime, a volte in maniera strumentale, dimenticando gli altri. E di come si stia facendo troppo poco, a tutti i livelli, per intervenire sulla deriva culturale e politica che ha portato a confrontarci con l'immigrazione nel nostro paese in modo ottuso e sbagliato. Ottusità ed errori che a volte sfociano in tragedie come quella di Firenze. È lodevole che il comune di Firenze abbia voluto dedicare una giornata intera al ricordo di quelle vittime, ma c'è bisogno di molto altro. E organizzare un concerto di Youssou N'Dour non sembra proprio sufficiente.

«Utenti come ricettatori», colpo al web pirata

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

Caricare su un sito internet un articolo (o un giornale) è come vendere un'auto rubata? Forse sì. O almeno è quello che sembra venga ipotizzato dalla procura di Milano nel sequestro preventivo disposto nei confronti del sito Avaxhome. ws, che può essere considerato una sorta di edicola digitale dove tutti possono (anzi potevano) caricare ma soprattutto scaricare gratuitamente libri, quotidiani, cd e riviste.

Per la prima volta, infatti, i pm contestano al sito che ha base in Russia (anche se il dominio è delle isole Samoa) non solo la pubblicazione illecita di contenuti protetti dal diritto d'autore, ma anche il reato di ricettazione. E per questi motivi la pagina web non sarà più raggiungibile attraverso gli internet provider italiani (cioè le aziende che forniscono l'accesso alla Rete).

Il provvedimento, firmato d'urgenza dal pm Ferdinando Esposito e convalidato dal gip, è stato emesso dopo la denuncia della Arnoldo Mondadori, che il 12 giugno aveva presentato una querela in procura contro Avaxhome. «Nonostante l'attività svolta dal sito si presenti come gratuita - sostiene la Mondadori - in realtà nasconde un business rilevante fondato sulla vendita di spazi pubblicitari e sulla violazione dei diritti di tutti

gli editori coinvolti, e non ha quindi nulla a che vedere con la condivisione di contenuti on line senza scopo di lucro».

Un concetto già espresso dal magistrato nel decreto con cui dispone il sequestro, nel quale tra le altre cose si legge: bisogna tenere «in adeguata considerazione che mettere a disposizione del pubblico opere tutelate dal diritto d'autore costituisce sempre un fatto illecito che integra, in questo modo, anche un illecito scopo di lucro determinato dall'introito economico in virtù della presen-

za dei vari banner pubblicitari sul sito cliccando sui quali i gestori percepiscono un compenso».

RICETTAZIONE

«Il fatto che venga ipotizzato lo scopo di lucro è necessario per poter bloccare il sito, ma la presunta ricettazione resta discutibile», sostiene l'avvocato Fulvio Sarzana, che rappresenta Assoprovider, Associazione dei provider indipendenti aderente a Confcommercio. «I contenuti potrebbero essere stati legitti-

MOLOTOV CONTRO CASAPOUND

A Bologna arrestati tre giovani calabresi

Sono tre catanzaresi di 23, 25 e 26 anni i giovani arrestati a Bologna per l'attentato incendiario alla sede di Casapound di via Malvolta. Due di loro si erano trasferiti in Emilia ad ottobre in un appartamento in affitto. Non risultano legati ad ambienti anarchici cittadini. Né che abbiano partecipato alla manifestazione, senza incidenti, di sabato scorso, proprio contro la sede del movimento. Uno dei tre è conosciuto nell'ambiente del tifo del Catanzaro, gli altri hanno piccoli precedenti. Per l'episodio vengono loro contestati atto di terrorismo con

ordigni micidiali o esplosivi, fabbricazione e detenzione di congegno esplosivo o incendiario, lesioni personali aggravate e resistenza a pubblico ufficiale. L'assalto è avvenuto alle 2.50. Uno è rimasto in macchina, un'Audi A3 nera, in un vicolo. Due sono scesi e, mentre un giovane stava per scrivere sul muro con una bomboletta, l'altro ha acceso e gettato la molotov contro la saracinesca. A quel punto tre agenti di una pattuglia della Digos, appostata nei pressi, si sono qualificati e li hanno arrestati dopo una breve fuga.

mamente pagati e poi messi in rete per essere scaricati: se compro un libro, ne faccio un pdf e lo metto su un sito, violo il diritto d'autore ma non si tratta di ricettazione». Per il legale, «questo sequestro è un problema serio: il rischio è che da oggi in poi chiunque riproduca articoli sul web si veda chiudere il sito e arrivare una denuncia penale per un reato che equipara questo caso a quello dei ladri d'auto».

L'affaire Avaxhome ricorda per certi versi quello di Megaupload, sito dal quale fino a poco tempo fa si potevano vedere migliaia di film gratuitamente. In quel caso, però, il sito è stato chiuso, anche perché ospitava al suo interno i contenuti. Avaxhome invece rimanda, attraverso dei link, ai pdf dei giornali. E in ogni caso resterà aperto: il provvedimento del magistrato impone ai provider di non permettere l'accesso al sito agli utenti che si connettono solo dall'Italia (o attraverso aziende italiane). Con sistemi di navigazione anonima o provider stranieri il sito è nuovamente raggiungibile. Secondo il legale, bloccare l'accesso alla pagina web comporta dei problemi non indifferenti ai provider italiani e per questo probabilmente l'associazione presenterà un ricorso contro il sequestro. Avaxhome, stando alla classifica pubblicata dal sito specializzato Alexa, per numero di clic è il 1.484esimo al mondo.

MONDO

L'Onu decide sulla Palestina

● **Oggi Abu Mazen parlerà all'assemblea generale e chiederà il riconoscimento dello status di Paese non membro** ● **Oltre a Francia e Cina a favore anche Spagna e Svizzera** ● **Mentre l'Italia tace**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Per la Palestina scocca oggi il momento della verità. Scocca a New York, al Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite. Oggi, infatti, l'Assemblea generale dell'Onu voterà la risoluzione con cui l'Autorità nazionale palestinese (Anp) chiede l'attribuzione dello status di «Stato non-membro» alla Palestina in seno al più rappresentativo consesso internazionale. L'Unione europea si presenta all'appuntamento con una posizione non unitaria, mentre gli Stati Uniti si sono dichiarati contrari.

Gran Bretagna e Germania non esprimeranno parere positivo. «Ci asterremo», ha detto il capo della diplomazia britannica, William Hague, poiché finora «non abbiamo avuto rassicurazioni sull'immediato impegno» palestinese nel riprendere i negoziati di pace. Se la posizione britannica è suscettibile di mutamenti, quella del governo tedesco è definitiva, anche se non è chiaro se si tratterà in una astensione o in un voto contrario: «Vogliamo scegliere, per quanto è possibile, insieme con i nostri partner europei», afferma il portavoce Steffen Seibert. «Comunque - aggiunge - posso dire con certezza che la Germania non accoglierà la risoluzione».

ALL'ULTIMO VOTO

In favore della richiesta palestinese si sono espressi, invece, Francia, Austria, Spagna, Norvegia, Danimarca e Svizzera. Secondo *Innecity Press*, sito di giornalismo insider specializzato nelle faccende delle Nazioni Unite, i Paesi europei favorevoli saranno almeno 15 e i «no» saranno meno di dieci - inclusi Israele, Canada, Usa e «i suoi Paesi satelliti» - tra tutti i 193 Stati dell'Assemblea. A favore della risoluzione si sono espressi da Parigi, il ministro degli Esteri, Laurent Fabius, e da Vienna, il capo della diplomazia austriaca Michael Spindelegger.

Silente resta l'Italia: fonti diplomatiche al Palazzo di Vetro confidano a *L'Unità* che «l'opzione più probabile è quella dell'astensione». La bozza - pubblicata

da *Innecity Press* - «riafferma il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e all'indipendenza nel proprio Stato di Palestina sui Territori occupati dal 1967; decide di accordare lo status di Stato non-membro osservatore, senza alcun pregiudizio per i diritti acquisiti, i privilegi e il ruolo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina nelle Nazioni Unite quale rappresentante del popolo palestinese; esprime la speranza che il Consiglio di Sicurezza consideri favorevolmente la richiesta presentata nel settembre del 2011 dallo Stato della Palestina per membership piena». Infine, la bozza «esprime il bisogno urgente di una ripresa e di una accelerazione del processo di pace in Medio Oriente» che «ponga fine all'occupazione cominciata nel 1967 e realizzi la prospettiva di due Stati: un indipendente, sovrano, democratico Stato di Palestina che viva a fianco di Israele in pace e in sicurezza sulla base dei confini precedenti il 1967».

L'Anp ha più volte fatto sapere di aver ottenuto il consenso alla risoluzione della maggioranza degli Stati in Assemblea generale: tra i sostenitori, tre dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza: Russia, Cina e Francia. La sua approvazione consentirebbe al nuovo Paese osservatore di essere presente negli organismi dell'Onu, dal Consiglio dei diritti umani all'Unesco, così come oggi accade per il Vaticano.

«È un messaggio di speranza, un messaggio non violento» il voto di oggi Onu. Ad affermarlo, in una conferenza stampa nella sede dell'Olp a Ramallah, è la dirigente palestinese Hanan Ashrawi, la prima donna ad aver ricoperto il ruolo di portavoce della Lega araba. Da parte sua il ministro degli esteri palestinesi Riad al-Maliki ha precisato, in una intervista radio, che il dibattito sulla Palestina inizierà oggi alle ore 15 di New York, ossia le 22 nei Territori. La mozione palestinese sarà letta dal presidente Abu Mazen e il voto dovrebbe avere luogo due ore dopo, «quando in Palestina - ha notato - sarà mezzanotte». Una mezzanotte di attesa e di speranza nei Territori.

DAMASCO



Doppio attentato nella capitale siriana: 54 morti

Sono oltre 54 i morti del duplice attentato, compiuto con due autobomba, in una cittadina a maggioranza cristiana e drusa vicino Damasco. Oltre 120 i feriti, 23 dei quali in gravi condizioni.

Gli aerei del regime siriano hanno bombardato molte zone in mano ai ribelli nella provincia settentrionale di Idlib e in diversi sobborghi della capitale. Stando alle notizie in possesso dell'Osservatorio siriano per i diritti umani, i bombardieri del

regime hanno eseguito 5 sortite sopra la città di Maaret al-Numan, conquistata lo scorso mese dai ribelli. L'Osservatorio parla anche di pesanti combattimenti nella zona sud della città, proprio lungo la strada che collega Aleppo e Damasco. I ribelli siriani, intanto, hanno catturato uno dei due piloti dell'aereo militare abbattuto lunedì nel nordovest del Paese, secondo quanto riportato da testimoni oculari e da una ong. La sorte dell'altro è sconosciuta.

Egitto, condannati a morte i blasfemi

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Il pastore americano Terry Jones, al centro di uno scandalo quando diede fuoco al Corano, e sette cristiani copti che lavorarono al film «Innocence of Muslims», sono stati condannati a morte in contumacia in Egitto. Lo riportano i media del Paese, secondo cui gli imputati sono stati giudicati colpevoli di «aver minato l'unità nazionale, insultato e attaccato pubblicamente l'Islam, diffuso informazioni false». Per queste accuse la legge egiziana prevede la condanna capitale. La sentenza è in realtà principalmente simbolica, perché tutti si trovano fuori dall'Egitto. Il processo è sembrato un tentativo delle autorità di placare la rabbia popolare per il film, che ha ritratto il profeta Maometto come un truffatore e un donnaiolo, scatenando violente rivolte nel mondo arabo.

LA PROTESTA DEI GIUDICI

Ma in Egitto ora le piazze sono infiammate dalla protesta contro il premier, l'islamico Mohamed Morsi. Contro di lui hanno protestato anche i giudici egiziani. Lo scontro tra piazza Tahrir, invasa anche ieri da migliaia di dimostranti, e il presidente della Repubblica si trasferisce ai vertici del potere dell'Egitto post-Mubarak e paralizzava il Paese. La Suprema Corte Costituzionale egiziana ha accusato Morsi di «campagna denigratoria» contro la stessa

Consulta.

«L'aspetto davvero triste, che ha addolorato i membri di questo collegio», ha denunciato il portavoce della Corte, Maher Samy, «è il fatto che il presidente della Repubblica, con una penosa mossa a sorpresa, si sia unito alla campagna di continui attacchi contro la Corte Costituzionale».

La presidenza della Repubblica ha ribadito ieri la «natura temporanea» delle misure costituzionali emanate il 22 novembre. In un comunicato dell'ambasciata egiziana a Roma si legge che il premier Morsi «ha emanato una dichiarazione costituzionale oltre ad una serie di leggi e decreti, al fine di esaudire le aspirazioni del popolo egiziano e di proteggere il sentiero di una transizione democratica di successo». Tali misure «non hanno lo scopo di accentrare i poteri, ma al contrario di trasferirli ad un Parlamento eletto democraticamente e di evitare qualsiasi tentativo di insidiare o sospendere i due organi eletti democraticamente (il Consiglio di Shoura e l'Assemblea del Popolo), oltre a preservare l'imparzialità del potere giudiziario evitando di politicizzarlo». In questo scenario sempre più perturbato, il gran imam di al Azhar, Ahmed el Tayyeb, ha fatto appello a tutti gli egiziani, musulmani e cristiani, sostenitori e oppositori, a mettere l'interesse supremo del Paese al di sopra di tutte le altre considerazioni e a non dimenticare i passi importanti fatti sulle vie della transizione». Il comunica-



Manifestazione a piazza Tahrir FOTO ANSA

to di Morsi non è bastato a rassicurare i giudici della Cassazione e delle corti d'appello. «La Corte di Cassazione sospenderà i lavori a partire da oggi (ieri, ndr)», ha detto il suo vicepresidente, Abdel Nasser Abu al-Wafa, mentre Khaled Abdallah, giudice d'appello, ha affermato che altrettanto faranno i tribunali di secondo grado «tranne che per i casi di corruzione». Intanto questa mattina dovrebbe essere votato il testo della nuova Costituzione egiziana. Lo ha precisato l'agenzia di stampa egiziana Mena. La Costituzione dovrà poi essere sottoposta a referendum. Le due piazze, quella laica e quella islamista, adesso rischiano lo scontro.

I Fratelli musulmani hanno convocato per sabato prossimo una serie di manifestazioni a sostegno di Morsi. Al Cairo a fianco della Fratellanza ci saranno i movimenti salafiti egiziani. I Fratelli musulmani avevano indetto una mega manifestazione per l'altro ieri, in concomitanza con quella annunciata dalle opposizioni al presidente Morsi, ma lunedì sera hanno deciso di rinviarla per timore che le due proteste opposte potessero incontrarsi e degenerare in violenza. Ora rimane la questione di quale piazza, Tahrir, simbolo della rivoluzione, è da venerdì «occupata» dai movimenti anti-Morsi e già circolano appelli per tenere un'altra manifestazione venerdì, dal titolo «il sogno dei martiri». La guerra delle piazze continua. E l'Egitto trema.

Napolitano: l'Italia pronta a nuove missioni estere

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

L'Italia è pronta «a fornire nuovi contributi ad interventi militari della comunità internazionale, qualora se ne evidenziasse la necessità». Lo ha deciso il Consiglio Supremo di Difesa che si è riunito al Quirinale, presieduto dal Capo dello Stato, confermando la lealtà e l'impegno nei confronti dagli alleati e dalle istituzioni internazionali per affrontare, e cercare di portare a soluzione, le situazioni di grave crisi. Sempre nel solco dell'articolo 11 della Costituzione che recita: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo». Davanti ai drammatici eventi di questi giorni inevitabile, quindi, la disponibilità a contribuire a soluzioni che facciano cessare i massacri che vedono coinvolte tante vittime innocenti.

Il Consiglio Supremo di Difesa, organo di rilevanza costituzionale e di indirizzo «ha fatto il punto - si legge in una nota - sulla situazione nelle aree di crisi, a partire dai drammatici eventi del confronto armato tra Israele ed Hamas e dagli ultimi sviluppi del conflitto interno siriano, valutandone il possibile impatto sugli equilibri medio-orientali e sul processo di stabilizzazione in corso nei paesi della primavera araba. Su tali basi e nella considerazione della perdurante crisi economica e delle tendenze di fondo degli scenari internazionali sono state altresì discusse le prospettive della sicurezza nel Mediterraneo e nelle regioni di più diretto interesse strategico per il nostro Paese e per l'Europa».

In questo ambito è stata ribadita «la validità e l'opportunità del processo di riqualificazione e razionalizzazione del nostro impegno nelle missioni internazionali, già da tempo avviato in linea con i più stringenti vincoli di bilancio, si è convenuto sull'esigenza che le forze armate italiane restino comunque pronte» a contribuire a possibili interventi, in accordo con i partner internazionali com'è già accaduto in altre occasioni di tensioni o conflitto.

Il Consiglio ha quindi espresso il proprio apprezzamento per l'iniziativa assunta dall'Italia in seno alla Politica di Sicurezza e Difesa Comune (Psdc), per promuovere la progressiva integrazione degli strumenti militari europei evidenziando la necessità di avviare progetti di cooperazione tecnico-militare, inizialmente anche a livello bilaterale, che rispondano a requisiti di concretezza e innovazione e, sia nel breve sia nel medio-lungo termine, siano in grado di garantire efficacia operativa, attraverso la condivisione delle limitate risorse disponibili a supporto delle capacità di intervento dell'Unione nelle aree di primario interesse. È stato anche ribadito l'auspicio che il Parlamento riesca ad approvare le norme per una riduzione dei costi delle Forze armate.

Alla riunione hanno partecipato il Presidente del Consiglio dei Ministri, i ministri Terzi, Cancellieri, Grilli, Di Paolo e il sottosegretario allo sviluppo economico, Vari. C'erano anche il Capo di Stato Maggiore della Difesa, Generale Biagio Abrate, il sottosegretario Catricalà con il Segretario generale della Presidenza della Repubblica, Marra e il segretario del Consiglio Supremo di Difesa, generale Mosca Moschini.

COMUNITÀ

L'intervento

La morte di Andrea e le parole per capire



Anna Paola Concia
Deputata Pd

IN QUESTI QUATTRO ANNI E MEZZO DI VITA PARLAMENTARE HO SOPPORTATO MOLTE FRUSTRAZIONI: HO SOPPORTATO L'ACCUSA DI ESSERE troppo passionale nel condurre la battaglia contro l'omofobia e la transfobia e per l'affermazione dei diritti sacrosanti delle coppie omosessuali. Ma essere accusata di coprire l'omofobia quella no, mi mancava. Al peggio e al meglio non c'è mai fine, diceva mia madre. Sono sempre pronta al peggio ma vorrei che costruissero anche il meglio.

Una settimana fa, dopo che un giovanissimo ragazzo di un liceo romano si è tolto la vita, sono andata subito nella sua scuola. Ho parlato con i compagni di classe, con i professori, la preside, i genitori. L'ho fatto per capire e per aiutare, perché ho il dovere di farlo. Perché quella morte mi riguarda, riguarda tutti noi, nessuno escluso. Le istituzioni, la scuola, i mass media, la nostra disastrosa società.

Ci ho messo un po' a decidere di scriverne, ho letto molte cose in questi giorni su giornali, blog, social network; alcune le condivido e altre no. Quello che più mi ha colpito è stato l'orrendo compattarsi in granitici schieramenti opposti: tra chi della morte di quel ragazzino dà la colpa all'omofobia e chi invece afferma che le ragioni siano altre. Chi di noi può giudicare, sapere, conoscere i sentimenti profondi di un adolescente ancora bambino, alla ricerca di se stesso, alle prese con i suoi cambiamenti e desideri dirompenti? Alle prese con l'impatto con il mondo esterno, quello degli adulti, dei suoi coetanei, dei mass media. Un mondo, una società incancrenita nel sistematico e quotidiano disprezzo per la diversità, qualsiasi essa sia.

Parlando con i compagni di classe di Andrea ho trovato bambini adolescenti smarriti e impauriti, assolutamente impreparati ad affrontare l'impensabile: il suicidio di chi sedeva loro accanto ogni giorno. Impreparati ad affrontare le ragioni, quelle vere, quelle presunte, le responsabilità. Ho cercato con dolcezza (sì, con dolcezza) di

spiegare loro cosa sia il bullismo, cosa sia il disprezzo dell'altro, della sua diversità, sia essa l'omosessualità (vera o presunta non importa) o di altro tipo. Quanto sia pericoloso e quanta attenzione ci vuole per non ferire. La diversità (la chiamo così perché è giusto avere rispetto) di Andrea, i suoi compagni, i suoi professori la vedevano, la conoscevano, non l'hanno negata. Ma - come forse anche Andrea - non trovavano le parole per dirla, non sapevano nominarla, non sapevano come affrontarla. L'hanno gestita come hanno potuto e saputo fare: a volte maldestramente, violentemente, superficialmente, a volte invece accogliendo, o facendo finta di niente. E fuori da quella classe, nella scuola come nel mondo, quel senso di maldestra protezione sarà venuto meno. Il quadro che mi sono fatta è questo, e so con certezza che la scuola come le istituzioni hanno il dovere di fare, di agire, per non lasciare soli i ragazzi di fronte a tutto ciò: educare al rispetto della diversità.

Per questo ieri ho presentato con la mia collega Elena Centemero una interrogazione parlamentare al Miur su questo argomento. Governo e Parlamento invece devono costruire strumenti legislativi che facciano crescere tutti. Ma noi che siamo nelle istituzioni

ni abbiamo anche il dovere di educare la società attraverso il nostro esempio e attraverso il nostro linguaggio. E un ruolo costruttivo possono rivestirlo i mass media, nel non proporre stereotipi antichi. Come è evidente, il bullismo, anche omofobo, si combatte tutti insieme. Per questo lo scaricabarile della responsabilità di quella morte dolorosissima è penoso. Non parlo della madre di Andrea, ho troppo rispetto del suo immenso dolore per giudicare. Ho risposto con durezza in questi giorni: perché sì, lotto contro l'omofobia e la transfobia, ma so che non si contrasta accusando dei bambini adolescenti di essere degli assassini.

Non mi auto-assolvo, è troppo facile e comodo. Per questo chiedo a tutti in modo accorato di sentire il peso di quella morte, sia che sia stata causata dal disprezzo della sua diversità vera o presunta o per altre ragioni. So che quel peso fa male, e per questo viene rifiutato e ribaltato sugli altri. No, io lo tengo con me, facendo in modo che quella morte, come tante altre simili, illumini le mie azioni e parole quotidiane: che io sia un'insegnante, che io sia un membro delle istituzioni, che io sia un giornalista, che io sia un genitore: i giovani ci guardano e imparano a stare al mondo.

Maramotti



Il commento

Il governo voti sì allo Stato palestinese



Umberto De Giovannangeli

SEGUE DALLA PRIMA

È un voto per il dialogo, quello che viene proposto all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Non è un risarcimento per il passato. È un investimento sul futuro. La Terrasanta si nutre di simboli, la cui valenza va anche oltre la politica. E il probabile via libera della più importante istituzione internazionale al riconoscimento della Palestina come «Stato non membro», ha un significato che supera i confini stessi della sua concreta ricaduta. Perché dice a un popolo oppresso che la via diplomatica paga, e che la sua liberazione è affidata ad una leadership - quella del presidente Abu Mazen - che ha fatto del negoziato con Israele una scelta strategica, che non prevede alternative o devastanti scorciatoie terroristiche. Un «sì» per affermare che il dialogo è l'unica alternativa alla guerra.

Quel sì è anche per Israele. Perché possa finalmente realizzare l'ambizione che

fu dei padri fondatori dello Stato ebraico: quello di essere un «Paese normale», pienamente integrato in un Medio Oriente che ai «muri» sostituisca «ponti» di cooperazione. Un Paese non più in trincea. Due Stati per due popoli. È la pace dei coraggiosi: un processo avviato da Yitzhak Rabin e Yasser Arafat e che è tempo che veda una sua conclusione. Riconoscere uno Stato palestinese entro i confini del 1967 significa anche, per quanti all'Onu sosterranno la richiesta di Abu Mazen, riconoscere l'esistenza dello Stato d'Israele senza più riserve. La «pace dei coraggiosi» è un incontro a metà strada, è riconoscere non solo l'esistenza ma le ragioni dell'altro da sé. È una pace che non concede spazio ai disegni del «Grande Israele» o della «Grande Palestina».

È la pace rispettosa della legalità internazionale. In questo senso - rileva a ragione Giorgio Gomel, animatore della sezione italiana di Jcall-Europa - il riconoscimento dello Stato palestinese sarebbe il compimento concreto della risoluzione 181 dell'Onu del 29 novembre 1947 - una coincidenza di date che colpisce - che prevedeva la creazione di uno Stato ebraico e di uno Stato arabo entro i confini della Palestina-Eretz Israel. Per Israele, ciò sarebbe il riconoscimento da parte della comunità delle nazioni, inclusi finalmente i Paesi arabi e islamici, delle frontiere scaturite dalla guerra del 1948 e della sua legittimità. «Chiedere e ottenere l'indipendenza del proprio Stato è uno dei diritti naturali dei popoli, conforme alle necessità morali e a quelle dell'esistenza. In questo conte-

sto esso rappresenta anche la base della convivenza tra i popoli israeliano e palestinese»: è quanto sostenuto in una lettera aperta da due grandi scrittori israeliani - Amos Oz e Sami Michael, dall'ex ministra Shulamit Aloni e dallo storico Zeev Sternhell. L'Israele del dialogo non si è arresa alla logica, nefasta, del più forte.

L'Europa giunge a questo appuntamento nel modo peggiore. Divisa, e per questo più debole, ininfluente. Una divisione che investe pesantemente i Paesi euromediterranei. Parigi e Madrid hanno annunciato il loro sostegno alla richiesta palestinese. Roma è, al momento, «non pervenuta». Una debolezza nella debolezza. L'Europa ha pesato in Medio Oriente quando ha saputo praticare, e non solo predicare, un intervento coraggioso, condiviso, come fu quello che portò alla missione Unifil nel Sud Libano, di cui l'Italia fu promotrice decisiva.

Il voto di oggi all'Onu può rappresentare un nuovo inizio d'impegno non solo per la diplomazia degli Stati ma anche per quella, non meno importante dei popoli. Lavorare per il dialogo tra israeliani e palestinesi può essere un punto unificante per le forze progressiste italiane, una feconda pratica di «equivocanza». L'appello perché il nostro Paese a sostenga la richiesta dell'Anp, che vede tra i suoi firmatari Pier Luigi Bersani e Nichi Vendola, va in questa direzione. E sarebbe davvero un bel segnale - un investimento sul futuro, un punto qualificante per un governo di svolta - se anche gli altri protagonisti delle primarie lo facessero proprio.

L'analisi

La politica miope di chi «risparmia» sulla scuola



Benedetto Vertecchi

SONO TRASCORSI POCO PIÙ DI QUARANT'ANNI DALLA PUBBLICAZIONE, NEL 1971, DI DESCOLARIZZARE LA SOCIETÀ, IL SAGGIO in cui Ivan Illich tratteggiava uno scenario caratterizzato dalla progressiva riduzione della presenza della scuola nel mondo contemporaneo. All'educazione scolastica si sarebbero sostituite altre forme di comunicazione, tramite le quali sarebbe stato assicurato il passaggio dei repertori di conoscenze dalle generazioni più anziane verso quelle più giovani. Il libro di Illich suscitò un dibattito molto vivace, che periodicamente si riaccende quando le politiche scolastiche dei diversi Paesi lasciano intravedere scelte che vanno nella direzione della descolarizzazione o in quella della ripresa e dell'adeguamento dell'idea di scuola e delle pratiche dell'educazione al presentarsi di nuove esigenze. La prima posizione, quella favorevole alla descolarizzazione, trovò maggiore consenso dove prevalevano politiche di conservazione, o esplicitamente reazionarie.

Le proposte di Illich furono considerate l'inizio di una nuova stagione educativa in Paesi (per esempio, nell'America latina) in cui il sistema scolastico era del tutto insufficiente, ma nei quali non c'era alcuna propensione ad un maggiore impegno di risorse per l'istruzione. L'atteggiamento nei Paesi che avevano compiuto scelte impegnative per lo sviluppo dei sistemi scolastici furono, invece, sostanzialmente negative.

In Italia, due attenti interpreti delle trasformazioni in atto nell'educazione, come Lucio Lombardo Radice e Aldo Visalberghi, non esitarono a porre in evidenza il carattere intrinsecamente regressivo delle proposte di Illich, che privavano la scuola di una funzione essenziale, quella di collegare l'istruzione (ossia le pratiche volte ad assicurare il passaggio sistematico di repertori conoscitivi) alla socializzazione (consistente nel porre in comune elementi culturali non limitati a insiemi ordinati di conoscenze, ma capaci di consentire la condivisione di

simboli che consente di esprimere il proprio pensiero e di comprendere quello espresso da altri).

Va notato che i ritorni di fiamma delle proposte esplicitamente o implicitamente orientate alla descolarizzazione sono intervenute per sostenere politiche volte a ridurre la spesa per il funzionamento del sistema scolastico, per lo più amplificando, senza che fosse possibile riferirsi a esperienze obiettivamente verificate, la valenza a fini educativi dei nuovi mezzi per la comunicazione offerti dallo sviluppo della tecnologia. In altre parole, la descolarizzazione ha assunto implicazioni ideologiche, mediate da soluzioni rivolte in apparenza a modernizzare l'educazione. Si è trattato, e si tratta, di implicazioni centrate sulla contrapposizione manichea delle soluzioni che possono assicurare una riduzione dei costi a quelle che richiedono necessariamente investimenti di maggiore consistenza. Quello che ne deriva è un manichismo miope, perché i risparmi che si ritiene di poter realizzare nell'immediato sono la premessa per perdite ben maggiori a medio e a lungo termine.

L'asprezza che stanno assumendo i toni del dibattito educativo in Italia vede da un lato il governo schierato a favore di una descolarizzazione avvolta da fastosità modernizzatrici e dall'altro i sostenitori di un modello di educazione scolastica che ha le sue origini nell'affermazione del diritto all'educazione enunciato oltre due secoli fa, in piena rivoluzione, dall'Assemblea nazionale francese. La descolarizzazione corrisponde a un'ipotesi di disgregazione sociale, mentre il diritto all'istruzione corrisponde a un'assunzione di consapevolezza e di progettualità collettiva che investe il profilo culturale della popolazione. Gettare discredito sulla scuola, ridurre il tempo di funzionamento, svalutare il lavoro degli insegnanti, subordinare la didattica a operazioni di contabilità minuta sono passaggi preliminari che hanno come sbocco processi di descolarizzazione.

Quel che i sostenitori di una modernizzazione funzionale solo a obiettivi di contenimento della spesa non considerano è che le politiche scolastiche hanno successo solo quando raccolgono consenso, almeno di parte della popolazione, sugli intenti da perseguire. Non starò qui a ricordare che la politica scolastica in Italia sta andando in controtendenza rispetto a quanto avviene in altri Paesi industrializzati.

Voglio invece ricordare che l'obiettivo del contenimento del sistema scolastico costituiva un punto centrale nella riforma del 1923, che reca il nome del ministro Gentile. La parola d'ordine che si voleva affermare era «poche scuole ma buone». Il risultato fu che pochi anni dopo la sua emanazione la domanda sociale costrinse il governo fascista a rivedere proprio il criterio del contenimento.

...
Sbagliato subordinare la didattica alla contabilità e svalutare il lavoro dei prof

COMUNITÀ

Dialoghi

Curare i comportamenti violenti

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Ci sono meccanismi mentali difficili da estirpare. Un sacco di uomini sono convinti che la donna sia un oggetto di loro appartenenza. Se la donna non dice sempre di sì al suo uomo-padrone o non prova più amore, l'uomo-padrone reagisce scaricando sulla donna tutta l'arretratezza incivile che si porta dentro.

FABIO SICARI

Ho lavorato in questi giorni a Liegi, con Praxis, un gruppo di psicoterapeuti esperti che curano ogni anno circa 800 uomini e donne che hanno tenuto dei comportamenti violenti in famiglia. Proposto come alternativa al processo e al carcere, il programma è centrato sulla responsabilizzazione degli utenti ma si svolge in un setting di gruppo all'interno del quale i partecipanti vengono accolti come persone in difficoltà e aiutati a

riflettere sulle cause vicine e sulle radici lontane del loro comportamento. Con risultati importanti dal punto di vista clinico e sociale perché questo tipo di intervento, terapeutico invece che repressivo, è disponibile subito, anche in situazioni di crisi, è più efficace del processo e del carcere nella protezione delle vittime e nell'evitare ricadute oltre che meno costoso di quelli basati su un'ottica giudiziaria. Accolti in una situazione che promette aiuto, gli autori di comportamenti violenti non hanno difficoltà ad ammettere le loro colpe e diventano i protagonisti di un progetto di cambiamento: verso il recupero del rapporto o verso una separazione ragionata. Farlo anche da noi è possibile mentre così urgenti sono la necessità di risparmiare e quella di proteggere le donne? Sì. Se i tecnici al governo si occuperanno di economia oltre che di contabilità.

Il commento

Il compito della sinistra

Ignazio Marino



SEGUE DALLA PRIMA

Non è lo stesso per il figlio di un dirigente d'azienda che vive nella stessa città, ma può rivolgersi a molti ospedali e cliniche private. In poche parole, una sanità a due corsie, una per i ricchi e l'altra per i poveri. Una realtà che appena un anno dopo, con la legge 833 del 1978, è stata rivoluzionata in maniera epocale dall'introduzione di un sistema sanitario universale caratterizzato dal diritto alla cura, dall'accessibilità alle strutture e dall'equità per tutti, indipendentemente dalle condizioni sociali ed economiche.

Non possiamo permetterci di tornare indietro ed è bene sottolinearlo dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio Mario Monti. Per garantire la sostenibilità del Servizio Sanitario Nazionale servono soluzioni

urgenti che puntino a razionalizzare le risorse, riducendo gli sprechi, e non all'istituzione di nuove tasse. Ad esempio, nel 2011, in Italia sono stati eseguiti 400 mila interventi programmati. Per razionalizzare la spesa pubblica, in quasi tutti gli Stati del mondo, il paziente viene ricoverato la mattina stessa. Nel nostro Paese la regione più virtuosa è il Friuli, dove il paziente viene ricoverato 0,6 giorni prima, nel Lazio 2,3 e poi si arriva alla Calabria con oltre cinque giorni di anticipo. Ogni notte passata in più negli ospedali senza una reale esigenza ci costa circa mille euro. Intervendo, potremmo risparmiare un miliardo di euro all'anno.

Ci sono dirigenti sanitari che hanno operato male, sperperando i soldi pubblici e accettando di pagare, ad esempio, una protesi per l'anca anche 2.575 euro anziché 284 euro, spendendo l'806% in più. Sprechi come questi non dovrebbero essere sanzionati? Che dire poi dei reparti inutili? In Molise per esempio ci sono due neurochirurgie per 250 mila persone quando le indicazioni scientifiche internazionali affermano che ne occorre una ogni milione e mezzo di abitanti. Per non parlare dei cinque centri per il trapianto del fegato che a Roma l'anno scorso hanno eseguito in totale solo 98 trapianti contro i 137 dell'unico centro che opera nella città di Torino.

Se si vuole cambiare quindi lo si faccia sul serio, anche puntando ad avere una classe medica motivata e gratificata, che voglia cre-

scere nel pubblico e che sia orgogliosa di contribuire con idee, tempo e impegno a rafforzare e rendere sempre migliore un'istituzione fondamentale per la vita di tutti noi. Mettiamo fine a quell'anomalia tutta italiana che garantisce a un medico il posto fisso a vita permettendogli allo stesso tempo di svolgere la libera professione. Si scelga invece di separare i percorsi, da una parte il privato puro, dall'altra il pubblico introducendo incentivi salariali e di carriera significativi, con premi economici per chi lavora meglio e con valutazioni periodiche dei risultati.

La Corte dei Conti stima 31 miliardi di tagli al Fondo Sanitario Nazionale fino al 2015 a cui si uniscono nuovi ticket, previsti dalla manovra del 2011 e che entreranno in vigore da gennaio 2014, per rastrellare 2 miliardi di euro. Il totale è una somma pari ad un taglio del 30% del finanziamento per la sanità pubblica. Una situazione insostenibile e ancora più paradossale dato che il nostro sistema sanitario era davvero uno dei più invidiati al mondo. Penso agli Stati Uniti, dove Barack Obama ha voluto tutelare anche i più poveri. Non vorrei davvero che mentre gli americani hanno scelto un sistema sanitario un po' più vicino a quello previsto dalla nostra Costituzione, noi imboccassimo la direzione opposta spingendo gli italiani verso la sanità privata.

Ignazio Marino è chirurgo e presidente della commissione d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale

rà le primarie una responsabilità ancora più grande.

Bersani ha più volte detto nel corso della sua campagna una cosa importante. Che la grande partecipazione alle primarie va ben oltre la scelta del vincitore a cui delegare il governo del Paese. È la partecipazione la condizione essenziale per poter governare il cambiamento dentro una crisi di sistema. Non si fanno riforme, l'abbiamo imparato a nostre spese, senza che entrino in azione migliaia di riformatori, nelle scuole, nelle Università, nelle imprese e sul territorio, soprattutto quando le riforme non possono più essere semplici aggiustamenti di sistema, ma mettono in discussione i fondamenti su cui si era basata una crescita economica basata sullo spreco dissennato di risorse umane ed ambientali, sulla ricchezza dei pochi a scapito del futuro dei più, sulla appropriazione privata ed egoistica a scapito dei beni comuni.

È questa la ragione di fondo perché dobbiamo chiudere alla svelta, politicamente e culturalmente, la parentesi del governo dei tecnici. Senza un popolo in movimento si possono al massimo ridurre un po' i danni, ma non mettere in discussione i diktat di quel mercato dominato dalla grande finanza, che dopo aver provocato la malattia pre-tende di dettarci la terapia per la guarigione.

C'è bisogno per farlo di un governo politico, ma che potrà farcela solo se assumerà come compito primario quello di aprire spazi e opportunità, in Italia e promuovendo una nuova stagione della politica europea, a

un grande movimento di riformismo dal basso, che investa i luoghi del produrre e del vivere, che sappia trovare nuovi modi di fare società, cultura, impresa, oltre i vincoli con cui il dio che ha fallito continua a legare le nostre vite.

I giovani e i non più giovani che ci stanno provando, nei cortei ma anche e soprattutto nelle migliaia di realtà associative che in questi anni hanno riempito il vuoto di idee e di speranze della politica dei partiti, sono l'esatto opposto dell'antipolitica. La loro diffidenza nei nostri confronti, solo in parte superata dalle primarie, non deve infastidirci, ma deve essere assunta come il carburante più prezioso per il cambiamento, del nostro modo di fare politica e della nostra stessa idea di governabilità del Paese.

Sarebbe davvero bello che Bersani affiancasse alla due parole chiave con cui intende caratterizzare una nuova stagione di governo - moralità e lavoro - la parola che ha attraversato sabato scorso tutte le città d'Italia come alternativa alla crisi e alla austerità imposta, la cultura, quella scientifica e quella umanistica, quella dell'Università e quella dei teatri, delle maestre d'asilo e dei premi Nobel, riprendendo del resto la grande lezione di uno degli ultimi grandi padri dell'Europa, Jacques Delors, che individuava nella conoscenza la chiave di volta di un'Europa capace di tenere insieme competitività e coesione sociale, lavoro e lavoro «buono», libertà ed uguaglianza. Per provare a far sì che la domenica del ballottaggio segni un ulteriore passo in avanti rispetto al bellissimo fine settimana che abbiamo vissuto.

L'intervento

Le primarie sono cosa seria Per questo difendo le regole

Franco Monaco
Senatore Pd



NELLE ORE CHE PRECEDONO IL BALLOTTAGGIO TRA BERSANI E RENZI SI DISCUTE NUOVAMENTE delle regole. Di una in particolare: quella che stabilisce che a votare al ballottaggio siano gli elettori che si sono registrati per il primo turno e che eventuali altri elettori, impediti allora, debbano rappresentare effettivamente una stretta eccezione. Da un fronte si contesta una chiusura ispirata a un calcolo di convenienza e alla paura che sia sovvertito l'esito del primo round; dall'altro fronte si oppone che le regole non si cambiano a partita in corso. Personalmente, sono dell'opinione che non sia sufficiente fare appello alle regole convenute e che piuttosto si debba a viso aperto e senza timidezza difendere la «ratio» di quella regola, la ragione sostanziale che l'ha ispirata. A mio avviso, sostenibilissima.

La seguente: alla cessione di sovranità ai cittadini elettori di un potere di prima grandezza e delicatissimo quale la designazione del candidato premier del centrosinistra non può non corrispondere una precisa e impegnativa assunzione di responsabilità da parte degli elettori che partecipano alle primarie. Di più - questo il punto decisivo - deve trattarsi di elettore relativamente stabile e comunque motivato del centrosinistra. Non un passante, non un elettore occasionale, neppure un elettore che condizioni poi il proprio voto alle...«secondarie», quelle che più contano, al successo del proprio candidato alle primarie. In buona sostanza un elettore che coltivi un senso di appartenenza a un sistema di valori e a un campo di forze.

L'apertura, la mobilità degli elettori è cosa buona, è indizio di una democrazia sana, nella quale il cittadino volta a volta condiziona il suo giudizio e conseguentemente il suo voto premiando o punendo chi, a suo avviso, ha dato, in concreto, buona o cattiva prova. Al governo o all'opposizione. Questo alle elezioni politiche o amministrative. Non così alle primarie interne a un campo politico definito. Che appunto affida agli elettori nientemeno che la scelta del leader. Scusate se è poco. Una decisione che non può essere assunta con leggerezza, senza lo spessore di una motivazione e, diciamo pure, di un'appartenenza. Che sia così lo testimonia la circostanza che l'elettore appone la firma in calce alla Carta dei principi dei democratici e dei progressisti. Basterebbe rileggerla per confermarsi nell'idea che essa è politicamente orientata, qualificante, impegnativa. Nitidamente di centrosinistra. Certo, poche persone, nella concitazione degli adempimenti che precedono il voto, si prendono cura di leggerla con attenzione. E tuttavia quella Carta conta, quella firma impegna.

Consiglio cioè a chi giustamente si appella alla certezza delle regole, e dunque all'impossibilità di derogarvi, di svolgere ed argomentare senza esitazione la «ratio» di esse. Di non contentarsi di ribadire la convinzione che le regole non si cambiano né si interpretano con il malcelato proposito di aggirarle. Si vada alla sostanza, si spieghi che le primarie sono una cosa seria, che quel rito evoca una convinzione e non una fugace, estemporanea simpatia.

Approfitto per problematizzare la tesi sostenuta dal bravissimo D'Alimonte secondo la quale Renzi nelle politiche sarebbe di gran lunga più competitivo di Bersani. Trattasi di stima che sconta il limite di un approccio statico, plausibile per gli analisti, non per i politici. Appunto ci sono anche la politica e i suoi attori, che qualcosa ancora contano. Siamo sicuri che una vittoria di Renzi non produrrebbe effetti divisivi nel campo del centrosinistra? Flores D'Arcais ha annunciato che voterà Renzi per disintegrare Pd e centrosinistra. Una esagerazione, certo, che tuttavia suggerisce il problema di probabili tensioni interne. Inoltre, già una volta abbiamo coltivato la presunzione dell'auto-sufficienza, rifiutando l'idea stessa delle alleanze, in nome di una malintesa vocazione maggioritaria che contrasta con la lunga tradizione pluripartitica italiana. L'esito lo conosciamo. Gentiloni parla del «Pd vincente del Lingotto». Sarà. Io ricordo che mai come nel 2008 la nostra distanza dal centrodestra è stata tanto grande. Infine, sfondare tra gli indecisi e i delusi del centrodestra sarebbe utile. A meno che il prezzo sia la rinuncia a un asse ideale e programmatico genuinamente di centrosinistra. Il nostro autobus deve essere accogliente, ma è bene che chi guida conosca la rotta e la meta, che non si faccia dirottare altrove da occasionali passeggeri.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 28 novembre 2012 è stata di 84.470 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona Industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

U:

MONDO GIALLO

Quel genio di Maigret

Nell'ebook store dell'Unità le inchieste del commissario

Così Georges Simenon tracciò il profilo del poliziotto «che accomodava destini» e non aveva alcun metodo per svolgere le indagini. Ma che poi riusciva sempre a risolverle

ENZO VERRENGIA

ALL'INIZIO, GLI PSEUDONIMI: GEORGES SIM, JEAN DU PERRY, CHRISTIAN BRÜLLS ED ALTRI. DIETRO I QUALI SI CELAVA GEORGES SIMENON, nato a Liegi il 13 febbraio 1903 e morto a Losanna il 4 settembre 1989. Gli servivano per libri che sfornava ad una velocità imbattibile anche oggi con la videoscrittura. Il primo, *Le Roman d'une dactylo*, lo stese in sola una mattina sulla terrazza di un caffè di Place Constantin-Pecqueur, a Parigi. Qual era il trucco? Simenon dichiarò ad André Perinaud: «In genere, uno scrittore tenta di arricchire il proprio vocabolario, ma a che serve se il novanta per cento dei lettori non capisce? Io cerco di scrivere in una lingua che la maggioranza della gente possa comprendere».

Lo stile affinato per riduzione è perfetto per il commissario Jules Maigret, della Police Judiciaire di Parigi, originario della Bretagna come la famiglia Simenon.

LA RICERCA PSICOLOGICA

Lo scrittore di Liegi lo introduce nel 1929 con il romanzo *Piotr il Lettone*. Un uomo subisce il carisma del fratello finché ne viene deluso e diventa assassino. Maigret lo smaschera scandagliandone la sofferta interiorità. Simenon aveva in mente il commissario ed i suoi bagni di umanità fino dall'adolescenza. «Già all'età di 14 anni mi dicevo: perché non dovrebbe esistere una sorta di medico che sia al tempo stesso medico del corpo e dell'intelligenza? In altre parole, una specie di medico che conosca un individuo, la sua età, il suo fisico, le sue possibilità, e che possa dirgli che deve prendere questa o quella strada? È con questi intendimenti che ho poi creato il personaggio di Maigret. Maigret è per me un accomodatore di destini».

Quando Simenon passa al poliziesco, «per lui, la libertà è la più forma più elevata d'istinto», sostengono Boileau e Narcejac, i maestri del noir francese. Maigret, dunque, s'impone da poliziotto vero per forza intrinseca, caratteriale. Anche con lui Simenon adotta il suo gioco: prende un protagonista dalla strada e, come Balzac, la fa «andare fino in fondo».

Maigret non ha metodo, non ha preconcetti, non è un campione di arti deduttive. Per questo non gli serve un Watson a fargli da spalla.

Lui parla con la moglie, la signora Maigret, che riversa in lucidità, senso pratico e saggezza femminile il campionario a volte orrendo delle vicissitudini delittuose. «Io non penso mai» afferma Maigret. O ancora: «Io non traggio conclusioni.» (*Maigret in Olanda*) «La verità umana era una sola. Non bisognava scoprirla con un ragionamento rigoroso, con una logica ricostruzione dei fatti, ma sentirla.» (*Uno scacco di Maigret*).

Insomma, un segugio che persegue il suo fine per empatia, identificazione con il prossimo. Questo «accomodatore di destini» esercita la giustizia con il procedimento di Stanislavskij: si identifica appieno con il colpevole, o sospetto che sia. Tale fisiologia dell'indagine si concilia con il temperamento sedentario di Maigret (nessuno riuscirà a convincerlo di traslocare dall'appartamento di Boulevard Richard-Lenoir). Addirittura in *Il pazzo di Bergerac* risolverà il caso senza muoversi dal proprio letto, in una replica del *Don Isidro Parodi* di Borges e Bioy Casares.

Il canone del commissario viene ribadito in *La prima inchiesta di Maigret*, scritto e pubblicato da Simenon nel 1948, quasi venti anni dopo l'esordio del personaggio. La storia si svolge nel 1913. Maigret è un giovane poliziotto del quartiere di Saint-Georges, nell'IX arrondissement. Soltanto lui crede all'urlo udito dal flautista Justin Minard nella villa di rue Chaptal, dove dimora l'altolocata famiglia Gendreau-Balthazar e si verificano le circostanze di un caso che l'investigatore risolve, guadagnandosi la promozione al Quai des Orfèvres.

LA STATUA E GINO CERVI

A Delfzijl, la cittadina olandese in cui fu scritto *Piotr il lettone*, è stata eretta una statua a Maigret scolpita da Pieter Dhondt. Sotto di essa, in una celebre foto, Simenon posò con alcuni degli interpreti cinematografici e televisivi del commissario: l'inglese Rupert Davis, il tedesco Heinz Ruhmann e Gino Cervi. Quest'ultimo ha stampato l'immagine italiana di Maigret nelle memorie degli sceneggiati in bianco e nero, cadenzate dalla voce intrisa di disperazione premonitrice di Luigi Tenco che cantava la sigla della serie, *Un giorno dopo l'altro*.

Lo scrittore Georges Simenon mentre scrive fumando l'immancabile pipa



SCARICALO DA UNITA.IT

I classici del brivido ogni giovedì a 1,99 euro



GEORGES SIMENON
La prima inchiesta di Maigret
PAG. 178
Euro 1,99
Adelphi

È il trentesimo romanzo dedicato al celebre commissario. In realtà questo romanzo è un vero e proprio flashback dove Maigret non è ancora commissario di divisione, ma è un semplice agente di polizia di ventisei anni. Il romanzo si svolge nell'aprile del 1913 e sebbene Simenon non conoscesse la Parigi dell'epoca (a quel tempo l'autore era un bambino di dieci anni che viveva a Liegi coi genitori e il fratello minore Christian), dà al lettore una buona atmosfera del periodo, raccontando anche il futuro Maigret.

WEEKEND CINEMA : Itaker, quando gli emigrati eravamo noi, il nuovo film di Toni

Trupia PAG. 22 SCIENZA : A caccia di tracce di vita su Marte (con molti dubbi) PAG. 23

MUSICA : Il nuovo disco di Francesco Guccini e il «Boccanegra» di Muti PAG. 24

U: WEEK END CINEMA

Il piccolo Tiziano Talarico, tra i protagonisti del film di Trupia

Gli emigranti eravamo noi

Un bambino in Svizzera tra operai e magliari

ITAKER

Regia di Toni Trupia

Con Francesco Scianna, Michele Placido, Tiziano Talarico
Italia 2012 - Istituto Luce

DARIO ZONTA

RISPETTO ALLA GRANDEZZA DELL'EVENTO, SONO TALMENTE POCCHI I FILM ITALIANI CHE HANNO RACCONTATO L'EMIGRAZIONE ITALIANA ALL'ESTERO DA TRASFORMARE QUESTO GRANDE TEMA QUASI IN UN TABÙ. Se poi si restringe il campo alla stagione dell'emigrazione italiana in Germania e in Svizzera, i casi di si contano sulle punte delle dita di una sola mano. Non ci sarebbe neanche bisogno di richiamarli alla memoria per quanto sono pochi: nel '73, *Pane e cioccolata* di Franco Brusati con un Nino Manfredi che sigla, non senza polemiche, anche la sceneggiatura per un ruolo che doveva essere di Ugo Tognazzi; ancor prima nel '59 *Immagliari* di Francesco Rosi che ci aprì al mondo della piccola malavi-

ta italiana all'estero, raccontandone per la prima volta personaggi e situazioni, con Alberto Sordi e Renato Salvatori. Oltre a questi, pochi altri, tra cui il modesto *Azzurro* con Paolo Villaggio, nonno, ex lavoratore in Svizzera, che fa un nuovo viaggio della speranza per curare la nipotina affetta da grave malattia.

Insomma, il cinema italiano non ha un buon rapporto con l'emigrazione degli italiani all'estero, né con quella interna (certo dobbiamo citare il grande *Così ridevano* di Gianni Amelio) e i pochi esempi non hanno neanche scalfito la superficie di un'epopea incredibile, tanto intensa quanto quella vissuta dai nuovi immigrati nell'Italia di oggi. Evidentemente, allora come ora, non vogliamo sentir storie su quando eravamo poveri. È con queste premesse, e con grande sorpresa, che abbiamo visto l'opera seconda, *Itaker*, di un giovane regista pugliese, Toni Trupia (già autore di *L'uomo giusto*) che torna indietro nel tempo per raccontare una storia di emigrazione, tra magliari e bambini orfani.

Siamo agli inizi degli anni Sessanta, in un paesi-

no del Trentino un parroco cerca di aiutare un bambino che rimasto orfano della madre vuole ricongiungersi con il padre emigrato in Svizzera per lavoro e di cui si sono perse le tracce. Lo mette nelle mani di un certo Benito, appena uscito dal carcere, magliaro napoletano che ha bisogno di un nuovo passaporto per tornare in Svizzera e riprendere i suoi traffici. Dice di conoscere il padre del bambino, cosa non vera, e lo porta con sé. Dal Trentino alla baraccopoli operaia di Boschum Wattenscheid dove Benito trova lavoro come operaio per poi darsi alla sua attività di magliaro mettendosi in contatto con una banda capeggiata dal personaggio interpretato da Placido. Attraverso questa porta il bambino fa conoscenza di quel mondo, tra operai che si spaccano la schiena tutti i giorni e magliari che trafficano sempre sperando di ritrovare prima o poi il padre.

Toni Trupia gestisce con una regia convenzionale ed efficace una sceneggiatura ben oliata, e dà il suo meglio nella ricostruzione storica (scenografia e costumi), prestando grande attenzione ai dettagli, e il risultato è notevole se si pensa a un film dal budget contenuto. Ma il vero valore aggiunto è dato dalla direzione degli attori, capeggiati da un intenso Francesco Scianna, quel Benito magliaro. Se dovevamo avere una conferma del talento e della bravura del giovane attore siciliano, questa è arrivata, e senza appello. Avevamo già molto apprezzato Scianna nel ruolo di Francis Turatello per Placido in *Vallanzasca* (meraviglioso il suo duettare con Kim Rossi Stuart), e ancor prima con Tornatore in *Baaria*, solo per citare gli ultimi film importanti (altri ruoli ha avuto con Martone e Comencini). Ma qui lo scopriamo finalmente in un ruolo da protagonista assoluto, capace di far vibrare le tante sfumature di un personaggio complesso, preso tra la foga della sopravvivenza e il crescente, ma sotterraneo, sentimento paterno per un bambino non suo. Mai retorico, stupendo il commiato finale con il bambino, uno sguardo lanciato sull'uscio della porta d'ingresso di quella che dovrebbe essere la casa del padre ritrovato.

Il ritorno della commedia all'italiana

CI VEDIAMO A CASA

Regia di Maurizio Ponzi

Con Ambra Angiolini, Edoardo Leo, Nicolas Vaporidis, Giuliana De Sio
Italia, 2012 - Distribuzione: Microcinema

ALBERTO CRESPI

CI SI SENTE UN PO' FESSI, A RIBADIRE CERTE OVVIETÀ, MA FORSE «REPERITA IUVAUNT»: almeno dai tempi di *Guardie e ladri* la nostra commedia è il termometro del Paese, la messinscena di desideri e paure, in una parola: l'Italia. Maurizio Ponzi non è nato come regista di commedie (i suoi esordi avvennero a cavallo fra Pasolini e il cinema sperimentale) ma ha dato il meglio di sé nella commedia «di costume», tra l'altro dirigendo Francesco Nuti a inizio carriera nei suoi tre film più belli (*Madonna che silenzio c'è stasera*, *Io Chiara e lo Scuro*, *Son contento*).

Ad una prima lettura, il suo nuovo *Ci vediamo a casa* non è nemmeno una commedia in senso stretto: si sorride, più che ridere, e qua e là ci si intenerisce per le vicende tragicomiche dei personaggi.

Ma della commedia *Ci vediamo a casa* ha la struttura ben calibrata (sceneggiatura di Piero Spila, Stefano Tummolini, Giancarlo De Cataldo e dello stesso Ponzi) e il gusto per l'osservazione ironica della realtà. Mescola tre storie (non tre episodi!) raccordandole nel finale in modo felicemente fluido. E proprio dal finale, per sottolineare uno dei punti da cui siamo partiti (il cinema come specchio dei desideri), bisogna partire. Senza entrare nel dettaglio di ciò che succede alle tre coppie raccontate da Ponzi, leggete con attenzione la didascalia un po' alla *American Graffiti* che riguarda il destino dei due ragazzi gay: «Quando dicono di essere sposati in chiesa, non ci crede nessuno». Qui non vi diremo come i due «si sposano in chiesa» - dovete scoprirlo da soli - ma in quelle parole si nasconde il senso morale, e oseremmo dire politico, del film. Una parabola sull'ingiustizia sociale che nasconde, in cauda, un sentimento caldo e struggente su ciò che l'amore - ogni tipo di amore - dovrebbe essere.

Il film incrocia un tema - la difficoltà di avere una casa - con tre classi sociali: i proletari Ambra Angiolini ed Edoardo Leo, costretti per avere un tetto a fare da «badanti» all'anziano Antonello Fassari; i piccolo-borghesi Nicolas Vaporidis e Primo Reggiani, che debbono nascondere alla madre del primo Giuliana De Sio... non l'essere gay, ma il fatto che il secondo è un poliziotto; e i ricchi Miryam Catania e Giulio Forges Davanzati, senza casa perché il padre palazzinaro di lei è agli arresti domiciliari. Funzionano magnificamente le prime due storie, un po' meno la terza, ma la visione è piacevolissima.

Un Clint minore

Opera secondaria firmata da Eastwood

DI NUOVO IN GIOCO

Regia di Robert Lorenz

Con Clint Eastwood, Amy Adams, Justin Timberlake, John Goodman
Usa, 2012 - Distribuzione: Warner Bros

AL C.

DA ANNI RECENSIAMO I FILM DI CLINT EASTWOOD GRIDANDO AL CAPOLAVORO, PER CUI NESSUNO SI OFFENDERÀ se affermiamo che *Di nuovo in gioco* non è davvero un granché. Non siamo impazziti, e soprattutto - questo ci teniamo a dirlo, forte e chiaro - non abbiamo cambiato idea su Clint dopo il suo endorsement per Mitt Romney. Siamo felici che Obama sia rimasto alla Casa Bianca ma nutriamo per il parere di Eastwood il più profondo rispetto. Si chiama - dovrebbe chiamarsi - democrazia.

In questo film sul baseball, Clint è attore e produttore. Dirige Robert Lorenz, esordiente ma non novellino: dal 1994 è uno dei più fedeli assistenti dell'attore-regista. Probabilmente Ea-

stwood, a 82 anni, non voleva sobbarcarsi il doppio lavoro - o forse, con il fiuto che certo non gli manca, aveva capito di trovarsi di fronte a un'opera «minore». Non che sia brutto, *Di nuovo in gioco*: è solo un piccolo film, un capitolo secondario di quella saga tutta americana che è il cinema di Clint. Il vecchio divo interpreta un talent-scout che ha scoperto tantissimi giocatori di baseball e si imbarca in un'ultima missione: è anche, e soprattutto, un modo per riallacciare il rapporto con la figlia lontana. Non mancano momenti toccanti (come la scena in cui l'uomo visita la tomba della moglie, citazione fordiana) ma per gran parte del film si parla di baseball con la minuzia che noi italiani mettiamo nelle discussioni sul calcio: e il 99% degli spettatori, compreso chi scrive, non ci capirà un'acca.

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI **FONDAZIONE SOCIALISMO** con la collaborazione della

IL SOCIALISMO NEL MONDO GLOBALE
Convegno di studi organizzato nell'ambito delle celebrazioni per il 120° anniversario della fondazione del Partito socialista italiano

GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE ORE 10,00 | 18,30
Gennaro Acquaviva, Silvio Pons, Paolo Borioni, Gianni De Michelis, Luciano Pellicani, Massimo L. Salvadori, Giulio Sapelli, Roberto Gualtieri, Luca Cefisi

VENERDÌ 30 ore 10,30 | 13,00
Luigi Covatta, Gianni Pittella, Anni Podimata
conclusioni di Giuliano Amato

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA
PALAZZO MATTEI DI PAGANICA SALA IGEEA ROMA PIAZZA DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA, 4

FONDAZIONE SOCIALISMO 06 85300654 segreteria@fondazione-socialismo.it

PIETRO GRECO

CURIOSITY HA TROVATO MOLECOLE ORGANICHE SEMPLICI SUL PIANETA MARTE. LA NOTIZIA CORRE VELOCE, MA - A DIFFERENZA DELLA SONDA ROBOT - PER ORA HA ANCORA LE GAMBE CORTE. Si annuncia una scoperta storica. Ma, se ci si limita alle indiscrezioni, la notizia è pressoché scontata: di molecole organiche semplici - ovvero di piccole molecole a base di carbonio - è infatti disseminato tutto l'universo. Sarebbe strano non trovarne tracce anche su Marte.

Ma andiamo con calma. Ai margini di un convegno tenuto presso l'Università La Sapienza di Roma, Charles Elachi, direttore del Jet Propulsion Laboratory della Nasa, ha annunciato che Curiosity, il rover dotato di una certa autonomia e di laboratori chimici abbastanza sofisticati, che lo scorso mese di agosto ha iniziato a scorrere sulla superficie del «pianeta rosso» avrebbe rilevato la presenza di molecole organiche semplici. La notizia è tutta da confermare, ha detto Elachi. Ne sapremo di più lunedì prossimo, 3 dicembre, quando l'annuncio ufficiale, con una conferma o una smentita, verrà dato nel corso di una riunione dell'American Geophysical Union degli Stati Uniti.

UNA TESI DIFFICILE

Malgrado le precauzioni di Elachi, la notizia è stata rilanciata da tutti i media italiani. Anche perché nei giorni scorsi negli Stati Uniti un collaboratore tra i più in vista del Jet Propulsion Laboratory, John Grotzinger, aveva a sua volta annunciato in una trasmissione radiofonica che, probabilmente, Curiosity ha effettuato una «scoperta storica».

Molti hanno fatto «due + due + due»: quando Grotzinger parlava di «scoperta storica» doveva riferirsi al rilevamento di molecole organiche semplici sulla superficie marziana. E poiché le molecole organiche semplici sono «precursori della vita», ecco che la scoperta potrebbe costituire la prima conferma dell'esistenza, presente o più verosimilmente passata, di organismi viventi su Marte.

Premesso che, come ha sottolineato Elachi, è tutto da confermare, davvero la scoperta di molecole organiche semplici, composte da un numero piccolo di atomi di carbonio legati tra loro ed eventualmente ad atomi diversi (idrogeno, ossigeno, zolfo, fosforo) su Marte avrebbe un carattere storico?

La tesi è difficile da sostenere. In primo luogo perché di molecole organiche semplici - e alcune neppure tanto semplici - ne sono state rilevate finora svariate - di decine e decine di tipi diversi -

Quant'è marziana e misteriosa la vita

Molecole organiche sul pianeta rosso Ma non è una scoperta rivoluzionaria

I rilievi di Curiosity annunciati da un esponente della Nasa durante un convegno a Roma I dati ufficiali però saranno presentati il prossimo tre dicembre

in giro per l'universo. Sia nello spazio fuori dal sistema solare e sia nel nostro sistema solare, su meteoriti e comete. Sappiamo dunque da tempo che il carbonio ha una sua chimica sviluppata anche fuori dalla Terra. Il fatto che siano state rilevate su Marte, anche se venisse confermato, non sarebbe davvero sorprendente. Semmai dovrebbe sorprendere il contrario. Perché su Marte no?

Naturalmente le cose cambiano se si riesce a risalire alla fonte di queste molecole organiche. Sono di origine esogena, ovvero state portate su Marte da comete e meteoriti, oppure sono di origine endogena, ovvero sono state generate sul pianeta rosso? Nel primo caso la notizia sarebbe di scarsa rilevanza scientifica. Comete e meteoriti irrorano l'intero sistema solare di molecole organiche. Nel secondo caso si dovrebbe spiegare come si sono formate: attraverso processi biologici o attraverso processi non biologici?

Nello spazio cosmico sono state rilevate molecole organiche relativamente complesse e di diversa natura chimica (alcol, aldeidi e chetoni, acidi). Sono state trovate tracce di «precursori biotici» piuttosto sofisticati, come, per esempio, la glicina: uno dei venti amminoacidi che costituiscono le basi delle proteine. E le proteine sono, con gli acidi nucleici, le «macromolecole della vita»: le autentiche molecole biologiche.

Fino a prova contraria queste molecole si possono

formare anche in ambienti abiotici: ovvero in assenza di vita. Come dimostrò in un famoso esperimento Stanley Miller, studente del premio Nobel per la Chimica Harold Urey, nel 1953: ovvero sessant'anni fa. Esperimenti più recenti hanno dimostrato che in ambienti abiotici e in condizioni particolari si possono formare diversi tipi di amminoacidi.

ASPETTIAMO CONFERME

Anche nel caso, dunque, che si possa dimostrare che le molecole organiche marziane si sono formate in loco, la notizia non sarebbe così sconvolgente. Ovvero storica. Se per storica si intende la scoperta almeno di indizi di una «vita marziana».

Naturalmente il discorso cambierebbe se le molecole organiche semplici rilevate da Curiosity avessero un'inequivocabile origine biologica. In questo caso il clamore sarebbe giustificato. Anche se sarebbe difficile, probabilmente, stabilire se la fonte biologica è terrestre (dunque le molecole sarebbero state portate su Marte proprio da Curiosity), è di origine extra-terrestre ma anche extra-marziana o è di origine marziana. Ma ci stiamo avventurando nel campo delle mere ipotesi. E di ipotesi di vita sul pianeta rosso sono piene le cronache ma vuote le solide dimostrazioni. D'altra parte per tornare con i piedi per Terra (o, se volete, su Marte), non resta che aspettare lunedì.



Una veduta della superficie del pianeta rosso NASA

Profezie e paure: fare i soldi con la fine del mondo

MARCO BUCCIANTINI
ROMA

LA FINE DEL MONDO È UNO DEI POCHI AFFARI CHE SI POSSONO ANCORA FARE, IN QUESTI TEMPI ASCIUTTI. Un tempo, prima di Natale arrivavano le tredicesime. Oggi si aspetta la sciagura. Non tutti, però: così aumentano del 10% le visite ai siti archeologici messicani per il mese dell'Apocalisse. E in California - lo Stato Usa più suggestionabile dalle catastrofi - sono

stati venduti dall'imprenditore Robert Vicino decine di bunker, capienti per 200 persone, ogni posto dal costo di 50 mila dollari. Lo slogan pubblicitario era una semplice e sinistra domanda: «Se fosse vero?»: posti esauriti. Quest'ultima notizia è certificata da un rapporto della Nasa: proprio così: l'agenzia governativa americana responsabile della ricerca aerospaziale. Un nome al quale associamo serietà, importanza, scientificità. Ecco, la Nasa dieci mesi fa ha compilato un vademecum di 145 pagine su come comportarsi il prossimo 21 dicembre: il giorno della

fine del mondo, anche se gli scienziati usano parole più accademiche, tipo «una catastrofica tempesta solare che condizionerebbe i campi magnetici e con essi i sistemi viventi». Un dossier da far circolare, con consigli su come mettere al sicuro parenti o amici con difficoltà negli spostamenti. In breve: la Nasa prende i Maya sul serio. Forse.

Anche in Italia c'è chi butta un occhio al calendario. Il titolare della Matex Security di Pontedera disse all'agenzia AdnKronos che insospettabili clienti si stavano attrezzando: «Sono commercianti, industriali e anche parlamentari. Per loro stiamo costruendo un rifugio sull'Appennino, un altro nell'entroterra toscano, uno nella zona delle colline di Asti e uno per un industriale romano che ha venduto casa al mare per farsi il bunker in montagna». In Francia, dove la profezia è stata condita di apparizioni aliene, è stato chiuso l'accesso al Pic de Bugarach,

montagna del sud-ovest che si sarebbe aperta in due come una mela, per far uscire da dentro le astronavi e imbarcare i presenti, salvandoli.

Se fosse vero. Tanto per farsi un'idea, il 3 dicembre ci sarebbe una prova generale: dopo 2.737 anni, si allineeranno Mercurio, Venere e Saturno con le Piramidi di Giza. Questa sarebbe la data perfetta. Ovviamente, si tanto oracolo è un sussurro che su internet cresce e diventa voce, chiasso, notizia. Se ci sveglieremo il 22 mattina, non ci rassereniamo: gli astronomi fissano al 15 febbraio prossimo il passaggio di un asteroide ad appena 35 mila chilometri dalla Terra (appena!). Se scampiamo anche questo, tornerà di moda l'interpretazione degli astrofisici del planetario di Roma: «La profezia Maya descriveva la comparsa di una cometa, che in realtà è in orbita da ottobre ma si manifesterà solo nel novembre del 2013». Un anno di vita in più, dunque. Grazie.

L'ultima volta di Guccini

L'addio col nuovo album «Le cose da dire le ho dette»

Uscito un paio di giorni fa «L'ultima Thule» sarà il capitolo finale della sua discografia. «Mi è sempre più difficile scrivere canzoni»

DIEGO PERUGINI
MILANO

LA NOTIZIA ERA NELL'ARIA, MA SENTIRLA CONFERMARE DAL DIRETTO INTERESSATO FA SEMPRE UN CERTO EFFETTO. ANCHE GUCCINI, DOPO IVANO FOS-SATI, MOLLA IL COLPO. Lascia la musica. *L'ultima Thule*, uscito un paio di giorni fa, sarà il capitolo finale della sua discografia. «Mi è sempre più difficile scrivere canzoni, che negli anni Settanta mi venivano tanto facilmente. Allora avevo sempre la chitarra in mano, oggi non la suono quasi più. Le cose da dire le ho già dette, non ho più voglia né entusiasmo. E, allora, è molto probabile che non faccia più niente. Neanche concerti. Mi dedicherò a romanzi e cose del genere, che faccio da casa, più comodamente. Del resto Philip Roth non vuole più scrivere, Quentin Tarantino non vuol fare più film e Michael Phelps vuole smettere di nuotare. Mi aggrego anch'io a questa bella compagnia» spiega il Maestro senza rimpianti nella Sala Venezia di Milano, una balera vecchio stile che calza a pennello al suo spirito rétro, da uomo del secolo scorso che rifugge gli anglicismi e le smanie tecnologiche. «Ho una certa età e il mondo di oggi mi spaventa. Non lo capisco. Mi parlano di banner e preorder: ma cosa sono? Un tempo firmavo gli autografi, oggi vogliono tutti la foto col telefonino. Io sono l'ultimo essere vivente senza telefonino. E il computer lo uso come una macchina da scrivere, mica per andare su iTunes».

NEL VECCHIO MULINO DEI NONNI

Guccini, 72 anni, è più che mai legato alla sua Pavana, dove ha inciso l'album, portando musi-

cisti e apparecchiature nel mulino dei suoi nonni, da dove vedere le piante e sentire scorrere il torrente Limentra. È lo scenario di *Canzone di notte n.4*, il pezzo che apre il disco e scatena l'ondata dei ricordi d'infanzia. Ci sono, poi, le rimembranze storiche: *Su in collina* riprende una poesia in dialetto di Gastone Vandelli, *Mort en culleina*, che racconta un episodio di guerra partigiana (nel testo viene citata anche *L'Unità*).

Quel giorno d'aprile, invece, parla del 25 aprile in vari momenti della Storia fino ad arrivare alla labile memoria dei nostri tempi («perché dentro di noi troppo in fretta/si allontana quel giorno di aprile»). Il presente fa capolino in *Il testamento di un pagliaccio*, marcia funebre satirica con un corteo che dipinge il «meglio» del nostro Paese: «Poi ci vorrebbe un qualche "a mia insaputa"/uno stilista mago del sublime/un Vip con la troietta di regime/e chi si sventa per denari trenta/ Un onesto mafioso riciclato/un duro e puro cuore di nostalgico/travestito da vero democratico/e chi si sente padrone dello Stato».

Spiega Guccini: «I pagliacci siamo noi cittadini, umiliati e vessati da mille episodi sconcertanti. La speranza è che le cose possano cambiare». Gli artisti mescola ironia e pudore («Io mi sento un artigiano della musica»), mentre *L'ultima Thule* e *L'ultima volta* affrontano profonde riflessioni esistenziali: la prima sulla fine artistica e la seconda sulla fine vera e propria, la morte. «Alla morte ho cominciato a pensare quando ho compiuto 50 anni. A volte immagino qualcosa di panteistico, un mondo dove ritrovare i miei vecchi e chiedere loro quel che non ho fatto in tempo in questa vita. A volte, invece, torno a una visione più negativa, al nulla».

Parlando d'attualità, Guccini non si è sottratto all'impegno con le primarie del centrosinistra: «Ho votato Bersani, come avevo già detto. E vedere tanta partecipazione è stato sicuramente un bell'episodio. Ma ho il sospetto che non tutti i votanti siano proprio di sinistra: so per certo che due miei conoscenti berlusconiani hanno votato per Renzi. Non so, forse volevano scompigliare le carte».



L'abbraccio tra il presidente Giorgio Napolitano e il maestro Riccardo Muti. FOTO ANSA

«Simon Boccanegra» torna all'Opera e infiamma Roma

Il celebre lavoro di Verdi in una esecuzione memorabile diretta da Riccardo Muti

LUCA DEL FRA
ROMA

DOPO UN'ASSENZA DI 16 ANNI «SIMON BOC-CANEGRÀ» DI GIUSEPPE VERDI È TORNATO SUI PALCOSCENICI CAPITOLINI PER L'INAUGURAZIONE DI STAGIONE DELL'OPERA DI ROMA: un'attesa premiata da una rappresentazione bellissima, alla presenza delle massime autorità - dal capo dello Stato Giorgio Napolitano al presidente del Consiglio Mario Monti e mezzo Governo -, e che apre in grande stile le celebrazioni verdiane del 2013, bicentenario della nascita del compositore, stimolando anche la riflessione sullo stato dell'opera in Italia.

La storia esecutiva di questa partitura è curiosa, dopo che la prima versione del 1857 fiascheggiò a Venezia e poi sonoramente a Napoli, Verdi nel 1881 vi rimise mano, tuttavia anche la seconda versione stentava a entrare nel repertorio. Alla fine degli anni '20 del secolo scorso venne non a caso riscoperta in Germania, e il motivo è nella trama avvolta da un melanconico pessimismo: nella Genova del '300 Boccanegra, corsaro al servizio della repubblica marinara, è eletto Doge mentre la città è in preda a una lacerante e sanguinosa lotta tra le fazioni. Se la sua stessa elezione è frutto di una camarilla, gli intrighi e le sommosse con repentini cambi di giubba si sprecano, il protagonista, Simone, pagherà con la vita i suoi tentativi di conciliazione. Uno scontro all'ultimo sangue, cui evidentemente si deve l'interesse del pubblico della Repubblica di Weimar giunta al suo singolare crepuscolo, amplificato da Verdi con una partitura brunita e oscura, dove si fronteggiano personaggi con timbri gravi - 2 bassi e 2 baritoni -, e priva di quelle arie di facile cantabilità di altre sue opere. Fanno da sfondo una coppia di innamorati - divisi dall'essere di famiglie avverse - e soprattutto il mare, reso musicalmente con provvida mano da Verdi, che lo vede come elemento straordinario, da uomo della terragna Busseto - un po' come fa a suo modo l'astigiano Paolo Conte in *Genova per noi*. Il pubblico capitolino farà bene a rammentarsi l'interpretazione che di questa partitura ha dato Riccardo Muti, difficilmente ne ascol-

terà presto una di eguale valore: la tinta è quella dell'ultimo Verdi, la concertazione bellissima e dettagliatissima, ineccepibili le scelte dei tempi che conducono a una narrazione teatrale avvincente, malgrado qualche lieve smagliatura nel secondo atto, in verità presente anche nella partitura in quel punto poco rimaneggiata rispetto alla prima versione. Ne scaturisce una lettura molto compatta, con il pessimismo di Verdi che acquista i colori cupi di un fuoco che si sta estinguendo, rotto da pochi bagliori di grande fascino, e dove prendono risalto i singoli personaggi a scapito della cornice storica. In questo senso fondamentale è stato il cast: ottimi i due protagonisti, il baritono George Petean, per le sue qualità interpretative nel ruolo di Simone Boccanegra, e il basso Dmitry Beloselskiy, grande voce di scuola russa nei panni di Jacopo Fiesco. Prova maiuscola per Maria Agresta, nel ruolo difficile di Amelia personaggio angelicato reso con un timbro luminescente da soprano lirico spinto, Francesco Meli - la sua linea di canto tenorile è forse meno elegante ma convincente resa teatrale - come Gabriele, Quinn Kelsey perfetto nei panni del perfido Paolo Albiani e Riccardo Zanellato, Pietro. Occorre sottolineare la prestazione di elevatissimo spessore dell'Orchestra e del Coro dell'Opera di Roma, oggi in questo repertorio tra le migliori compagnie italiane.

La messa in scena si presenta con qualche punto debole: il regista Adrian Noble porta i cantanti a una sapiente recitazione, non risparmia omaggi al celeberrimo allestimento di *Simon Boccanegra* di Giorgio Strehler, e consegna uno spettacolo di elegante fattura e nitida narrazione. L'ambientazione punta sulla rievocazione storica, il che coincide fino a un certo punto con l'interpretazione di Muti, e non concede quella visione attuale che pure l'opera consentirebbe. Le scene del tridecorato dall'Oscar Dante Ferretti, palazzi del potere di una Genova ora rinascimentale ora tardo medioevale ma piuttosto manierata, sono forse la cosa più deludente assieme ai costumi piuttosto tradizionali, di Maurizio Millenotti. Una messa in scena a suo modo riuscita ma lontana dai linguaggi contemporanei e nostalgica di un teatro di 30, 40 anni fa senza averne però la intima forza, come il citato allestimento di Strehler risalente al 1977 con le sue stoccate espressioniste. Il che imporrebbe la domanda: tra 20 o 30 anni guarderemo a questa bellissima interpretazione musicale come a un bagliore nel crepuscolo dell'opera e di Verdi in Italia, o a un nuovo inizio?



Francesco Guccini dà l'addio alla scena musicale

Beatrice Lorenzin legislatrice contro i giudici

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

LA PUNTATA DI BALLARÒ DI IERI L'ALTRO ERA COME SEMPRE INGOLFATA DI TEMI E PROBLEMI. Floris ha l'horror vacui e spesso, quando il dibattito entra nel vivo, lui è già passato ad altro argomento. Perciò, anche nel riferirne, bisogna scegliere i momenti, diciamo così, indimenticabili. E cioè, per esempio, la pacata rivendicazione del pm Ingroia, che, in quanto cittadino, non intende rinunciare alla politica, pur non avendo alcuna intenzione né di candidarsi, né tantomeno di lasciare il suo lavoro di magistrato.

A sorpresa si è pronunciato in suo favore il presidente della Camera Fini, che ormai sembra fare di tutto per provocare La Russa e Gasparri, suoi ex colonnelli diventati soldati semplici dell'esercito in fuga di Berlusconi.

Esercito del quale fa parte anche la parlamentare Pdl Beatrice Lorenzin, che è stata protagonista di un altro scontro di opinioni con Fi-

ni e praticamente con l'universo mondo. La giovane deputata ha spiegato la sua concezione della divisione dei poteri dello Stato, secondo la quale il compito dei legislatori è combattere la magistratura, che ha definito la «spada del re». Perciò alla Lorenzin qualcuno dovrebbe avere il coraggio civile di rivelare che in Italia non ci sono re. A meno che la prossima mossa di Berlusconi non sia quella di farsi incoronare, mettersi in testa una bella feluca e aspettare gli infermieri per essere ricoverato con gli altri Napoleoni.

Ovviamente per la deputata pi-diellina, la magistratura non ha solo la colpa storica di aver perseguito il suo capo, ma anche quella di aver provocato la crisi economica, tutte le piaghe bibliche, più la peronospora, la cellulite e la calvizie. E, se mai dovesse avverarsi la profezia dei Maya, non c'è bisogno di cercare i colpevoli.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD:nubi diffuse con piogge sparse e neve anche sotto i 1000 metri sulle Alpi, ma in attenuazione.

CENTRO:ancora maltempo sulle regioni tirreniche con rovesci e temporali diffusi; piogge irregolari a Est.

SUD:rovesci e temporali forti su Campania e Nord Cosentino; piogge deboli o assenti altrove.

Domani

NORD:piogge e qualche nevicata a 6/700 m sull'Emilia Romagna; scarsi fenomeni altrove. Più freddo.

CENTRO:cieli nuvolosi con piogge sparse più intense a Ovest. Qualche nevicata a 1200/1300 m.

SUD:più nubi e piogge moderate sulla Campania; fenomeni deboli o assenti altrove e anche con schiarite.



RAI 1



21.10: Un passo dal cielo 2
Serie TV con T. Hill.
Pietro non riesce a condurre Natasha fuori dal locale ed è costretto ad aspettare l'intervento della polizia.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina Occhio alla spesa.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **TG1 - Economia.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica
- 17.00 **TG 1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **Un passo dal cielo 2.** Serie TV
Con Terence Hill, Enrico Ianniello, Gaia Bermiani.
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.30 **Cinematografo Speciale Torino Film Festival.** Rubrica
- 02.00 **Rai Educational In Italia.** Educazione
- 02.30 **Mille e una notte - Documenti.** Documentario

RAI 2



21. 05: Criminal Minds
Serie TV con S. Moore.
Uno dei membri del team viene preso in ostaggio dai criminali. Emily Prentiss dice addio ai colleghi del BAU.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.10 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 08.55 **La signora del West.** Serie TV
- 09.40 **Sabrina vita da strega.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostr.** Show
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Seltz.** Rubrica
- 14.45 **Senza Traccia.** Serie TV
- 15.30 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 16.15 **Numb3rs.** Serie TV
- 17.00 **Las Vegas.** Serie TV
- 18.15 **TG 2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **TG 2.** Informazione
- 21.05 **Criminal Minds.** Serie TV
Con Mandy Patinkin, Joe Mantegna, Shemar Moore.
- 23.20 **TG 2.** Informazione
- 23.25 **Wikitaly.** Rubrica
Conduce Enrico Bertolino, Miriam Leone.
- 00.45 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 00.55 **Close To Home.** Serie TV
- 01.35 **Terapia d'urgenza.** Serie TV

RAI 3



21.05: Bad Company - Protocollo Praga
Film con A. Hopkins.
Il gemello di un agente Fbi entra in azione per non compromettere un'importante missione a Praga.

- 07.00 **TGR Buongiorno Italia.** Informazione
- 07.30 **TGR Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show
- 09.00 **Agorà - Brontolo.** Rubrica
- 10.00 **Spaziolibero TV.** Rubrica
- 10.10 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.00 **Codice a barre.** Show
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show
- 13.10 **La Strada per la Felicità.** Soap Opera
- 14.00 **TGR Regione.** Informazione
- 14.20 **TG3.** Informazione
- 15.10 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 16.00 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / TGR Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Comiche all'Italiana.** Videoframmenti
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Bad Company - Protocollo Praga.** Film Azione. (2002)
Regia di Joel Schumacher.
Con Anthony Hopkins, Chris Rock, Matthew Marsh.
- 23.10 **Volo in diretta.** Rubrica.
Conduce Fabio Volo.
- 00.10 **TGR Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational - Scrittori per un anno.** Educazione
- 01.35 **La musica di Raitre.** Musica

RETE 4



21.10: The mentalist
Serie TV con S. Baker.
Nel giorno dell'ottavo anniversario della morte della moglie e della figlia, Patrick Jane riceve un messaggio da Red John.

- 06.50 **Magnum P.I.** Serie TV
- 07.45 **Pacific Blue.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri 7.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **Ieri e oggi in tv.** Show
- 16.47 **Il giardino di gesso.** Film Drammatico. (1964)
Regia di Ronald Neame.
Con Deborah Kerr, John Mills.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **The mentalist.** Serie TV
Con Simon Baker, Robin Tunney, Amanda Righetti.
- 22.05 **The mentalist.** Serie TV
- 23.10 **The closer.** Serie TV
- 01.05 **L'Italia che funziona.** Rubrica
- 01.15 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.40 **Media shopping.** Shopping Tv
- 01.55 **Cantiamo insieme 9.** Musica

CANALE 5



21.11: ...E alla fine arriva Polly
Film con J. Aniston.
Reuben, analizzatore di rischi per professione, viene tradito in luna di miele. Poi però si innamora di Polly.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e Donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.20 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
- 21.11 **...E alla fine arriva Polly.** Film Commedia. (2004)
Regia di John Hamburg.
Con Ben Stiller, Jennifer Aniston, Phillip Seymour Hoffman.
- 23.15 **Vita da strega.** Film Commedia. (2005)
Regia di Nora Ephron.
Con Nicole Kidman, Will Ferrell, Shirley MacLaine.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show

ITALIA 1



21.10: Segnali dal futuro
Film con N. Cage.
Il professor Koestler trova un messaggio rivolto al futuro, scritto da uno studente di cinquant'anni prima.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.45 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 10.30 **Miami Medical.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Fringe.** Serie TV
- 16.00 **Smallville.** Serie TV
- 16.50 **National Museum - Scuola di avventura.** Serie TV
- 17.45 **Trasformat.** Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Segnali dal futuro.** Film Fantascienza. (2009)
Regia di Alex Proyas.
Con Nicolas Cage, Rose Byrne, Chandler Canterbury.
- 23.40 **Il prescelto.** Film Horror. (2006)
Regia di Neil Labute.
Con Nicolas Cage.
- 01.45 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 02.10 **Nip/tuck.** Serie TV
- 02.50 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 03.05 **Rescue me.** Serie TV

LA 7



21.10: Servizio pubblico
Talk Show con M. Santoro.
Le primarie del centrosinistra arrivano alla stretta finale. Ospite in studio: Matteo Renzi.

- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.55 **Coffee Break.** Talk Show
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.20 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani.** Rubrica
- 12.30 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Cristina Parodi Live.** Talk Show. Conduce Cristina Parodi.
- 16.25 **Movie Flash.** Rubrica
- 16.30 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.20 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 19.15 **G' Day.** Attualità
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Servizio pubblico.** Talk Show. Conduce Michele Santoro.
- 23.45 **Omnibus Notte.** Informazione
- 00.50 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 00.55 **Prossima Fermata.** Talk Show
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **La7 Doc - Potere antico.** Documentario
- 02.10 **La7 Doc - Time Warp.** Documentario
- 03.25 **Otto e mezzo (R).** Rubrica

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **La notte non aspetta 2 - Strade violente.** Film Thriller. (2011)
Regia di C. Fisher.
Con R. Liotta, S. Hatosy.
- 22.50 **Bar Sport.** Film Commedia. (2011)
Regia di M. Martelli.
Con C. Bisio, G. Battiston.
- 00.35 **Le avventure di Tintin: il segreto dell'unicorno.** Film Animazione. (2011)
Regia di S. Spielberg.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Un genio in pannolino.** Film Commedia. (1999)
Regia di B. Clark.
- 22.40 **Missione 3-D - Game Over.** Film Avventura. (2003)
Regia di R. Rodriguez.
Con A. Banderas, C. Guginò.
- 00.05 **Pokémon: Fratello dallo spazio.** Film Animazione. (2004)
Regia di K. Yuyama.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Il buongiorno del mattino.** Film Commedia. (2010)
Regia di F. Michell.
- 22.55 **The Dancer.** Film Drammatico. (2000)
Regia di F. Garson.
Con M. Frye, G. Whitt.
- 00.35 **Nessuno mi può giudicare.** Film Commedia. (2011)
Regia di M. Bruno.
Con R. Bova, P. Cortellesi.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 19.15 **Ninjago.** Serie TV
- 19.30 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati
- 20.00 **Ben 10: Omniverse.** Serie TV
- 20.25 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.50 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 21.15 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **MythBusters.** Documentario
- 19.00 **Come è fatto.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 22.00 **Deadliest Catch.** Documentario
- 23.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 00.00 **Come è fatto.** Documentario
- 01.00 **Top Gear.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **The Middleman.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Shuffolato 3 e 1/2.** Rubrica
- 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.30 **Lincoln Heights.** Serie TV
- 22.30 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Late Night Whit The Pills.** Talk Show
- 00.00 **Fuori frigo.** Attualità

MTV

- 18.30 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.30 **Buffy: L'ammazzavampiri.** Serie TV
- 20.20 **Scrubs.** Sit Com
- 21.10 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
- 22.00 **In cerca di Jane.** Serie TV
- 22.50 **Jersey Shore.** Serie TV
- 23.50 **Club Privé: ti presento i Dogo.** Musica

BREVI**ORVIETO****Orazione civile di Roberto Saviano**

● Il «Premio Giornalistico Luigi Barzini all'Inviato Speciale» verrà assegnato domani a Orvieto a Lucia Goracci, inviata del Tg3 Rai. Aprirà il pomeriggio l'Orazione Civile tenuta da Roberto Saviano, vincitore del Premio nel 2010.

MUSICA**Bruce Springsteen al Rock In Roma**

● Bruce Springsteen e la «E street band» saranno al «Rock in roma 2013» il prossimo 11 luglio all'ippodromo delle Capannelle, in una nuova grande area su cui si stava lavorando da tempo e adatta ad accogliere il pubblico per uno dei più emozionanti «live». Le nuove date confermate per il 2013 vedranno Bruce Springsteen and The E Street Band ritornare in Europa forti dell'enorme successo riscosso nell'estate 2012 e. Apertura prevendite sul circuito «Ticketone» dalle ore 10 di lunedì 10 dicembre.

DATI SIAE**Cinema in calo crescono le mostre**

● La crisi incombe e gli italiani, anche nello svago, scelgono. In serio calo cinema e musical, mentre cresce la lirica ed è boom per fiere e mostre. Sono i dati diffusi dall'Osservatorio dello Spettacolo Siae sul primo semestre 2012. Il dato più allarmante è quello sul cinema: rimane lo svago preferito dal pubblico (50.310.963 biglietti staccati) ed è italiano il film più visto («Benvenuti al nord», ma calano ingressi e botteghino (-16,77% e -14,74%) per un generale -14,53% del volume d'affari rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

L'APPUNTAMENTO**Il «Tenco» a Novara celebra Bertoli**

● Giovedì 6, venerdì 7 e sabato 8 dicembre si terrà la rassegna «Il Tenco a Novara». Tra gli eventi in programma: un incontro su Pierangelo Bertoli a 10 anni dalla scomparsa; il reading-concerto «Bocche di rosa. Dieci voci femminili interpretano 'Spoon River', da Edgar Lee Masters a Fernanda Pivano a Fabrizio De André» incontri con Dario Vergassola, David Riondino, Milo Manara; spettacolo di Alberto Patrucco su Georges Brassens, ie un appuntamento sulla canzone in jazz con le Sorelle Marinetti.

DA OGGI A ROMA**Minnie e Topolino la festa è sul ghiaccio**

● «Disney On Ice - Facciamo Festa!» sarà da oggi a domenica al Palalottomatica di Roma. Uno show con brani tratti dai classici e moderni Disney, una storia originale con i costumi scintillanti sul ghiaccio e con tanta energia contagiosa di Topolino e dei suoi amici per grandi e piccini. Da «Halloween» con i «Cattivi Disney» al «Ballo Reale di San Valentino» con le «Principesse Disney» fino al «Felicitissimo Non Compleanno» di Alice e il «Cappellaio Matto», una grande festa con oltre 50 personaggi.



L'attrice Francesca Reggiani

L'Italia è salva E gli italiani?

Parla Francesca Reggiani a Roma con il suo show

«Spunti di vista» Domani all'Auditorium con vecchi e nuovi personaggi: «Renzi? Tipo in gamba. Ma io sto con Bersani»

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

COME FARE UNA SINTESI DEL GOVERNO TECNICO?

FRANCESCA REGGIANI CI PROVA COSÌ. «Buonasera, la temperatura è di circa 20 gradi, lo spread è a quota 375, il Pil in calo del 2,4%, la Roma ha 23 punti in classifica, la Lazio 26, la disoccupazione giovanile è al 34%, la pressione fiscale al 55%, gli scalini della Torre di Pisa sono 294, gli esodati in Italia secondo il Governo tecnico sono una ventina, secondo l'Inps trecentomila, il differenziale fra le due stime è di 299.990 unità. Nel caso avessimo ragione l'Inps ci scusiamo per il disagio. Il debito pubblico ammonta a 1988 miliardi di euro. Buon divertimento».

Corre veloce come un treno Francesca, pronta a debuttare domani sera all'Auditorium Parco della Musica di Roma con *Spunti di vista* di Valter Lupo e Francesca Reggiani stessa (regia Valter Lupo), uno spettacolo in cui l'attrice mescola vecchi e nuovi personaggi e tenta, con la sua solita ironia, di analizzare la nostra società, il nostro Paese così diverso anche solo rispetto a un anno

fa. «Una tipa dice: lo spettacolo è offerto da Enel energia. Risparmia anche tu energia, da oggi puoi. Prima che l'Acce ti stacchi la corrente staccala da te, vai a tentoni. Il buio conviene, non cercare la luce in fondo al tunnel, cerca un tunnel, pagaci l'Imu e rimanici». Convincente? Chiede. «Oggi c'è uno stato confusionale soprattutto degli uomini dopo anni di governo Berlusconi - che una cosa da statista l'ha fatta: si è paragonato a De Gasperi -. L'ex premier ha sdoganato, dopo trent'anni di dettami vetero-femministi, il bunga-bunga, il fischio alla pecorara, la pacca sul sedere e il più confuso di tutti è l'uomo di sinistra che ha sposato la donna di sinistra, che è severa... Un uomo che è stato un punto di riferimento guardate come è ridotto in questo perio-

...
Dopo anni di governo Berlusconi, fra bunga-bunga e pacche sul sedere, gli uomini sono disorientati

do... A questo punto durante lo spettacolo parte un video di Vittorino Andreoli, che fa un elogio del bulbo pilifero...». Poi si parla di consumi, di lavori minorili, di Federica Sciarelli, c'è un'intervista incrociata a Elisabetta Tulliani e Carla Bruni, insomma c'è tanta satira politica e di costume.

«Nel giro di un anno l'Italia è completamente cambiata. Ci ricordiamo i negozi? Ora ci sono i mercati. L'ho capito dai Parioli, unica zona d'Italia dove si pensa che Nichi Vendola sia un personaggio dei Simpson e dove si ignorano le primarie del Pd. Pure le signore che una volta andavano nelle "boutique" del prosciutto di Parma ora nascondendosi dietro gli occhialoni - frequentano i discount. Uno dei miei personaggi dice: "lo volete capire che il Governo tecnico ha salvato l'Italia? Peccato che si sia dimenticato di salvare gli italiani"».

E a proposito di primarie dice: «Sì, sono andata a votare e ci tornerò domenica. Renzi è molto simpatico e bravo, forse discutibile sui contenuti, ma mediaticamente eccellente. È un ragazzo che ha fatto strada e che parla benissimo. Ho molta simpatia per lui, magari la politica fosse animata da personaggi del genere. Purtroppo solo uno su diecimila ce la fa. Renzi è uno che ce la mette tutta. Queste primarie hanno portato una ventata di energia. Voterò Bersani, ma mi piacerebbe conoscere Renzi. Non conosco neanche Vendola e stimo anche lui».

E del modo di fare comicità oggi cosa ne pensa? «Forse Renzi mi rottamerebbe!» scherza, poi aggiunge: «Io vengo da un gruppo che mi ha un po' viziate, quindi capisco molto bene un Crozza, per esempio, i giovani meno. Mi piace molto Zalone. *La tv delle ragazze* ha spinto dei talenti a venire fuori, oggi è un po' tutto più uniformato. Serena Dandini poi, più piacere o meno, ma ha un forte senso dello spettacolo. Sono stati anni straordinari con Sabina e Corrado Guzzanti, e oggi non vedo nulla del genere, a parte qualche caso isolato. Coraggio alle donne che sono un po' meno forti».

Francesca Reggiani ci tiene a ringraziare Carlo Fuortes (Fondazione Musica per Musica), e Valter Lupo. E ricorda che dopo Roma lo spettacolo girerà in provincia e a marzo sarà a Milano. Forse di nuovo a Roma al Teatro Brancaccio.

Disneyana: 80 anni di una saga italiana

**IL CALZINO DI BART**

RENATO PALLAVICINI

● **NON C'È CHE DIRE: IL 2012 È UN ANNO DISNEYANO. COMPLICI GLI 80 ANNI DEL SETTIMANALE TOPOLINO**, si sono moltiplicate le iniziative sul mondo Disney, a cominciare dai volumi *Topolino nella valle infernale* e *Paperino, il mistero degli Incas*, editi da Rizzoli-Lizard, con le storiche avventure del topo disegnato da Floyd Gottfredson e quelle dei paperi create da Carl Barks. A Milano, al Wow Spazio Fumetto (fino al 20 gennaio 2013), la mostra «Storie di una Storia» celebra l'ottantesimo settimanale a fumetti edito da Nerbini per la prima volta nel dicembre del 1932, poi passato alla Mondadori nel 1935 e infine, nel 1988, alla Disney Italia. Una storia gloriosa, ricostruita in un librone dal titolo *Topolino 80 anni insieme* (Disney Libri, pp. 296, euro 20) che propone le storie più rappresentative degli otto decenni, accompagnate da schede introduttive che ricostruiscono le vicende editoriali del popolarissimo giornalino. Una storia, questa, soprattutto italiana: perché, com'è noto (Gottfredson e Barks a parte) le storie di Topolino, Paperino & Co. che ci hanno divertito e formato sono in massima parte farina del sacco di autori e disegnatori italiani. La prova, documentata, puntigliosa e rigorosa sta in *I Disney italiani* (NPE, due volumi, pp. 464+216, euro 79), magnifica riedizione del saggio (pubblicato la prima volta nel 1990 da Granata Press), firmato da Alberto Becattini, Luca Boschi, Leonardo Gori, Andrea Sani. Summa imprescindibile per ricostruire l'avventura italiana dei personaggi a fumetti disneyani, e riconoscere persone e firme (una volta tutte le storie erano rigorosamente siglate Walt Disney e dei veri autori non c'era traccia) come quelle di Federico Pedrocchi, Guido Martina, Luciano Bottaro, Romano Scarpa, Giovan Battista Carpi e Giorgio Cavazzano. Proprio a quest'ultimo è dedicato il nuovo volume di *Disney d'Autore* (pp. 528, euro 16, 90).

r.pallavicini@tin.it

Il tennis è una sfilata

Bellissime a Milano: ma i tornei non si fanno più

A parte gli Internazionali per vedere il meglio di questo sport è rimasto l'appuntamento milanese: più fashion che gioco

FEDERICO FERRERO
f.ferrero@libero.it

NEL 1992, ALL'ULTIMA CURVA PRIMA DEL DISASTRO, SEMBRAVAMO SCOPPIARE DI SALUTE. SI RESPIRAVA PER BUONA L'ARIA TOSSICA DI TANGENTOPOLI: una pletera di aziende, prese dal bisogno di aggiungere capitoli di spesa al bilancio e liete di compiacere clienti e referenti politici, si prestava allo sport della sponsorizzazione facile. Sarà stato un tempo drogato, ma vent'anni fa il tennis italiano aveva la sua rappresentanza sul territorio: Milano, Roma, Bologna, Firenze, Genova, Palermo e Bolzano. Sette tappe del circo Atp.

L'unica buona notizia, da allora, è il salvataggio degli Internazionali. Vinta la battaglia con Amburgo per la data e lo status di Master 1000, oggi quello della capitale è un torneo che funziona. Si è svecchiato, ha finalmente uno stadio - grazie al portafoglio di mamma statale Coni - e non sfigura tra i pari grado. Non potrà contare su spazi né risorse dei milionari di Shanghai, Indian Wells o Miami ma resterà sul sacro suolo del Foro Italico, non piazzato in una palude bonificata della Florida. È tutto il resto a essersi dissolto. Svaniti i capitali, assottigliate le riserve per la pubblicità, le aziende disposte a spendere per il tennis si sono date alla latitanza. Come i pochi manager che sapevano attirare (leggasi: pagare) i campioni per garantire la presenza nei nostri tornei. L'Atp di Milano, quello di Borg, McEnroe, Lendl, Becker e delle storie italiane di Camporese e Sanguinetti, è morto. Se ne andò quattro quatto nel 2005, con una sfida in rissa tra Soderling e l'eroe di questi giorni, Stepanek, che nessuno ricorda. Fu il primo torneo vinto da Roger Federer, oggi non c'è più. Gli altri appuntamenti, quelli più modesti, hanno via via ceduto per fame all'assedio della concorrenza. La solita storia: tre soldi in casa, poche idee, niente aiuti. E così le star del tennis continuano a sfidarsi, ma altrove. Le tappe perse dall'Italia sono resuscitate a casa degli sceicchi del Qatar e di Dubai, come in altre dimore non bacciate dai petrodollari: Cile, Brasile, Messico, Romania, Svezia, Malesia, Olanda, Portogallo.

FABBRICA DI VITTORIE

È un danno grave. Servono, i tornei, e non solo ai tifosi. Lo insegnano gli Stati Uniti, cui la crisi ha appena strappato un altro evento, l'Atp di Los Angeles: finirà a Bogota, bottino di affaristi colombiani. Gli Usa si beavano con 36 eventi, trent'anni fa; i superstiti del 2013 si contano in 13. Per una vita hanno riempito i tabelloni dei loro giocatori, aiutati giovani, infortunati e sciagurati con wild card stampate in serie come volantini. Perché in fondo il tennis è internazionale ma giocare a casa



Le due bellissime tenniste scelte per sfidare le nostre Errani e Vinci: sopra la russa Maria Sharapova, a destra la serba Ana Ivanovic



piace quasi a tutti: testimonia il buono stato di salute di un movimento inteso nel suo complesso (attrattiva, capacità organizzativa, professionalità) e aiuta i giocatori a costruirsi con il fattore campo delle carriere più robuste. L'albo d'oro di un torneo qualunque, come la Kremlin Cup di Mosca - quella azzannata da Seppi settimane fa - sembra l'elenco di un battaglione sovietico: Cherkasov, Volkov, Kafelnikov, Davydenko, Andreev, Kunytsin, Youzhny. Funziona così. Anche per i più grandi: lo stesso Adriano Panatta ha vinto 3 dei suoi 9 tornei nel territorio nazionale. E oltre ai già citati Camporese e Sanguinetti anche Canè (nella sua Bologna) e Narducci (a Firenze) hanno avuto soddisfazioni in patria. Il caso estremo è quello di Francesco Cancellotti, che nel 1984 ot-

...
Una vetrina importante che non nasconde però la crisi: un tempo si organizzavano sette tornei Atp, oggi solo uno

tenne a Firenze e Palermo le uniche due vittorie nel circuito maggiore: gli valsero una classifica di prestigio, al numero 21. Degli italiani oggi in circolazione, nessuno è arrivato a tanto.

IL TURISMO

Restano le passerelle. Come ai tempi della Milano da bere, quando una marca di sigarette finanziava una baracconata di fine stagione con fuoriclasse annoiati e alcuni dei nostri migliori giocatori. Lo scorso anno Milano ci ha riprovato con un imprenditore coraggioso, Ernesto De Filippis, che ha invitato (leggasi: strapagato) le sorelle Williams a giocare su Schiavone e Pennetta. Il forum di Assago brulicava di affamati. L'esperienza si ripeterà sabato: si chiama ancora La Grande Sfida, questa volta le campionesse *pin-up* Sharapova e Ivanovic affronteranno il doppio meraviglia azzurro, Sara Errani e Roberta Vinci. La vera sfida, però, è tenere in piedi una giornata che costa una fortuna e rende quasi nulla se non la soddisfazione di riportare, pur in versione turistica, i nomi del tennis a Milano. Ma un buon giro di dessert non incide sulla carestia.

Quel sorpasso un po' così Vettel, un'ombra sul mondiale

Un video che sta facendo il giro di internet mostra il tedesco che supera una Toro Rosso con le bandiere gialle: è vietato

GIANNI PAVESE
ROMA

TROPPO EQUILIBRATO, PER ESSERE FINITO COSÌ, CON LA BANDIERA A SCACCHI. Il Mondiale di Formula Uno registra un'appendice: un video che circola sul web mostra un sorpasso di Sebastian Vettel in regime di bandiera gialla nel Gran Premio di Brasile sta seminando una scia di polemiche soprattutto in Spagna.

«Manovra illegale», così la stampa iberica mette in discussione la legittimità del terzo titolo Mondiale consecutivo di Formula vinto dal tedesco a Interlagos. Nel mirino dei media iberici c'è in particolare un sorpasso ai danni di una Toro Rosso nel concitato inizio di Gran

Premio, quando Vettel, tamponato da Bruno Senna, è stato costretto ad una affannosa rimonta. Le immagini dalla camera car di Vettel, in effetti, mostrano che la manovra di sorpasso del tedesco inizia ancora in regime di bandiera gialla (vale a dire divieto di sorpasso). Nessun commissario sventola: ormai sono stati sostituiti da pannelli elettronici che si illuminano dei vari colori: giallo, quando si deve procedere con attenzione, senza sorpassare. Rosso, quando la corsa è interrotta, verde quando si può riprendere la normale marcia. Nel video si vede Vettel uscire dalla chicane "Senna" con evidenti bandiere gialle ai lati, per poi essere impegnato nel caotico rettilineo con molte macchine davanti, e la spia gialla si accende ancora sul

lato destro del senso di marcia. Visibile. Poi Vettel comincia a sorpassare una Toro Rosso davanti, che viene superata con una manovra che inizia quando già si vede in lontananza il pannello acceso del verde davanti a sé, ma prima di passargli davanti: il regolamento prevede che la manovra di sorpasso deve iniziare quando le macchine sono transitate davanti alle bandiere verdi.

Se l'infrazione fosse stata ravvisata dai Commissari di gara, Vettel avrebbe subito una penalizzazione di 20" che lo avrebbe relegato all'8° posto, consegnando così il titolo Mondiale a Fernando Alonso per un solo punto. Non a caso il quotidiano El Mundo, scrive che ora il ferrarista «reclama il suo titolo». In questi casi è il direttore di corsa ad avere l'ultima parola sull'interpretazione corretta, ma può muoversi solo dietro due considerazioni: l'una personale, se si accorge dal video che è successo qualcosa di anormale. L'altra se sollecitato dai commissari di gara, che nel caso non erano protagonisti in quella parte della pista. Nessun reclamo è stato fatto domenica scorsa, e non può essere fatto adesso, che il risultato è consegnato alla cronaca e alla storia. E per Alonso non era davvero anno...

SUPERENALOTTO

MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE

I numeri del SiVinceTutto

1 24 40 44 52 78

Montepremi 1.386.370,00

Nessun 6 € -

Nessun 5 € -

Vincono con punti 4 € 12.300,88

Vincono con punti 3 € 487,65

Vincono con punti 2 € 17,75

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €

I'Unità www.unita.it

COSMARI - Tolentino (MC)
BANDO DI GARA CIG 4706607EF3
Stazione appaltante: COSMARI - Loc. Piane di Chienti - 62029, tel. 0733/203504, fax 0733/204014, www.cosmarimc.it, pec@cosmari-mc.it, massimo.proccaccini@cosmari.191.it. Oggetto: Ricomposizione ambientale dell'ex discarica sita nel comune di Tolentino. L'importo dei lavori, ammonta a complessivi: € 1.615.000,00, di cui € 877.149,10 per lavori a corpo, € 737.850,90 per lavori a misura ed € 42.950,00 per oneri. Procedura aperta ad offerte segrete con il criterio del prezzo più basso. Cat. Prevalente: OS1. Termine di esecuzione appalto: 365 gg. Documentazione: consultabile dal sito del Cosmari. I plichi contenenti i documenti e la busta dell'offerta dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo entro le ore 12 del 16.01.13. Apertura dei plichi: ore 10 del 17/01/2013. Invio bando alla GUCE: 15/11/2012. Il Responsabile del Procedimento Ing. Giuseppe Giampaoli

UNIONE DEI COMUNI "NORA E BITHIA"
Estratto bando di gara CIG 4702767E15. È indetta gara, mediante procedura aperta, per i Servizi d'igiene urbana e complementari nell'Unione dei Comuni "Nora e Bithia". Importo del Servizio per 7 anni: € 17.350.058,00 di cui € 265.025,00 oneri sicurezza +IVA. Aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Presentazione offerte: entro le h.14 del 10.01.13. Apertura offerte: 11.01.13 h.10.30. Documentazione per la gara disponibile su www.unionenoraebithia.it, tel.070/9270029. Il RUP e Responsabile del Servizio Arch. Piero Paolo Medda

**Grazie per aver votato
alle Primarie del 25
Novembre.
Per il ballottaggio
di Domenica 2 Dicembre
torna al tuo seggio
con il certificato di elettore
del centrosinistra,
il documento d'identità
e la tessera elettorale.
Scegli il tuo Presidente
del Consiglio.
Riscrivi l'Italia.**

Italia.
BeneComune

www.primarieitaliabenecomune.it



AVVISO A PAGAMENTO